ANNO IV. — N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 1915.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORE
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)

Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)

Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

I metodi della psicologia: III. Il metodo storico — F. DE SARLO . . . . . *Pag.* 221

Psicometria e psicopatologia — ENRICO MORSELLI 248

Sogni indotti — GIOVANNI STEPANOW 254

Ricerche sperimentali sulle illusioni dell'introspezione. III. — ENZO BONAVENTURA 289

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Dal 1914 ogni fascicolo separato costa L. 2.60 (Estero L. 3.00)

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Psicologia differenziale* — 17. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 18. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 19. *Storia della Psicologia occidentale* — 20. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Documenti psicologici.* — 8. *Notizie varie di cultura psicologica* — 9. *Il " Bollettino della Associazione di studi psicologici.* „

" PSICHE „ si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa 110 120 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato: per l'Italia . » 2.60
» » per l'estero . » 3.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno IV. — N. 3 Pubb. trimestrale. Luglio-Settembre 1915

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

I METODI DELLA PSICOLOGIA

III

IL METODO STORICO

L' indagine psicologica può conseguire il suo scopo, che è quello di offrire una veduta sistematica della vita psichica, solo prendendo in considerazione tutti i principali aspetti di essa. Noi avemmo già occasione di osservare che nessun limite può esser posto *a priori* all' applicazione del metodo sperimentale nello studio delle varie funzioni psichiche, siano queste di ordine inferiore come la sensibilità, la memoria, le tendenze, le abitudini, ovvero di ordine elevato come il pensiero, la volontà ; e che anzi i progressi veri, reali della scienza mentale sono solo determinati dall' estendersi del metodo sperimentale in quei campi in cui per l' innanzi era rimasto molto circoscritto. Da ciò però non consegue affatto che non vi siano aspetti e determinazioni della vita psichica, punti di vista da cui essa può e deve esser considerata, i quali esigono l' adozione di un metodo diverso da quello sperimentale.

Tutti sanno che la realtà psichica non è qualche cosa *di dato, di rigido e d' immutabile,* ma qualche cosa che si va formando e svolgendo nel tempo, un insieme di processi che, pur avendo a base un' unità e pur coordinandosi tra loro, raggiungono però sempre i loro termini attraverso momenti o stadi succedentisi nel tempo. Tutti sanno altresì che la vita psichica, mentre risulta di attitudini o capacità le quali, espli-

candosi in date condizioni, determinano i vari ordini di fenomeni, va assumendo forme sempre più complicate mediante nuovi acquisti e quindi mediante la costituzione di nuove capacità ; e tutti sanno infine che una parte notevole della sua natura si rivela nei prodotti a cui essa, a misura che progredisce e si svolge, dà origine.

Insomma la considerazione della realtà psichica non può esser limitata alla determinazione del contenuto di essa in un dato momento, ma deve estendersi nel tempo e, dentro certi limiti, anche nello spazio, in modo da seguirne lo sviluppo e la graduale costituzione. Dati i caratteri della vita psichica a cui si è accennato, si capisce come si renda necessaria, per chi voglia veramente approfondirne ed esaurirne la natura, la adozione di quel motodo che ha appunto per compito di seguire un obbietto qualsiasi nelle fasi o momenti della sua formazione, di fissar l'ordine di successione di una serie di eventi, in modo che ciascuno di questi trovi la sua spiegazione sufficiente negli antecedenti, di considerare insomma la realtà dal punto di vista del farsi e del divenire.

Il metodo storico, com' è facile intendere, non può prescindere dalla determinazione delle cause, sempre che non voglia rinnegar sè stesso, come metodo scientifico avente un intento esplicativo, e non può prescindere dal supposto dell' esistenza di leggi regolanti i fenomeni, sia perchè ogni determinazione di causa non può non esser accompagnata dal sottinteso che col ripetersi delle medesime cause si ottengono necessariamente gli stessi effetti, e sia perchè la determinazione delle cause allora soltanto riesce conclusiva e dimostrativa, quando è fondata su rapporti e legami necessari, vale a dire poi su leggi. Sembra dunque che il metodo storico, lungi dal contrapporsi ad ogni altro metodo scientifico tendente a determinare le leggi dei fenomeni, lungi dal rappresentare un mezzo totalmente nuovo di scoprir la verità, per un rispetto è parte costitutiva di qualsiasi altro metodo che, studiando i cangiamenti, vada in traccia delle rispettive loro cause e li segua anche nel loro succedersi secondo determinate regole, e per un altro rispetto va considerato come una speciale determinazione del metodo scientifico, in quanto vi sono particolari, ma estese categorie di fenomeni (oltre i fatti della storia umana vi sono i fatti dell' evoluzione organica e quelli dell' evolu-

zione cosmica), i quali escludono la possibilità della ripetizione in condizioni uguali e quindi anche la riproduzione artificiale dei fenomeni e perciò stesso l'applicazione del metodo sperimentale genuino. Checchè sia di ciò, se il metodo storico non implica l'uso di poteri mentali o anche di processi logici speciali, bensì l'applicazione di identici principî a materia differente, è innegabile però sempre che esso corrisponde ad una particolare considerazione dei fatti e degli obbietti, e che presenta dei tratti caratteristici meritevoli di fissare l'attenzione; il che poi ne assicura la relativa autonomia rispetto a ogni altro metodo di indagine.

Mentre la considerazione puramente scientifica o naturalistica si limita alla determinazione e alla spiegazione della natura di un oggetto, quale può esser colto in un dato periodo di tempo, prescindendo da qualsiasi indagine intorno alla sua origine, la considerazione storica gravita specialmente sul problema del determinarsi e del formarsi dell'obbietto stesso, del modo cioè in cui questo è andato acquistando consistenza o ha raggiunto la forma nella quale attualmente si manifesta.

La considerazione storica, muovendo dal concetto che ogni specie di realtà si vada costruendo e formando nel tempo, deve necessariamente avere per compito principale di indicare i momenti o gli stadi attraverso cui la formazione si compie. Naturalmente l'ideale a cui tende la pratica del metodo è che la successione degli stadi sia dimostrata necessaria, perchè fondata su rapporti causali chiari e già noti; ma anche dove il compito non può esser in tale maniera assolto, la considerazione storica ha sempre valore in quanto pone in luce le serie di fenomeni succedentisi con la maggior costanza e regolarità, siano poi queste o no razionalmente giustificabili. La considerazione storica anzi — ed è questo uno dei suoi tratti caratteristici — giunge a chiarire certi fenomeni o aspetti di fenomeni solo mettendoli in rapporto coi relativi antecedenti, senza che essi possano essere considerati come applicazioni di leggi generali. E non solo il metodo storico risponde ad un'esigenza a cui nessun'altro metodo potrebbe rispondere, ma spesso è costretto a servirsi di mezzi speciali a cui nessun'altra specie di indagine fa ricorso. Avendo esso per principale intento di rintracciare le condizioni d'origine di determinati fenomeni, e non trovandole nell'ambito dell'obbietto individuale preso

in considerazione, può esser costretto a rivolgere l' attenzione sui rapporti esistenti tra quello ed altri oggetti, nella speranza così di poter cogliere attraverso i confronti e le somiglianze i legami genetici. Ed ecco come la considerazione storica, per ciò stesso che è genetico-evolutiva, è anche comparativa ; e perciò stesso che è genetico-evolutiva e comparativa è anche *contingente*, in quanto, come dicevamo, chiarisce certe particolarità dei fenomeni solo mediante il rapporto temporale di successione in cui *di fatto* si trovano con altri fenomeni.

D' altra parte la considerazione storica, indagando processi formativi degli obbietti, non può far a meno di attribuire ad essi il valore di mezzi per il conseguimento di dati scopi ; tanto più poi se la successione dei cangiamenti presenta, insieme con la regolarità, anche una direzione ben determinata, o se anche, per di più, la considerazione storica è rivolta verso fenomeni e processi che, accadendo in una coscienza, possono esser accompagnati dall' anticipazione ideale dei fini da raggiungere, anticipazione che si trova di contro alla rispettiva realizzazione. Si aggiunge così un nuovo carattere alla considerazione ed al metodo storico, il carattere della finalità : oltre ad essere dunque genetico-evolutiva, comparativa e contingente, è anche teleologica.

L' applicazione del metodo storico in psicologia può avere i seguenti compiti : quello di determinare le principali direzioni in cui si compie l' evoluzione psichica sia nell' individuo che nella specie, quello di distinguere con la maggior precisione le disposizioni o tendenze originarie fondamentali da quelle secondarie e acquisite, e quello infine di ricostruire attraverso i prodotti e le manifestazioni dell' attività spirituale i processi che diedero loro origine, quello cioè di leggere attraverso l' evoluzione della civiltà e della cultura l'evoluzione propria dello spirito tanto individuale che collettivo.

Che la realtà psichica si svolga e si vada costituendo nel tempo per mezzo di processi di vario ordine e di varia natura, è verità su cui non importa insistere. Rimane però sempre da indicare : 1° in quali forme e con quali modalità i processi evolutivi si compiano in concreto nel campo psichico ;

2° quali siano le note caratteristiche differenziali della evoluzione psichica di fronte ad ogni altra forma di evoluzione. Per quel che riguarda quest' ultimo punto è facile intendere come lo sviluppo psichico si distingua principalmente per l' efficacia che in esso hanno i fini (siano questi presenti alla coscienza sotto forma di idee o siano solo immanenti nei processi) e per la permanenza nella trama dei fatti psichici, di elementi o fattori che, pur non essendo più attuali pur non emergendo sull'orizzonte psichico, non cessano però di esercitare una certa efficacia sul decorso dei fatti psichici. Tutti siamo persuasi che ogni azione psichica e psico-fisiologica è rivolta al raggiungimento di un determinato scopo ; anzi la nota della finalità è stata sempre riguardata come criterio sufficiente per il riconoscimento della condotta determinata da motivi (psichici) ; ma quali sono le categorie principali di fini a cui è diretta l' attività psichica ? Possono essi essere ordinati in una scala di valori ? Come agiscono essi ? Ecco le domande a cui la scienza psicologica è chiamata a rispondere e che certamente non possono ottenere un' adeguata risposta nè col procedimento della pura osservazione, nè coll' esperimento, nè con qualsiasi procedimento che tenda a considerare, per così dire, solo una sezione della corrente psichica.

Non è possibile determinare con precisione i fini dell' attività psichica e molto meno distribuirli in ordine di valore, fondandosi sulle indicazioni fornite dalla coscienza, perchè queste non presentano niente di fisso e di permanente, non solo in rapporto a individui diversi, ma anche in uno stesso individuo in momenti diversi ; e d' altra parte non è possibile fondare gli stessi fini su principî razionali, perchè questi nè possono assegnare ragioni plausibili per cui certi fini debbono esser ricercati, e anche taluni a preferenza di altri ; nè possono dirci perchè l' attività psichica in genere debba essere rivolta al conseguimento di fini. Da una parte l' esperienza comune ci mostra che realmente in ogni istante abbiamo degl' intenti, dei propositi che cerchiamo di tramutare in fatti reali, e dall' altra che ogni tentativo di determinare degli scopi i quali valgano sempre e per tutti, riesce vano. Non solo ci sfugge la necessità che ci siano degli scopi, ma anche la necessità che siano quelli e non altri. Eppure una soluzione alla difficoltà ci deve essere, perchè non è ammissibile che nessun or-

dine presieda all' esplicazione dell' attività psichica, che pure rappresenta la forma di realtà di maggior valore. E invero la difficoltà può esser superata estendendo l' osservazione e l' esperienza in guisa che l' attività psichica venga considerata non solo nel suo decorso per tutta la vita dell' individuo, ma anche nelle sue molteplici manifestazioni in tutto il regno animale. Si capisce come, ripetendo l' osservazione in individui e condizioni differenti e proseguendola in uno stesso individuo per un lungo tratto di tempo, debba esser possibile cogliere, attraverso le variazioni, i tratti permanenti ed essenziali, e quindi debba esser possibile indicare con sufficiente rigore i fini a cui realmente è rivolta l' attività psichica nelle sue principali forme.

Quanto poi alla determinazione del modo in cui i fini realmente divengono efficienti nella vita degl' individui e delle specie, si può osservare che sfuggendo, l'azione come tale alla coscienza, l' osservazione diretta e limitata non ci può recare nessun sussidio nella soluzione del problema ; donde la necessità, anche qui, di estenderla nel tempo come nello spazio, in modo che, in base ai molteplici fatti constatati relativamente alla condotta degl' individui, si possa tentare di ricostruire i processi di realizzazione dei fini. E si noti che nemmeno la semplice presenza dei fini è sempre direttamente constatabile nella coscienza, ond' è che spesso essi sono soltanto supposti in base alla maniera particolare di comportarsi degl' individui in date condizioni. Il concetto di fine immanente all' attività psico-fisiologica degl' individui, sia o no per sè chiaro, rappresenta l'unico principio di spiegazione di quelle serie di cangiamenti che nel loro succedersi seguono un ordine ben definito, avendo sempre per effetto l' appagamento di un bisogno, quindi il soddisfacimento e il vantaggio di un centro di vita e di coscienza. In ogni modo ciò che importa notare qui è che la nozione di fine immanente è suggerita appunto dai fatti che si rivelano nella considerazione storica. Quando si osserva che coi mezzi e cogli organi più differenti e tenendo le vie più diverse e spesso superando ostacoli e difficoltà, si giunge sempre a certi risultati di natura ben definita (fini), come sfuggire alla conseguenza che codesti fini, se anche non idealmente rappresentati, furono attivi negli organismi ?

Un altro tratto caratteristico dello sviluppo psichico, come

abbiamo detto, si ha nella permanenza ed efficienza di certi elementi che, avendo perduto del primitivo valore, dovrebbero esser considerati come pressochè inesistenti : niente di ciò che fu vivo ed attuale nella vita psichica va realmente perduto. Per una parte l' accrescimento degli acquisti di ordine psichico e per l' altra la diversificazione e la complicazione degl' interessi e delle capacità hanno radice, in ultima analisi, nel potere di conservazione e di valorizzazione delle modificazioni psichiche, una volta che queste si sono prodotte. Ora codesti processi di conservazione e di valorizzazione possono essere studiati nei loro caratteri, nelle loro modalità e nei loro effetti solo alla condizione che venga storicamente studiato il divenire psichico quale si manifesta negl' individui e nelle ramificazioni più differenti del regno animale (1).

Un' applicazione irriflessa e, diciamo così, istintiva del metodo storico alla conoscenza psicologica si ha ogni volta

(1) Qui accenniamo solo ai tratti generali del processo evolutivo psichico, senza estenderci in una esposizione dei particolari, quale può e deve esser fatta da chi si propone di studiare *ex professo* le modalità dello sviluppo psichico nell' individuo e nella specie. È noto come nel campo intellettivo l' evoluzione si compie segnatamente con processi di progressiva specificazione e differenziazione, con processi di sintesi assimilative e con la costituzione di molteplici legami associativi, variabili però questi ultimi da individuo ad individuo. Nel campo fantastico lo sviluppo si compie con la formazione di serie d' imagini sempre più complicate, rese possibili dalle varie forme di associazione immediata e mediata. Nel campo pratico infine si compie con la *meccanizzazione* degli atti in virtù dell' abitudine e dell' esercizio, con la costituzione di automatismi, coll' attenuazione ed eliminazione dello *sforzo attentivo* nel compimento degli atti stessi e coll' estensione del dominio della volontà ad un campo sempre più esteso di determinazioni psichiche. — Come non è possibile intendere i fatti psichici più complessi senza tener conto dei loro antecedenti e delle maniere in cui essi si sono andati costituendo, così non è possibile intendere le varie reazioni emotive, le forme di condotta, gli atteggiamenti pratici, le abitudini e financo le espressioni più comuni degli stati d'animo, senza tener presenti i rispettivi processi di formazione nell' individuo e nella specie e più particolarmente le esigenze, i motivi e gli scopi a cui le varie forme di vita psichica accennate rispondono.

che, dovendo formarci un concetto chiaro di una individualità psichica, spingiamo l'indagine retrospettiva degli antecedenti psichici sino alla infanzia, coll'intento di trovare i primi germi di quelle manifestazioni che poi, allo stato di maturità, divengono appariscenti per tutti. Anzi non solo psicologi, ma psichiatri, pedagogisti, giuristi, dovendo dare un giudizio sulle capacità psichiche di un dato soggetto, spesso dall'analisi delle varie funzioni psichiche complesse e interdipendenti, sono spinti a ricostruir la storia di tutta la personalità, e per ciò stesso a porre in luce certe tendenze o attitudini, le quali dovrebbero fornire la spiegazione dell'ulteriore sviluppo psichico e della condotta dell'individuo. Ma poi l'imprescindibile necessità di estendere la considerazione storica alla vita psichica diviene evidente ogni volta che noi vogliamo veramente spiegarci l'intimo dinamismo che è a base della formazione di una vera e propria individualità, della costituzione cioè di un soggetto capace di agire come centro di forza e di coscienza e non come semplice anello di una catena causale o anche come parte di un meccanismo. Facciamo dunque astrazione per un momento da ogni confronto tra l'evoluzione psichica di un individuo o di una specie e quella di individui e specie affini, e fissiamo l'attenzione sulla costituzione di un'individualità singola. La prima cosa che si nota è che riesce vano ogni tentativo di fissarla e di racchiuderla in una formula, qualora si prescinda dalla considerazione della vita psichica a cominciare dai primi bagliori della coscienza ; e ogni ricostruzione retrospettiva dello sviluppo psichico mette capo da un canto a differenze originarie irriducibili tra le varie individualità, in modo che ciascuna di queste figura come un mondo a sè, e dall'altro mette capo alla coesistenza di fattori od elementi diversi in ciascuna individualità. Qualunque sia la spiegazione che si voglia dare delle differenze originarie individuali, rimane indubitabile il fatto che esse contengono, in ultima analisi, la ragione di certe differenze fondamentali che noi riscontriamo nell'intelligenza e nella condotta di individui adulti, differenze rispetto a cui ogni azione dell'ambiente come ogni azione educativa riesce inefficace. D'altra parte ciascuna individualità, lungi dal presentarsi come qualcosa di omogeneo, risulta di fattori diversi, i quali poi compiono un ufficio differente nella formazione della personalità adulta : è appunto in base

allo studio storico di ciascun soggetto che è stato possibile dimostrare da un canto la falsità della concezione dello spirito come di una *tabula rasa*, e dall' altro la necessità di ammettere diverse specie di fattori originari : è anzi questa una delle scoperte della psicologia moderna di maggior importanza per l' influsso che può esercitare sia nel campo teorico sia nel campo pratico. La distinzione infatti tra istinti, attività psichiche essenziali e specifiche ed attitudini psichiche complicate si osserva fin nei primi albori della vita psichica individuale, ed è distinzione di tal valore che non si vede come, prescindendo da essa, si possa assurgere ad una spiegazione dei fenomeni psichici in ciò che questi hanno di più caratteristico ed essenziale. Gl' istinti rappresentano specie di meccanismi o di apparecchi psichici o psico-fisiologici, i quali, sortiti come sono da natura, entrano in funzione, appena è giunta l' ora e appena che stimoli adeguati hanno agito senza che l' iniziativa individuale e l' energia personale vi cooperi gran fatto ; gl' istinti si riferiscono ai bisogni fondamentali dell' esistenza (conservazione, difesa, espansione) ed hanno valore e significato prevalentemente se non esclusivamente pratico. Le attività psichiche essenziali rappresentano gli elementi costitutivi di ogni forma di psichicità, come la capacità di aver rappresentazioni, quella di aver sentimenti, di agire ecc. ; esse prima che un adeguato materiale o contenuto (obbietto) si offra loro incontro, sono pure potenzialità, e rappresentano il presupposto necessario di ogni sviluppo e di ogni progresso psichico. Vi sono infine le attitudini più specialmente caratteristiche e differenziali degl' individui, le quali sono potenzialità richiedenti però, per la loro attuazione, esercizio ed educazione di varia durata ed efficienza. Ebbene : tutta questa analisi dei poteri originari psichici che in fondo corrisponde all' analisi strutturale del germe nella vita organica, potè esser fatta solo mediante lo studio accurato degli stati iniziali dei vari processi spirituali.

Si capisce poi come tale studio dovette esser accompagnato da quello delle condizioni in cui lo sviluppo si compie in ciascun individuo : indagine codesta che mentre contribuì a metter sempre più in luce le differenze tra i fattori originari, mostrò anche che siffatte condizioni non son tutte omogenee e non si riducono a quelle generali ; come l'esercizio, l'esempio,

l' azione di determinati stimoli o la presenza di un dato materiale (particolari obbietti), ma assumono valore speciale e danno una particolare impronta a tutta la vita psichica individuale. Si pensi per es. come il maggiore o minor controllo da parte del soggetto, la maggiore o minor comunicabilità degli acquisti fatti per mezzo del segno verbale o della rappresentazione grafica, e quindi la maggiore o minor forza ed estensione della tradizione, possano esercitare il più potente influsso sul corso dei fatti psichici, come quindi possano contribuire a dare un' impronta speciale alla storia psichica individuale.

La considerazione storica dei fatti psichici non può esser limitata ad una sola specie e sia anche questa la specie umana, ma, date le somiglianze che indubbiamente esistono tra la psiche dei vari esseri animati, deve necessariamente estendersi, mediante il procedimento comparativo, a tutti questi ultimi ; solo così è possibile giungere non solo ad un giusto apprezzamento delle somiglianze e differenze esistenti tra le varie categorie di esseri forniti di vita psichica, ma anche ad una adeguata determinazione dell' essenza e del significato di questa medesima vita nel mondo.

Molto si è discusso e si discute ancora sui rapporti tra psiche umana e psiche animale, sulla possibilità di stabilire un legame di continuità tra l' una e l' altra, e sulla necessità, ammesso un profondo distacco tra l' una e l' altra, di considerare lo spirito e quindi il mondo umano come una creazione a parte ; ma è evidente che solo lo studio storico comparativo, fatto con metodo rigoroso, di tutte le manifestazioni psichiche, dalle più umili alle più elevate, nel regno animale, può aprir la via ad una soluzione, se non definitiva in tutte le sue parti, almeno soddisfacente per alcuni rispetti. Tale studio infatti, mentre dimostra che parlare di psiche animale in fondo è parlare di un' astrazione, perchè quanto più progrediscono le nostre conoscenze intorno alla vita psichica degli animali, tanto più risulta chiara l' esistenza di differenze profonde tra le varie forme di psichicità animale, che noi, per mascherare la nostra ignoranza, siamo soliti battezzar

tutte col nome di istinti (basta ricordare a tal proposito la differenza tra la vita psichica di vari insetti e quella dei mammiferi), non può poi non mettere in luce il maggior distacco esistente tra il modo di comportarsi — psichicamente — degli animali e quello proprio dell' uomo. Per quanto sia notevole il divario tra le psichi animali, esso però rimane sempre minore di quello esistente tra l' animale e l' uomo. Finora la questione intorno al rapporto tra psiche animale e psiche umana è stata discussa o muovendo da tesi preconcette, ovvero fondandosi su osservazioni di fenomeni singoli staccati fra loro, quando invece sarebbe stato opportuno e necessario compiere un' indagine intorno a tutte o alla maggior parte delle manifestazioni psichiche, seguendo appunto il metodo storico, stabilendo cioè prima le affinità più importanti e significative, e ricercando poi la possibile provenienza di queste affinità da una fonte comune ; quando sarebbe stato opportuno e necessario fissare un ordine genetico tra le varie manifestazioni psichiche, per vedere poi entro quali limiti vi potessero entrare anche le attività caratteristiche dello spirito umano. Indubbiamente da uno studio comparativo, compiuto con precisione ed esattezza, risulta che profonde analogie ed affinità esistono fra la psiche umana e quella degli animali, tanto che, entro limiti molto larghi, si possono stabilire tra le due rapporti di comunione ; ma ciò non vale a cancellare quelle differenze che hanno la maggior importanza, sia perchè hanno reso possibile la costituzione di tutto un mondo sovrapposto a quello della natura, che è il mondo umano (mondo della conoscenza scientifica, della moralità, del dritto), sia perchè sono di tal natura da pervadere e trasfigurare tutte le altre manifestazioni e da spiegare la loro efficacia fin dai primi albori della vita psichica umana.

Non è il caso di insistere ancora su tale argomento, perchè, com' è facile intendere, noi dobbiamo qui limitarci a mostrare la fecondità del metodo storico in psicologia ; solo per non lasciare nel vago e nell' indeterminato le nostre affermazioni, aggiungiamo che dal raffronto preciso delle varie manifestazioni psichiche nel mondo animale, risulta che la caratteristica veramente umana è la capacità di elevarsi al disopra degl' interessi e dei bisogni dell' individuo e della specie : capacità che poi si estrinseca per mezzo di due par-

ticolari funzioni psichiche che sono la funzione di giudicare e quella di sentire il pregio degli obbietti ed atti, indipendentemente da qualsiasi considerazione di interesse individuale. Mentre l' attività psichica degli animali, a qualsiasi categoria essi appartengano, è sempre rivolta al soddisfacimento dei bisogni dell' individuo o della specie, quella umana, oltre che a questi, è rivolta ad interessi che per gli animali non hanno senso. Sono le capacità di apprender l'essere e di sentire il valore obbiettivo che, mentre possono realmente spiegare la costituzione del mondo umano, non hanno poi l' analogo in nessuna forma di vita psichica animale.

Uno dei compiti della considerazione storica comparativa dei fatti psichici, nei vari gruppi di esseri animati — l' accennammo già —, è quello di determinare il senso della psichicità. Che cosa è questa e che cosa sta a rappresentare nel mondo ? Ecco la domanda a cui si può rispondere solo ricercando se ed entro quali limiti si riscontrino unità di composizione e unità di uffici nei vari reali psichici. Un primo fatto messo in luce è che in ogni forma di vita psichica va distinto un fattore o elemento primario fondamentale e un fattore o elemento secondario derivato : il primo che è essenzialmente azione rivolta ad un fine, esprime come un tratto della natura propria dell' individuo ; l' altro che per molti rispetti è qualche cosa che si aggiunge all' elemento primario e lo complica, è una formazione secondaria. Ciascuno individuo e ciascuna specie ha maniere particolari di reagire alle eccitazioni esterne, ha bisogni ed esigenze da soddisfare e ha speciali tendenze o inclinazioni da esplicare, anzi ciascun individuo e ciascuna specie è quello che è per le esigenze che ha e per le maniere con cui cerca di soddisfarle. E poichè gl' impulsi ad agire sono da una parte sempre provocati da impressioni sensoriali e dall' altra accompagnati da fatti psichici di vario ordine, come sentimenti di soddisfazione e di insoddisfazione secondo i casi, di tensione ecc., e poichè questi stessi impulsi determinano forme di condotta presentanti uno spiccato carattere di finalità, — tanto è vero che nei casi di ostacoli, di resistenze, tendono sempre, vincendo queste, a raggiungere

il loro termine fisso —, devono essere considerati come una forma di vita psichica.

Vi è però un'altra maniera di esplicarsi dell'attività psichica, ed è quella che potremmo chiamare *reflessa*, quella che, essendo accompagnata da memoria, anticipa idealmente i fini da raggiungere, l' azione da compiere, e col valorizzare l'esperienza passata, è suscettiva di nuovi adattamenti in corrispondenza alle nuove condizioni. Se la prima determinazione della vita psichica ha il carattere di un fatto originario innato, perchè risulta di disposizioni (intellettive e pratiche) costitutive dell' essere, l' altra ha il carattere dell' adattamento e della formazione attraverso l' esperienza individuale. Non è a credere però nè che codeste due determinazioni siano del tutto disgiunte o procedano parallelamente nell' evoluzione psichica, nè che presentino sempre in modo chiaro ed esplicito le note or ora accennate. Ciò che importa tener presente è che le attitudini fondamentali e primitive, appunto perchè elementari ed antecedenti a qualsiasi forma di apprendimento, di esercizio e di educazione, sono come le forme originarie della psichicità, l' impalcatura che rende possibile poi la costruzione dell' edificio ; ond' è che volendo formarsi un' idea delle principali direzioni in cui si esplica l' attività psichica e dei fini a cui primitivamente essa tende, occorre riferirsi appunto a codeste forme che mettono, tra l'altro, bene in luce l'essenza e il significato della psichicità. Tutto ciò che non rappresenta un acquisto più o meno graduale o lento ed a volte anche faticoso, tuttociò che serve a segnare come la direttiva o a dare l' impulso all' azione individuale cade nell' ambito delle attitudini o funzioni primitive e fondamentali. Tutte le determinazioni reflesse e coscienti servono in certo modo a rendere più perfetta l' esplicazione delle stesse attitudini e funzioni. Il che poi in fondo fu riconosciuto da tutti coloro che considerarono le tendenze originarie come principî determinanti e direttivi di ogni evoluzione psichica.

Non vi ha dubbio che alla base di un gran numero di manifestazioni di attività psichica e psicofisiologica si riscontra il voler vivere dell' individuo e della specie. Ma se questi motivi d'agire, rappresentando i presupposti necessari per l'efficienza di tutti gli altri motivi, hanno particolare importanza, non si può dire che siano esclusivi o che siano i termini centrali a cui metton capo

tutti gli altri motivi. Già, ridotte tutte le altre tendenze al valore di semplici mezzi per il conseguimento dei due fini suaccennati, non si capisce come esse si siano potute diversificare nel modo che l'esperienza ci mostra, e come abbiano potuto acquistare quella relativa autonomia che noi riscontriamo, ed anche elevarsi qualche volta al di sopra degli stessi fini. Una cosa sola dunque, ci mostra con sicurezza la considerazione storica delle manifestazioni psichiche in tutto il regno animale, ed è che queste sono sempre rivolte al conseguimento di fini in cui gl' individui pongono ogni loro bene e in cui è per così dire la ragione del loro essere. E si noti che dalle stesse manifestazioni non traluce per niente la priorità (in ordine a valore) di una categoria di fatti psichici rispetto alle altre, supponiamo del sentimento rispetto alla percezione o dell' azione rispetto al sentimento e alla percezione, in quanto l' azione è sempre accompagnata e suscitata da particolari sentimenti ed è preceduta da particolari rappresentazioni ; ma traluce solo questo, che ciascun individuo, in quanto fornito di vita psichica, è fornito anche di disposizioni da attuare, di interessi da difendere e di esigenze da soddisfare. Perchè ciascuna specie di esseri animali abbia certe attitudini e certe esigenze e non altre, non è facile e forse non è neanche possibile dire ; riman fermo però che chi dice psichicità dice aspirazione a certi fini, apprensione della loro importanza e conato per raggiungerli a qualunque costo.

Verità codesta che, solo in virtù dell' applicazione del metodo storico alla psicologia, ha potuto esser messa in luce e ricevere valore persuasivo.

La realtà psichica si va poi svolgendo e determinando mediante la costruzione di sistemi di elementi psichici (rappresentazioni, credenze, sentimenti, desideri, atti) intorno alle disposizioni conoscitive e pratiche (interessi), le quali compiono l' ufficio di centri di attrazione. E non occorre ripetere che cosiffatti sistemi menano sempre al conseguimento di scopi ben definiti a cui le disposizioni iniziali sono appunto dirette. D' altra parte essi non devono esser concepiti come qualcosa di fisso, di rigido, d' invariabile, ma come complessi di

elementi sempre attivi e quindi come soggetti a continue modificazioni. Oltre che essi possono complicarsi mediante processi di fusione e di combinazione, si ampliano e si estendono per l' aggiunta di nuove determinazioni psichiche, frutto dell' esperienza individuale, assumendo così un' organizzazione sempre più perfetta e differenziata. Col divenire più squisita la percezione delle impressioni sensoriali atte a suscitare e a dirigere l' esplicazione delle tendenze, gl' interessi potranno esser rivolti ad obbietti più particolari e determinati, e con lo stabilire connessioni sempre nuove tra certi obbietti e i corrispondenti atteggiamenti pratici, gl' interessi possono presentare direzioni differenti : obbietti o fatti dapprima indifferenti possono provocare una reazione intensa, e viceversa obbietti e fatti che prima eccitavano intense reazioni di attrazione o di repulsione, possono divenire indifferenti. Si pensi per un momento ai sistemi complicati che si formano in seguito all' età, all' esperienza, all' esercizio intorno alle nostre inclinazioni più naturali come sono quelle della difesa, della lotta, della ricerca dell' alimento, le tendenze sessuali ecc. ; si pensi al progressivo determinarsi e specializzarsi dei nostri interessi per effetto soprattutto dell' educazione ; si pensi infine ai notevoli mutamenti che avvengono nei nostri gusti, nei nostri desideri, nelle nostre aspirazioni per effetto specialmente delle associazioni con ricordi gradevoli o sgradevoli, secondo i casi, e si vedrà come la vita psichica nella sua concretezza, nella ricchezza e complessità di contenuto, può esser colta solo mediante la considerazione del suo continuo divenire.

Vi è però un fatto che ha anche maggior importanza per un' adeguata comprensione dello sviluppo psichico, ed è che le tendenze o disposizioni, potendosi trovare anche in conflitto tra loro, presentano variazioni non solo in riguardo al grado della loro efficienza, ma anche in riguardo alla loro comparsa sull'orizzonte psichico. Può darsi il caso che il conflitto si riveli come tale alla coscienza del soggetto, e che questi faccia ogni sforzo per reprimere o sopprimere addirittura quello dei sistemi che egli giudica meritevole di essere eliminato per trovarsi in contrasto con valori di ordine superiore ; può darsi il caso che effettivamente dopo un certo tempo il sistema non voluto scompaia, ma può darsi anche il caso che, abbassato

al disotto della soglia della coscienza, e rimasto latente per un certo tempo, irrompa ad un tratto nella coscienza sotto la forma di « tentazione », presentandosi più o meno alterato. Sta qui l' importanza di tutte le ricerche sull' attività psichica subcosciente compiute specialmente nel campo patologico e che hanno dato origine alle teorie della dissociazione psichica, della psicoanalisi ecc.

Era facile invero notare come fatti di dissociazione si verificano con molta frequenza nel corso ordinario della vita psichica, tanto che forse la perfetta coerenza in tutte le manifestazioni della personalità può esser considerata, anche allo stato normale, un' eccezione ; basta che stimoli esterni od interni producano variazioni brusche nell' andamento dei fatti psichici, perchè si abbiano dei fenomeni di dissociazione. Non v' ha dubbio però che le emozioni violente costituiscano le cause più frequenti di arresti e di mutamenti di rotta nel pensiero, nell' immaginazione e nella condotta : in questi casi accade che per il sopravvento dei meccanismi automatici di reazione istintiva, un gruppo più o meno vasto di impressioni si isoli, rimanga tagliato fuori dalle associazioni e sia inaccessibile ai richiami futuri della memoria (1).

D' altra parte è noto come nelle cosiddette suggestioni a scadenza, che vengono impartite durante l' ipnotismo sotto forma di comando da eseguirsi più tardi, coll' ingiunzione di non ricordare che si obbedisce ad un comando, il passaggio dell' idea dell' atto da eseguire, allo stato d' immagine incosciente o per meglio dire dissociata, è un elemento essenziale nel meccanismo della reazione motoria, la quale acquista il carattere e la forza di un' autosuggestione imperiosa. Prendendo le mosse da questi fatti e dagli altri osservati specialmente nell' isterismo, per cui la rappresentazione di un atto o di un atteggiamento o di una incapacità funzionale, affacciandosi alla coscienza e scomparendo poi, può provocare una rea-

(1) « I colpi inferti e ricevuti nel calore di una rissa, la fuga precipitosa sotto l' aculeo dello spavento, la rapida e magari felice difesa da un attacco improvviso ed inatteso, e persino il momento decisivo di una conquista erotica, possono, sebbene necessariamente compiuti alla luce della coscienza, cadere nell' oblio per questa specie di disarticolazione ». E. Tanzi, E. Lugaro : *Malattie mentali*. Vol. I. Milano, Società Ed. Libraria.

reazione corrispondente e fornire così al processo morboso un obbiettivo, una localizzazione periferica, un tema, il FREUD costruì tutta una teoria per dimostrare che molti fenomeni morbosi (atti, idee, ossessioni) corrispondono a tendenze per lo più di natura sessuale che, inibite, represse e traviate, si sarebbero tradotte e travestite in immagini diverse dalle primitive. All' irrompere nella coscienza di idee e tendenze *non volute* e al consecutivo conflitto, seguirebbe l' arresto, l' obliterazione (lo stato di latenza), e a questo un processo di attenuazione, di arresto o di conversione, processo svolgentesi in determinate direzioni e conducente a risultati del pari definiti. La carica impulsiva può trovare sfogo in reazioni insignificanti per quanto persistenti, come le parestesie, le contratture ecc., può legarsi ad un' idea qualunque prima indifferente che fornisce così il tema ad un' ossessione irragionevole e può anche trasfigurarsi in una tendenza elevata (sublimazione). Non è escluso però che l' unione della carica affettiva con l' immagine primitiva non si rompa, nel qual caso vi è sempre un senso di malessere che depone per la presenza di qualche cosa che non piace alla personalità normale.

Non è il caso di ricercare fino a che punto i processi indicati dal FREUD e dai suoi seguaci realmente si compiono nella vita psichica degl' individui sani ed ammalati, come non è il caso di ricercare se effettivamente alle tendenze sessuali possa essere attribuito l' ufficio di regolatrici di gran parte della vita spirituale, come vuole la teoria psico-analitica ; ma è certo però che prescindendo dalle esagerazioni e dalle sistemazioni artificiose e sforzate, il FREUD e prima di lui il BREUER, lo CHARCOT e lo JANET, hanno il merito di aver dimostrato come molti fenomeni psichici, giudicati a prima vista del tutto aberranti e per di più insignificanti, inconcludenti e in ogni caso inesplicabili, rappresentano i risultati di processi che, pur svolgendosi al di fuori della coscienza « normale » hanno però sempre una loro logica propria ; risultati e processi che possono esser conosciuti solo mediante un' indagine retrospettiva storica della personalità, mediante la ricostruzione di tutte le impressioni che, agendo in condizioni speciali sull' individuo, hanno fornito i temi per la formazione di sistemi psichici più o meno in contrasto con la forma normale della personalità.

Non può cader dubbio, dunque, sull' opportunità di non limitare lo studio ai fatti ed agli elementi che affiorano sulla superficie della coscienza, ma di estenderlo a tutto ciò che ha radici profonde nella vita da lungo tempo trascorsa dall' individuo e che trovandosi spesso in contrasto con le più recenti forme della vita psichica, è sepolto nell' oblìo ; ciò che ha più vivamente scosso le nostre facoltà affettive, ciò che più vivamente ci ha interessato, ci ha colpito per la stranezza, per la novità, tende, è vero, a non esser dimenticato ; ma d'altra parte è innegabile che o per decisione del nostro volere, ovvero per la sofferenza prodotta dal contrasto tra ciò che realmente è accaduto e quello che avremmo voluto accadesse, molti ricordi finiscono per essere spinti al di sotto dell' orizzonte della percezione interiore, senza che però essi cessino di essere attivi, tanto che, date le condizioni opportune, possono fare la loro ricomparsa ; e le condizioni opportune per tale ritorno sono determinate da tutte quelle cause che tendono a indebolire i poteri superiori e inibitori della mente, da quelle cause cioè atte a determinare il predominio delle attività automatiche e istintive (sogni, distrazioni, associazioni libere).

Sorprendente è il fatto che spesso le idee, le tendenze rimaste latenti per molto tempo, fanno la loro ricomparsa dopo aver subìto notevoli trasformazioni, tanto da divenire irriconoscibili ; i psicoanalisti credono non solo di essere in possesso di tutti i mezzi per un' efficace ermeneutica, ma di poter anche indicare le leggi secondo cui avverrebbero le alterazioni e le trasfigurazioni simboliche, di poter fissare con certezza il determinismo psichico dell' evoluzione dei ricordi attraverso la vita degl' individui e delle collettività ; ma questa è la parte più caduca e meno felice dell'opera loro. Se noi ci vogliamo mantener fedeli ai fatti e tenerci lontani da speculazioni fantastiche, che lasciano poi sempre il tempo che trovano, dobbiamo limitarci a riconoscere : 1° che realmente accanto ai ricordi persistenti, importuni, i quali sono tanto più presenti alla nostra coscienza, quanto più noi tentiamo di allontanarli, vi sono i ricordi che possono essere, col nostro volere, mantenuti per un tempo più o meno lungo in uno stato latente ; 2° che ben di rado le rappresentazioni ritornano immutate, poichè subiscono quelle alterazioni di adat-

tamento alla condizione attuale della vita psichica che le fanno passare come inosservate ; 3° che nello stato attuale delle nostre conoscenze è vano tentare di formular leggi esplicative delle alterazioni dei ricordi e delle loro trasfigurazioni simboliche.

Ammesso però il fatto della persistenza allo stato latente di certi sistemi o complessi di disposizioni con forte tonalità emotiva, e ammessa l' efficacia della loro azione in determinate condizioni sulla vita psichica dell' individuo, sorge la necessità di indicare con quali procedimenti lo psicologo possa riuscir meglio a ricostruire la storia evolutiva di questi stessi sistemi. I procedimenti più in uso dell' interrogatorio fatto con intenti suggestivi, dei pensieri subitanei, slegati, irrompenti nella mente senza alcuna connessione apparente, delle associazioni provocate, del tempo di reazione associativa, dei movimenti automatici e dei *lapsus*, dell' interpretazione dei sogni, si prestano quale più quale meno alla critica, il che però non toglie che, usati senza esagerazione, con avvedutezza, con opportuni accorgimenti, e più specialmente adattati agl' individui e alle circostanze, possono senza dubbio fornire indicazioni importanti intorno alla formazione dell' individualità psichica. In fondo il metodo di ricostruzione storica deve ispirarsi a questo principio : che il materiale di elaborazione e di interpretazione deve essere raccolto senza che il soggetto, sapendolo, intervenga colla propria volontà e riflessione, deve essere raccolto cioè coll' esclusione di qualsiasi forma di artificio e quindi quale è fornito dal meccanismo psichico esplicantesi secondo le proprie leggi. Da tal punto di vista, tra i vari procedimenti, quello dell' interrogatorio finisce per essere il più pericoloso e il meno rispondente allo scopo, per l' azione suggestiva che può esercitare, mentre quello degli spunti ideativi liberi per cui si lascia parlare l' individuo liberamente quanto vuole, o quello delle associazioni, possono riuscire efficaci, a condizione, s' intende, che l' osservatore, nell' interpretare il materiale, non compia artifici di sorta. Egli non deve avere l' idea che sempre e in tutti i casi gli spunti ideativi liberi abbiano un significato recondito e che le associazioni provocate, o anche il tempo di reazione associativa, possono sempre esser messi in relazione coi così detti complessi latenti a forte carica emotiva o con un deter-

minato gruppo di tendenze del soggetto ; l' osservatore deve interpretare il materiale fondandosi sulle leggi associative e sulle inferenze che sono più comuni nella vita ordinaria ; deve cioè applicare le leggi e le conoscenze, attinte ad altra fonte e dimostrate valide per altra via, all' interpretazione dei fenomeni raccolti coi procedimenti psicoanalitici, e non già attribuire il valore di principii esplicativi agli stessi fatti constatati, o ciò che è lo stesso, costruire principii, ammettere forze o processi psichici che sono gli stessi fatti da spiegare battezzati con un altro nome. I sogni possono in casi particolari fornire argomento per leggere nel più profondo dell' anima di chi sogna, in quanto essi spesso sono in rapporto coi sentimenti, coi desideri, coi bisogni di lui, ma è certo che nè tutti i sogni sono semplici e di facile spiegazione, nè tutti sono determinati dai desideri e neanche sempre — dato che si trovino in rapporto con questi — ne rappresentano l' adempimento. Come sostenere che gli svariatissimi sogni degli adulti si riducano sempre all' attuazione di desideri concepiti durante il giorno ? I psico-analisti hanno la risposta pronta ad ogni difficoltà, perchè fanno appello ai processi di travestimento, di trasformazione, di trasfigurazione simbolica, al lavoro onirico coi relativi processi di condensazione e di dislocazione e alla differenza tra il contenuto onirico manifesto e i pensieri onirici latenti, ma è facile osservare che con metodi simili, appunto perchè si può dimostrare tutto quel che si vuole, si finisce col non dimostrar nulla. Non vi è bisogno d' aggiungere come tutte le indicazioni attingibili dai piccoli errori quotidiani (l' imbrogliarsi nel discorso e nella lettura, i *lapsus calami et linguae*, le sbadataggini, la perdita o la rottura degli oggetti, il dimenticare delle cose che si dovrebbero sapere, gli atti e i gesti eseguiti quasi automaticamente) possono aver valore solo quando realmente hanno il carattere chiaro di sintomi, di indizii di processi più profondi, quando non possono esser messi in relazione con la distrazione, con l' imitazione, con abitudini contratte ecc. o quando non sono attribuibili al caso. Dire senz' altro che i fenomeni suaccennati sempre e in tutti gl' individui stiano per impulsi, per tendenze trattenute o celate alla stessa coscienza, o che derivino da desideri rimossi o compressi, dire che rivelino i più intimi segreti dell' individuo, equivale a gettar il discredito sopra un

metodo che, qualunque valore abbia nel campo della psicologia patologica, è certamente ricco di promesse in quello della psicologia normale.

Il metodo della ricostruzione storica dei complessi psichici potrà riscuotere la fiducia degli scienziati solo a queste condizioni: 1° che esso abbandoni ogni preconcetto sistematico; 2° che sia sottoposto ad un continuo controllo, nel senso che nessuna ricostruzione storica sia ammessa senza una chiara e persuasiva dimostrazione dei legami del presente col passato, e nel senso che dall'andamento generale della vita e della condotta psichica e dalle variazioni di questa stessa in particolari direzioni in seguito all'azione esercitata su certi complessi, si traggano indizi per ammettere che questi ultimi rappresentarono dei momenti importanti nella storia psichica del soggetto; 3° che nessuna forma di simbolismo sia ammessa, quando questo non possa essere sufficientemente dimostrato.

Finora si è mostrata la fecondità del metodo storico nello studio delle funzioni psichiche in generale, ed anzi ci siam riferiti spesso a quelle che l'uomo ha comuni con gli animali; ma vi sono altre applicazioni del metodo storico, rivolte specialmente allo studio di certe forme della vita psichica umana e alle funzioni più elevate come il pensiero e la volontà. Intanto è bene distinguere il metodo storico come maniera di considerare e di sistemare i fatti psichici, dal metodo storico come fonte di conoscenze psicologiche. Non vi ha dubbio che per vari rispetti la storia può fornire ampia materia per deduzioni di ordine psicologico, sia perchè i fatti storici, essendo compiuti da individui e da gruppi umani, possono dare incitamento alla riflessione psicologica e allargarne notevolmente gli orizzonti, sia perchè la storia può fornire un campo di osservazione che i soggetti attualmente esistenti non possono fornire: si pensi per es. ai dati che possono esser attinti allo studio delle biografie delle grandi individualità, di coloro che per il loro genio, per attitudini speciali si sollevarono notevolmente al di sopra della media comune; si pensi a tutti gli elementi preziosi che possono esser tratti dalle *confessioni*, dalle *autobiografie*, dai *colloqui*, dalle *conversazioni* degli eroi del pen-

siero e dell'azione, e si vedrà quanto sia copioso il materiale fornito dall' osservazione del passato, osservazione che, com' è facile intendere, non è sostituibile con nessuna altra osservazione ed esperienza riferentesi al presente. In tali casi però, se per la raccolta, l' ordinamento ed anche la valorizzazione dei dati è necessario seguire le norme che segue ogni storico scrupoloso nell' accertamento dei fatti accaduti, non si può dire che in un lavoro di tal fatta si debba esplicare l' attività dello psicologo : è codesto un lavoro preparatorio che può essere ed è fatto da altri, e che lo psicologo deve saper accettare con critica, per trarne partito per le sue deduzioni. Certo lo psicologo non può e non deve accettare come valide tutte le notizie che gli vengono fornite dagli storici intorno alle personalità per un rispetto o per un altro consacrate nella storia, senza ricercare fino a che punto codeste notizie s' accordino con le leggi psicologiche per altra via note, e solo eccezionalmente e con l'aiuto di ragioni persuasive possono i fatti eccezionali per sè *far testo* dal punto di vista della scienza psicologica ; ma in fondo l' opera dello psicologo, per quel che riguarda l' elaborazione, la sistemazione e la spiegazione dei dati storici, non si diversifica da quella rivolta alla dilucidazione dei dati forniti dall' osservazione ordinaria. Solo che sono fatti non controllabili per mezzo dell' osservazione ripetuta e molto meno per mezzo dell' esperimento. Non occorre poi aggiungere che le creazioni della fantasia dei poeti, per quanto pregevoli dal punto di vista estetico, non possono essere messe allo stesso livello dei dati storici e quindi non possono esser addotti come prova per la dimostrazione di tesi psicologiche. Il pregio estetico non coincide affatto con la verità storica ; le rappresentazioni fantastiche possono aver valore solo come mezzo di riprova, quasi direi come mezzo di riscontro significativo nel caso in cui esse coincidano con dati per altra via accertati.

Ben diversamente sta la cosa quando la conoscenza storica diviene la forma stessa della conoscenza psicologica, quando cioè la considerazione storica rappresenta l' unico mezzo di approfondire la natura dei processi psichici. Vi sono, come dicevamo, forme della vita psichica umana e funzioni psichiche che possono essere conosciute nella loro intimità più profonda solo se sono riguardate nel loro divenire, nel loro processo di formazione e di trasformazione. Se noi pensiamo da una parte

ai profondi legami che esistono fra ciascun centro di vita psichica e gli altri centri affini, ai legami che uniscono l'individuo alla società, e dall'altra alla necessità della considerazione storica per la definizione di codesti legami, si vede subito come nella storia si trovi uno dei mezzi più potenti di spiegazione di certi aspetti della vita psichica umana. Come intendere i vari influssi che la collettività esercita sull'individuo e le varie forme di condotta di questo rispetto alla società, senza tener conto del modo in cui ciascuna individualità si viene costituendo in seno alla società e senza tener conto di tutte le trasformazioni che avvengono simultaneamente nell'individuo e nel gruppo per l'azione reciproca che esercitano tra loro? Come intendere i molteplici rapporti civili, giuridici, sociali che formano gran parte della vita psichica individuale, senza riferirsi di continuo ai mutamenti che accadono in senso correlativo nell'individuo e nella società? Si consideri come le così dette forze psico-sociali quali la suggestione, la simpatia e l'imitazione (e i loro opposti) divengono intelligibili solo se riguardate nella loro determinazione ed esplicazione attraverso il tempo; si consideri come la tradizione, presa nel senso più ampio, non sia, in fondo, che permanenza di valori spirituali; e si consideri infine che le stesse differenze tra determinazioni proprie di una massa sociale disorganica qualsiasi (folla) e quelle di una forma qualunque di organizzazione sociale, per una gran parte almeno sono conseguenze di un diverso grado di maturazione e di esperienza spirituale, e si vedrà subito come realmente solo nella storia si trovi la spiegazione di quell'aspetto tanto importante della vita psichica che è l'aspetto sociale.

È noto che la vita psichica umana, appena oltrepassa gli stadi iniziali del suo sviluppo, diviene soggetta all'azione della riflessione e della volontà e quindi diviene suscettibile di esser sottoposta a norme le quali menano sempre al conseguimento di certi fini o all'esecuzione di piani ben determinati. Ora è chiaro che per giudicare del grado di efficienza della volontà e delle norme sull'evoluzione psichica individuale e per giudicare in genere dell'efficacia che i fini o disegni esercitano sul decorso dei fatti psichici, non vi è che un solo mezzo, ed è la considerazione storica della personalità. Solo dall'esame accurato, scrupoloso della

relazione in cui il processo di realizzazione effettiva psichica si trova col processo di rappresentazione o costruzione ideale, può risultare confermata o infirmata la tesi che i fini in minima parte s' attuano nel modo in cui sono concepiti dall' individuo, e che i risultati delle azioni solo in minima parte corrispondono alle relative anticipazioni ideali.

E non basta : non vi è dubbio che le funzioni spirituali superiori sono rivolte al raggiungimento di fini ben definiti ; ora determinar quali sono questi fini e con quali mezzi essi possono essere e di fatto sono conseguiti, è certo uno dei principali compiti della scienza psicologica ; ma come assolverlo senza tener conto di come si vanno determinando i vari fenomeni psichici in vista dei fini da conseguire ? Di solito, è vero, si passano in rassegna i vari fenomeni come la sensazione, la percezione, la memoria, l' associazione, l' astrazione, la comparazione, l' inferenza, ovvero lo sforzo, il desiderio, l' istinto, la volontà ecc., come se questi costituissero tante entità distinte o tanti atti funzionali staccati fra loro, senza che nessun ordine intrinseco ne determinasse la successione, e come se non fossero momenti necessari di processi aventi termini fissi ; ma un tale procedimento è erroneo e pericoloso soprattutto perchè dà un' idea falsa della natura dello spirito. Dalla considerazione del moto evolutivo che pervade le varie operazioni psichiche risulta anzitutto che vi sono esigenze intime, profonde, le quali danno impulso alle principali funzioni spirituali ; poi che i vari fatti psichici rappresentano i mezzi messi in opera per il soddisfacimento di esse. Si vede così che lo spirito è fatto per avere la rivelazione di ciò che è attualmente, di ciò che è stato o di ciò che è sempre, che le varie forme di percezione, di memoria, di elaborazione ideale e di inferenza rappresentano in fondo gli organi gradualmente e faticosamente costruiti ed adoperati per apprendere, la realtà nelle sue varie determinazioni. — Del pari lo spirito tende alla realizzazione di sè stesso nel modo più completo, e quindi all' esplicazione degli atti che gli assicurino il possesso dei beni, a cui per natura tende. Si capisce allora che i sentimenti, le inclinazioni, i desiderî, le emozioni, le passioni figurino come stadî di un solo processo che è quello conducente, allo stato di maggior soddisfazione. D' altra parte l' io non è fatto solo per rea-

lizzare sè stesso nel modo più completo, ma anche per realizzare sè stesso *nel modo migliore*, il che poi vuol dire che egli è fatto per tramutare in realtà quegl' ideali a cui attribuisce il massimo pregio ; ed ecco che è spinto a compiere gli atti funzionali (apprezzamenti, decisioni volontarie), che rappresentano i mezzi per il conseguimento di tali fini. — Infine lo spirito è fatto per estendere il contenuto della sua coscienza mediante rappresentazioni fantastiche, le quali, a seconda che servono di guida ai bisogni della propria esistenza, ovvero servono a dar figura concreta agl' ideali o a tutto un mondo più vasto che non può essere oggetto di esperienza diretta, avrà come organi o la pura immaginazione o la fantasia creatrice dei valori estetici. È evidente che una siffatta visione organica, sistematica della vita spirituale può esser ottenuta solo se i varî fenomeni sono indagati nelle loro intime connessioni, nel loro sviluppo e quindi nel loro significato teleologico.

Naturalmente una determinazione esatta dei processi psichici rispondenti a dati scopi può esser fatta solo distinguendo tra le modificazioni derivanti da cause estrinseche (mutamenti nelle eccitazioni esterne, variazioni nell' ambiente, influenze di arresto o di deviazione) e quelle derivanti da cause intrinseche, da cause cioè inerenti ai processi come tali. Queste poi vanno distinte in quelle provenienti dall' anticipazione ideale del risultato da raggiungere e quindi dal bisogno di far corrispondere in modo sempre più adeguato i mezzi ai rispettivi fini, e in quelle corrispondenti alle necessità evolutive dei processi e quindi esplicantisi per forze intrinseche indipendentemente da qualsiasi azione volontaria. Ma checchè sia di ciò, il fatto per noi qui importante è che la determinazione delle varie cause e dei corrispondenti effetti (di sviluppo, di specificazione, di arresto, di deviazione e finanche di regresso), è possibile solo riguardando le varie categorie dei fatti psichici come fasi o momenti diversi di processi evolutivi.

Del resto una conferma di ciò si ha nel fatto che i principali prodotti dell' attività spirituale, come il linguaggio, il costume, i cicli di leggende ecc., mentre formano oggetto di ricerca principalmente per quel che riguarda il loro svolgersi e il loro maturarsi nel tempo per la cooperazione di fattori

di vario ordine, si trovano poi così strettamente connessi coi processi spirituali, che è impossibile intendere i mutamenti dei primi, senza tener conto dei mutamenti degli altri. Certo il linguaggio, il costume, la costruzione fantastica seguono leggi proprie nel loro svolgersi e modificarsi, perchè rappresentano il risultato di azioni anche differenti da quelle puramente psichiche, e perchè in conseguenza di ciò i prodotti non rispecchiano in modo genuino nelle loro sinuosità e movenze, tutte le variazioni dei fattori spirituali; ma da ciò sarebbe falso dedurre che il divenire dei prodotti sia indipendente dallo spirito che li produce. Già si capisce come l'attività espressiva, l'attività pratica debbano tendere a modificare i mezzi di espressione delle idee, dei sentimenti, i mezzi di attuazione di certi ideali, in modo che gli stessi mezzi divengano sempre più adeguati ai rispettivi fini; ma poi sarebbe strano che l'esperienza conservata per mezzo della memoria, non fosse valorizzata per introdurre in maniera riflessa o irriflessa (per abitudine per es., per imitazione, per effetto del meccanismo psichico o psico-fisiologico) le modificazioni utili per un più pronto, più agevole e più comodo esplicarsi delle funzioni.

Si arriva così, anche per questa via, alla conclusione che lo studio dei prodotti più significativi e caratteristici dello spirito, lungi dal costituire un nuovo metodo per l'indagine dei fenomeni psichici più elevati, può divenir fecondo solo a condizione che venga fatto nella stessa maniera in cui è fatto lo studio di tutta la vita psichica in uno dei suoi aspetti fondamentali. Se la cognizione scientifica relativa ai prodotti della psiche collettiva può fornirci indicazioni utili, preziose per l'approfondimento della natura di certe forme dell'attività psichica, questo accade non per un nuovo metodo che essa segua o per una nuova visione che presenti della vita psichica (1), ma perchè essa rappresenta il proseguimento e l'esplicazione, per alcuni rispetti, più completa e perfetta di quella stessa maniera di considerare che abbiamo visto do-

(1) Vedi le osservazioni fatte a tal proposito dal Lamanna nell'art.: *Mito e religione nelle dottrine socio-psicologiche contemporanee.* « Cultura Filosofica », Gennaio 1912.

versi estendere a tutte le forme della vita psichica, ogni volta che ciò è possibile e può riuscire vantaggioso. Poichè l'attività psichica in uno dei suoi aspetti è attività evolutiva e costruttiva di sè stessa, e sistema di processi aventi termini definiti e fissi, si capisce come possa e debba formare oggetto di studio in tutta la sua estensione mediante il metodo storico.

F. De Sarlo.

PSICOMETRIA E PSICOPATOLOGIA

La Psicometria, dopo avere svegliato molti entusiasmi, ha perduto terreno in questi ultimi anni. Sebbene essa abbia dato buoni risultati sulla determinazione dei tempi, semplici e complessi, di percezione, di attenzione, di associazione ecc., non ci ha, però, naturalmente, fatto progredire nella conoscenza intima del fatto di coscienza, non ci ha detto nulla sulla sua natura, non ci ha chiarito l'intreccio causale dei fenomeni psichici e delle loro leggi. Da ciò le critiche e le delusioni, che sopratutto hanno ferito tutta la enorme produzione della Scuola del WUNDT. Da parte degli psichiatri, che per qualche anno ebbero tanta fiducia nei cronoscopî, in considerazione di quello che essi avevano saputo dare a ricercatori come G. BUCCOLA ed OBERSTEINER, si è alla fine veduto il quasi completo abbandono dell'indagine psicometrica. Ora; io mi chieggo: è giusta questa rinuncia ad un metodo positivo, che può, se bene usato e bene interpretato, fornire pur sempre utili e comparabili nozioni sul processo formale, se non sulla essenza (e chi ce la dà ? !), del pensiero normale ed anormale ?

Se è vero che la misura, da PITAGORA in poi, è il mezzo, quando non è anche il fine, della Conoscenza, la Psicologia sperimentale procede nella stessa direzione delle Scienze pure, della Fisica, della Cosmologia, della stessa Fisiologia, quando tende a stabilire in *quantità* le caratteristiche e le differenze degli stati ed eventi psichici. Quindi, nè le Scienze fisico-naturali rinuncieranno mai alla misura, nè la Psicologia potrebbe farlo senza rinnegare il suo odiermo carattere scientifico, non più soltanto filosofico: tutto stà a non pretendere da essa quel che non si esige dalle altre discipline positive e sperimentali.

Nessuno domanda al fisico, che misura l'indice di dilatabilità dei diversi corpi al calore, di estrarre dalle sue cifre

la essenza di questo stesso « calorico » ; tanto meno si domanda all' astronomo, che consuma le sue notti nella misurazione delle parallassi stellari, di definire l' intima natura del loro « movimento nello spazio ». Eppure, la speranza che la misurazione degli eventi psichici ci dovesse rivelare qualcosa del processo meccanico della coscienza, non risulta per ciò assolutamente infondata, anzi, tanto meno risulta tale, in quanto la filosofia moderna, con Enrico Bergson alla testa, sostiene che la Coscienza, la Vita, la Evoluzione debbono essere considerate in funzione del tempo; orbene, il tempo non si misura ?

Il Masci, che è un cultore esimio della Filosofia dello spirito, ha ripresa da par suo in esame la questione (cfr. *Quantità e misura dei fenomeni psichici*, « Mem. R. Accad. Soc. Mor. e Politiche », Napoli, XLIII, 1915) ; e ha risposto vigorosamente al Bergson, che si è messo a capo della Scuola metafisica, per screditare ogni investigazione scientifica dei fenomeni di coscienza col pretesto che essa non va nè andrà oltre al dato « spaziale » ; e colla offerta, in compenso, della sola intuizione.

Il Masci osserva che, ad ogni modo, se gli stati psichici non sono misurabili con misura fisica, hanno però una *quantità* determinata : anzi, senza la quantità la coscienza sarebbe caotica. L' attenzione, la memoria, l' abitudine, che sono le condizioni di ogni sviluppo psichico, sono in gran parte atteggiamenti quantitativi della coscienza. Lo stesso sentimento, sotto le forme precipue di piacere e dolore, rappresenta l' apprezzamento nativo del valor delle cose rispetto all' organismo o alla psiche, e questo apprezzamento è tanto più preciso quanto più la coscienza ne avverte le variazioni quantitative. In verità, la coscienza, nel suo dinamismo come nel suo equilibrio, è sempre una totalità, i cui elementi hanno delle quantità determinate.

Il problema pertanto rimane limitato a questo : — se le quantità di uno stato di coscienza, essendo esse stesse altrettanti stati di coscienza, siano misurabili. — Orbene, al problema risponde, a detta dal Masci stesso, la Psicopatologia quando ci mostra che non vi è ordine nella coscienza senza

rapporti e proporzioni quantitative, e che la mancanza di questa proporzione ingenera il disordine nel mondo psichico, come nel naturale. « La anestesia e l'iperestesia, la abulia e la iberbulia, sono, con le idee fisse e le passioni veementi, disordini psichici di quantità : lo stesso dicasi del piacere e del dolore, che sono per la loro intensità i regolatori della vita ».

Perciò la misura è in Psicologia quello che può essere, e che deve essere, ossia è relativa al *più* e al *meno* ; in definitiva, si riferisce all'*eccesso* e al *difetto*, che sono importantissimi pel loro carattere distruttivo. E ciò intuì l'intelletto Greco ponendo il *senso della misura*, se non in centimetri ed in grammi, almeno in quantità apprezzabili sempre dalla coscienza, come fondamento del mondo dello spirito.

La critica del Masci al Bergson è, come si vede, vigorosa : noi però vogliamo sostenere ancora il principio wundtiano della misurazione, non solo generica, ma numerica, di certi fenomeni psichici, dei quali la quantità costituisce un carattere rilevante, se pur non vale a farci penetrare nella natura della coscienza.

Questa misurazione riguarda il *tempo* e la *intensità* : — il primo, è più facile a stabilire coi nostri metodi e strumenti di indagine, perchè si trasforma in un dato spaziale, che nei cronoscopî, orologi, cronometri, ecc. è rappresentato dal percorso della lancetta ; — la seconda, per contro, è certamente più ardua a determinare, rimanendoci, come bene ha detto il Masci, solo la possibilità di apprezzarla in un « più » o in un « meno ». Però si riesce a qualche risultato positivo specialmente in Psicopatologia, quando si investiga la relazione fra tempo ed intensità. Questa relazione, in sostanza, è ciò che i fisiologi chiamano « inibizione » e « dinamogenìa » : — la prima, ritardando il processo, come si scorge nel più lungo tempo di latenza, ma intensificandolo, come si dice avvenire della coscienza che scintillerebbe in proporzione colla tensione inibitoria ; — la seconda, abbreviando il processo medesimo, come dimostra la più corta latenza, ma rendendo più agevole e, nel più dei casi, meno profondo il fenomeno.

Si obbietta che, in ogni caso, la misurazione vale appena

nei riguardi del processo intellettivo, e che le sfugge del tutto quello affettivo : noi, si dice, non misuriamo in quantità aritmetiche o geometriche una emozione o un sentimento. — Questo in parte è vero, ma intanto la Psicometria ci porge un dato, sia pure indiretto, per valutare approssimativamente l' intensità di un fenomeno emotivo e sentimentale quando trasferisce la sua azione inibitoria o dinamogena sul più misurabile processo intellettivo. Prendasi, fra i tanti esempi che si potrebbero evocare, il fenomeno morboso della « fuga delle idee »; oppure, con investigazione ancora più agevole e sicura, si adotti la tecnica del Buccola, o del Kraepelin, o del Sommer, o dell' Obici, per misurare la velocità della scrittura o della lettura o della dizione nei diversi momenti di emozione o sotto la influenza di dati veleni (alcool, morfina, haschisch, ecc.) : non se ne traggono forse conseguenze di notevole rilievo sulla intensità di una data emozione o di un dato passaggio sentimentale ? E non vi si vede stampata l' azione perturbatrice sulla energia o intensità del pensiero ?

Una misurazione, alquanto pretenziosa forse, ma interessante nei riguardi della Psicopatologia, è stata messa a base di una ricerca raffinata dei fatti di coscienza dalla Scuola psico-analitica Svizzera, dal Jung e dai suoi allievi ; ed è quella del tempo di reazione psichica nell' esperimento di associazione. Io ne ho qui discorso tre anni or sono, e se ho fatto riserve sul valore eccessivo accordato dallo stesso Jung ai risultati bruti di quella ricerca mentre viene compiuta coll' orologio in mano, come se le cifre così ottenute avessero un valore assoluto, ho però ammesso il suo valore almeno relativo (*Alcune osserv. sul metodo della presentazione nella Psicoanalisi*, « Psiche », I, 1912). Se non dati propriamente cronometrici nel senso stretto, certo dati cronologici si ricavano dall'esperimento di Jung ; infatti se ne desume la esistenza e, fino a un certo punto, anche l' intensità di quei « complessi » che sobbollono nel subcosciente e di là salgono a turbare l' equilibrio mentale e nervoso. Nella durata dei complessi si avrebbe un criterio utilizzabile per la psicogenesi, non solo di molte psicosi affettive, dell' isterismo, della psicastenia, ma pur anche della stessa demenza precoce !

Guardiamo, più modestamente, al processo formale di associazione ideativa, sul quale ha tanto sperimentato la Psi-

cometria. Se in un melanconico o in un catatonico o in un paralitico generale, io stabilisco che il tempo di reazione ad una presentazione di stimolo, cui dovrebbe susseguire una evocazione qualsiasi di immagini, di idee, o anche di emozioni, il soggetto risponde con un allungamento di durata, ho in mano un argomento per apprezzare altresì la intensità del suo processo psichico. Altri elementi mi saranno necessari, senza dubbio, per scoprire la ragione di quella durata maggiore del fatto di coscienza: nel melanconico mi gioveranno tutte le altre caratteristiche di ritardo o di stento nelle espressioni del pensiero, per concludere che la energia cerebrale è depressa, diminuita; con lo stesso criterio sintetico giudicherò la intensità, almeno formale, delle modificazioni di coscienza nell'esaltato, nel demente, nell'idiota. Adunque, nella Psicopatologia c'è una indubbia utilizzazione del dato psicometrico.

Voglio pertanto ripetere che l'accusa fatta alla Psicometria, alla Psicocronometria, alla Psicofisica e alla Psicodinamica di aver preteso con le loro misurazioni, tabelle numeriche, tracciati grafici ecc. ecc., di giungere attraverso al «meccanismo» alla «essenza» del fatto di coscienza, è addirittura assurda. Dal Wundt e dal Buccola, dal Mosso e dal Lehmann, e da tutti i veri investigatori di razza, nessun psicologo positivista si è mai fisso in capo codesta finalità; nè si capisce perchè ai psicologi idealisti vecchi e nuovi ciò sia apparso come un criticabile eccesso di fede nel metodo sperimentale. Sarebbe come se ad un fisico o ad un chimico, che cercano l'Energia traverso le forze, o tentano di arrivare alla «geometria» degli elementi, si facesse colpa di voler con ciò definire l'«essenza» del mondo fisico, perchè misurano la velocità della luce o quella di una reazione sintetica! Pare impossibile che i demolitori della Psicocronometria non veggano questa così semplice ed elementare analogia della Ricerca.

Sono critiche triviali, ci si scusi il termine un po' forte: il fatto si è che i risultati e le induzioni di Fechner, di Wundt, di Mosso, di Binet, di Lange, ed anche di quelli più recenti della Scuola di Würzburg, costituiscono un insieme di determinazioni psico-cronologiche e psico-fisiologiche che hanno

servito almeno a dimostrare la relazione infrangibile tra il *pensiero* e la *estensione :* e niuno vorrà negare che questa relazione, per quanto metafisicamente trasformata da Bergson in un rapporto contingente di semplice « inserzione dello spirito nella materia », non abbia un contenuto di valore. Tanto è vero che fa spavento a tutti i metafisici, aperti o dissimulati, che inneggiano alla « qualità » senza vedere che in tutte le cose la mente umana percepisce, concepisce e riesce a definire solo la « quantità » !

Prof. Enrico Morselli.

Bogliasco, estate del '15.

SOGNI INDOTTI

STUDIO SPERIMENTALE
SULL' INFLUENZA DEGLI STIMOLI ACUSTICI SUL SOGNO

INTRODUZIONE
TEORIA SOMATICA E TEORIA PSICOGENETICA

Il mondo bizzarro e fantastico dei sogni ha sempre destato — già da millenni — la curiosità umana. Stupefatta e spesso spaventata essa si fermava davanti al fenomeno enigmatico e cercava di capirlo. Ma, come in tutti gli altri campi dello scibile, così anche in questo l' interesse pratico ha prevalso per molto tempo sull' interesse puramente teoretico: non si domandava cosa è e come nasca il sogno; ma che valore ha esso per l' uomo, che profitto egli può trarre dalle rivelazioni che gli vengono fatte nel sogno.

E non ci meraviglieremo che le visioni ipniche, fantastiche, ma spesso sì chiare e precise da sembrare non meno reali del mondo reale stesso, hanno fatto credere tutti i popoli di tutti i tempi in una origine soprannaturale del sogno: vi vedevano un nunzio degli dèi e dei demoni, attribuivano ad esso la facoltà d' intravedere l' avvenire, e molti sogni profetici sono passati nelle cronache di diversi paesi e città. Ne troviamo non soltanto nelle cronache medioevali e negli autori dell'antichità greco-romana, ma anche nelle letterature dei più antichi popoli civili dell'Oriente: in Egitto, in Israele, in Babilonia, in India, in Cina.

Per un periodo di tempo così lungo il progresso nella conoscenza della natura del sogno è stato assai meschino, per non dire nullo. E non poteva essere altrimenti, finchè i sogni colpivano soltanto la fantasia dell' uomo, ed il loro studio rimaneva guidato dall' interesse pratico. Soltanto quando l' uomo ha trovato in sè la capacità di osservare i fenomeni della propria vita psichica come un qualsiasi altro oggetto della natura e di studiarli coll' unico scopo di capirli, cioè quando nac-

que la psicologia scientifica, allora è cominciata una nuova epoca anche pei problemi del sogno.

Ma porre una questione non vuol ancora dire risolverla. E se gli studiosi dell'argomento si domandano già da generazioni: « come nasce il sogno ? » sono sempre ancora ben lontani dal poter dare una risposta precisa ed unanime almeno nei punti essenziali. I fatti della vita quotidiana possono però offrire, ci sembra, se non la soluzione, almeno qualche indizio della direzione in cui si dovrebbe cercarla. Già i primi studiosi del problema avevano notato come certi sogni erano indubbiamente provocati da qualche stimolo esteriore-fisico, o interiore-fisiologico, che veniva scoperto al risveglio. Uno sogna di fare il maestro in una classe dove gli scolari cominciano a strillare come pazzi e svegliandosi sente gente far rumore nella strada; un altro sogna di cadere da una carrozza, le ruote della quale gli passano sopra una gamba schiacciandogli le ossa e si sveglia con un forte dolore reumatico alla gamba; un terzo si vede impiccato e constata poi che la camicia gli stringeva un po' il collo, ecc.

In casi consimili l'influenza dello stimolo esteriore è evidente. Ma sono casi piuttosto rari. Quanti sogni abbiamo noi senza che possiamo constatare al risveglio alcuno stimolo fisico o fisiologico! Una studiosa americana Miss Calkins, protocollando i sogni di una persona durante 55 notti e di un'altra durante 46 notti, ha potuto constatare la presenza di uno stimolo fisico soltanto in 13,2% e 6,7% di casi e la presenza di uno stimolo fisiologico in 2 casi soli (su 375 sogni). Il valore di queste cifre è certamente assai relativo, poichè la frequenza dei sogni prodotti da stimoli fisico-fisiologici varia da un periodo ad un altro e da un individuo all'altro: nel mio caso, per esempio, questi sogni sono abbastanza frequenti; invece il Freud, che ha per molti anni protocollato i propri sogni non ne trova che uno solo, e neanche questo troppo chiaro (1). Ma non c'è dubbio che nella maggior parte dei casi non è possibile di trovare qualche stimolo fisico o fisiologico a cui si possa attribuire il sogno.

Allora gli studiosi dell'argomento richiamano la nostra attenzione su un altro gruppo di stimoli fisiologici, che, per quanto difficilmente constatabili, indubbiamente esistono anche durante il sonno: sono le sensazioni somatiche provenienti dal respiro più o meno profondo, dall'azione cardiaca, dalla circolazione del sangue, dalla posizione del corpo del dormiente, dai rumori interni negli orecchi, dalla

(1) Freud. *Die Traumdeutung.* 3 Aufl. p. 166.

pressione del sangue sulla retina e dell' orina sulle pareti della vescica urinaria, dallo stato dello stomaco e degli organi sessuali, come anche dallo stato generale di benessere o malessere organico che è la somma di tutte queste sensazioni separate.

Non c' è dubbio che, al pari delle sensazioni provenienti dall' esterno, anche le sensazioni intraorganiche possono determinare dei sogni. Io stesso ho spesso sognato che dovevo fare delle salite faticosissime, o di stare in locali sì riscaldati da non potere più respirare, o di correre in fretta per raggiungere un treno, e svegliandomi mi accorgevo che avevo di nuovo uno dei miei soliti attacchi di palpitazione di cuore ! Ma i casi nei quali la sensazione organica diventa tanto intensa da potere essere constatata direttamente, non sono molto frequenti ; di solito non siamo in grado di dire come respiravamo durante un certo sogno, in che stato erano i nostri orecchi e la nostra retina, e come circolava il sangue ; nè possediamo alcun mezzo per venirlo a sapere con sicurezza, almeno per ora. Allora la teoria somatica volendo ad ogni costo spiegare tutti i sogni per mezzo di sensazioni organiche comincia a fabbricare ipotesi sullo stato di diversi organi, stato del quale come dicemmo, spesso non abbiamo nè possiamo avere la minima idea. E essendo in questo caso impossibile ogni controllo positivo le ipotesi sullo stato della retina e la circolazione del sangue ecc. sono condannate a rimanere creazioni di pura fantasia, senza nessun valore scientifico : invece di spiegare il sogno per mezzo di un fenomeno organico constatato esse fabbricano i « fenomeni » organici secondo le esigenze di ogni sogno dato.

E qui, nel non riuscire di spiegare tutti i sogni per mezzo di fenomeni organici veramente presenti e non fabbricati dallo studioso a suo agio, sta il primo punto debole della teoria somatica. Ma ce n' è un altro, forse ancora più grave.

È stato già da molto tempo osservato dagli studiosi che il medesimo stimolo dà origine a sogni sempre diversi. Graziosi sono gli esempi di ciò citati dal Hildebrandt nel suo libro sui sogni pubblicato già quaranta anni fa (1). Egli aveva l' abitudine di essere svegliato dal suo svegliarino, ed il suono dello svegliarino dava spesso origine a sogni, — sempre diversi, nonostante l' identità dello stimolo. Una volta egli sognava di trovarsi in un paese ; — era domenica e tosto le campane incominciarono a suonare in modo.... da svegliarlo. Un' altra volta egli vedeva la sua cameriera portare del vasellame ; arrivata

(1) Hildebrandt. *Der Traum und seine Verwertung fürs Leben*. Leipzig, 1875.

sulla soglia di una porta essa lo lasciò cadere tutto: il vasellame andò in mille pezzi facendo un rumore orribile.... che si trasformò nel suono dello svegliarino. Una terza volta egli doveva andare in slitta: ecco che il cocchiere frusta i cavalli; essi balzano, ed incomincia allora la musica della sonagliera.... che è di nuovo il suono dello svegliarino.

Lo stesso fatto è stato osservato anche da tutti gli studiosi che usarono il metodo sperimentale nello studio del sogno, facendo agire qualche stimolo fisico sul dormiente e protocollando poi il sogno che egli aveva avuto. Uno di questi studiosi, il De Sanctis, riassumendo i risultati dei suoi sperimenti, dice: « I medesimi stimoli sensitivi non producono *mai* sogni identici, nemmeno sullo stesso individuo » — sottolineando esplicitamente la parola « mai » (1) — e probabilmente tutti quelli che hanno fatto esperimenti ed osservazioni in proposito potrebbero aderire a questa asserzione categorica.

Le conseguenze di questo fatto sono assai gravi per la teoria somatica; se il medesimo stimolo produce sogni sempre diversi, ciò vuol dire che accanto allo stimolo stesso ci esistono altri fattori che determinano il sogno. E lo studioso si deve dare ogni cura di trovarli.

Ma già l' osservazione più superficiale della vita del sogno ci mostra in che direzione deve andare la nostra ricerca. Al 19 novembre 1913 avevo ricevuto da Bayreuth una risposta negativa alla mia domanda di biglietti per gli spettacoli wagneriani, — tutti erano già esauriti. Per un wagneriano come me questo insuccesso era abbastanza penoso e non volendo ancora rassegnarmi scrissi immediatamente ad un amico inglese O. pregandolo di tentare la fortuna anche presso l'Agenzia di Bayrenth a Londra. Nella notte dopo ho fatto il sogno seguente.

Sono in un tram coll' amico O. Egli mi dà una busta — è la risposta ch' egli ha ricevuta dall'Agenzia di Bayreuth a Londra, ove egli aveva ordinato per me un biglietto per l' « Anello del Nibelungo ». Apro la busta e vedo che è un conto da pagare per tre spettacoli dell' « Anello », — il biglietto per la « Walkiria » manca....

Svegliandomi non ho trovato nessuno stimolo fisico o fisiologico È vero che non so nulla sui processi che forse hanno avuto luogo nella retina, negli orecchi ecc., ma non sarebbe superfluo e assurdo di inventare tali processi quando l' origine del sogno è senza ogni dubbio

(1) De Sanctis. *I sogni*, p. 355. A Johann Stärcke (*Neue Traumexperimente*, nel « Jahrbuch », di Freud-Iung-Bleuler, vol. V, I, p. 270), questa conclusione sembra prematura. Ma la serie di esperimenti fatti da lui stesso la conferma una volta di più.

l' impressione avuta alla vigilia dalla risposta negativa da Bayreuth. Non i latenti stimoli fisiologici dei quali non sappiamo nulla ma il dispiacere e la speranza nel nuovo tentativo di O., cioè fattori puramente psichici hanno provocato il mio sogno. È vero che molti dettagli del sogno rimangono ancora non spiegati: perchè manca il biglietto per la « Walkiria » ? Perchè vado con O. in un tram ? ecc. Ma l' essenziale del sogno, quel centro intorno al quale si aggruppano i diversi suoi elementi, è indubbiamente la conseguenza naturale del mio stato psichico prodotto dagli avvenimenti della vigilia.

Credo inutile insistere sull' importanza enorme che può avere il nostro stato psichico della veglia sul sogno. Ognuno sa, per propria esperienza, come i suoi desideri, pensieri preoccupanti, sentimenti, angoscie, sospetti, dolori, ecc. si rispecchiano anche nel sogno. « Raccontami per un certo periodo i tuoi sogni e ti dirò chi sei » è stato detto parafrasando un proverbio antico. Il fatto è tanto evidente che non ci meraviglieremo se esso ha condotto prima alla persuasione e poi ad una elaborata teoria scientifica che vede l' origine di tutti i sogni esclusivamente nei sentimenti, pensieri e desiderî del sognatore. Ma come conciliare questa *teoria psicogenetica* coi fatti innegabili dimostranti l' influenza degli stimoli fisici sul sogno, fatti sui quali si basa con tanta sicurezza la *teoria somatica ?*

Abbiamo già visto, però, che il medesimo stimolo provoca sogni sempre diversi: è un' osservazione assai gradita per la teoria psicogenetica, perchè dimostra che lo stimolo fisico non basta da sè per spiegare un sogno. Ma essa va ancora un po' più in là, e ci fa notare che non sempre lo stimolo fisico, agendo sul dormiente, provoca un sogno; egli può reagirne in varî modi: può non sentire assolutamente lo stimolo continuando a dormire come se esso non ci fosse. Può, al contrario, essere svegliato dallo stimolo. E soltanto il terzo modo di reagire allo stimolo è di avere un sogno.

Non esiste dunque tra lo stimolo fisico e il sogno una relazione di causa ed effetto; lo stimolo fisico può, invece di provocare un sogno, condurre al risveglio o rimanere negletto dal dormiente. La teoria psicogenetica si domanda allora, perchè soltanto in una parte dei casi lo stimolo esteriore ha per effetto un sogno; e non esita di rispondere: lo stimolo viene introdotto nel sogno soltanto quando esso può essere utilizzato dal sogno per rendere più intensa una immagine ipnica originata da desiderî, sentimenti, pensieri del sognatore. Fra tante sensazioni, provenienti dal di fuori e dall' interno del nostro corpo, che continuiamo a ricevere anche durante il sonno, noi sceglieremmo —

secondo la teoria — soltanto quelle che venendo trasformate possono essere assimilate col sogno originato da cause psichiche. Vediamo come il medesimo sogno verrebbe spiegato dalle due teorie rivali; prendo un sogno brevissimo che ho avuto l' 8 dicembre 1914 mentre ero addormentato per un momento al dopopranzo.

Sento la signora S. suonare il violino; è un brano brevissimo, una semplice figura musicale nel genere di quelle che s' incontrano a migliaia negli « studii » per violino, ma non è qualche brano preciso, ben conosciuto da me.... Ella prende due note molto acute, che hanno — specialmente la seconda — un suono assai strano e stridente.... cosicchè mi sveglio — e sento che nella vicina casa in costruzione hanno fatto cadere un martello due volte pesantemente sopra una lastra di ferro.

Notiamo subito un fatto curioso: i colpi di martello erano dunque sentiti in due modi diversi: come il suono del violino nel sogno e — al momento del risveglio — come colpi reali di martello. La percezione è stata dunque duplice. Ne parleremo ancora in seguito.

Per la teoria somatica questo sogno acustico musicale sarebbe stato provocato dal rumore dei due colpi di martello. Rimane però la questione: perchè i colpi di martello hanno provocato nel sogno l' immagine del suono del violino della signora S. e non qualche altra immagine acustica? Poi c' è un' altra difficoltà: i due colpi di martello corrispondono alle due ultime note « strane » del violino; come hanno esse potuto allora provocare anche la figura musicale precedente?

È un tratto caratteristico comune a tutti i sogni provocati da stimoli esteriori, che essi sembrano di non essere che una preparazione per l' introduzione dello stimolo nel sogno: un sogno anche lungo e ricco di dettagli termina nella sensazione provocata dallo stimolo come se essa fosse la conseguenza inevitabile di tutto il sogno. Cosicchè tutto lo sviluppo del sogno sembra essere predeterminato dalla sensazione provocata dallo stimolo — svegliatore. Il fatto curioso è stato già osservato dal Hildebrandt e ancora prima di lui dal Maury, e i sogni sopracitati del Hildebrandt ci sembrano in verità di terminare logicamente nelle intensissime sensazioni auditive provocate dal suono dello svegliarino, come se questo fosse stato preveduto fin dal principio del sogno. Ma siccome ciò è naturalmente escluso, parecchi autori sono stati condotti a credere che tutto il sogno — per quanto lungo sia — avvenga nel momento stesso del risveglio, cioè quando lo stimolo si è già fatto sentire al dormiente. E per rendere questa ipotesi più accettabili essi si appoggiano sul fatto che un sogno lunghissimo

può avere luogo in un periodo di tempo brevissimo, quasi momentaneo.

Ma, contrariamente a tali costruzioni, le ricerche di varii autori moderni (1) tendono tutte al risultato che normalmente la velocità del corso di immagini ipniche non differisce sensibilmente dalla velocità del corso di idee nella veglia; cosicchè il FOUCAULT (2) dichiara questo problema — uno dei pochi sulla psicologia del sogno che possono essere considerati come « presso a poco risolti ». E della stessa opinione è anche uno studioso così cauto nelle sue conclusioni generali come HAVELOCK ELLIS (3).

L' impressione che il sognatore ha qualche volta sulla durata lunghissima di un sogno in realtà di pochi minuti o perfino secondi, non sarebbe per alcuni di questi autori (FOUCAULT, TOBOLOWSKA, H. ELLIS) che un' illusione: « l'esprit — dice FOUCAULT — attribue aux évènements de son rêve la même durée qu'ils auraient eue s'ils avaient été réels et s'étaient passés pendant la veille ». Altri autori invece — come il PIÉRON — pur ammettendo la parte importantissima che ha l' illusione in quei casi, credono però che esistano anche « des cas, où le processus d'évocation des images revêt une rapidité anormale » — e che questa rapidità, gia anormale, venga ancora esagerata dalla solita illusione.

Comunque sia, i sogni in cui vi sia una rapidità straordinaria nel corso delle immagini — se anche ne esistono — non sono che eccezioni rarissime, e sarebbe completamente illegittimo di postulare questo fenomeno eccezionale in ogni caso di sogno provocato da uno stimolo fisico. Del resto in quei sogni stessi troviamo abbastanza spesso delle prove innegabili di una durata più o meno lunga del sogno, prove che rendono inammissibile l' opinione, che il sogno abbia luogo nel momento del risveglio dallo stimolo. Tali prove il lettore le troverà anche nei protocolli di sogni citati negli ulteriori capitoli di questo articolo. Per ora mi limito a menzionare un sogno provocato da me nella stessa signora O, colla quale ho fatto una serie di sperimenti sui sogni (vedi pp. 265-267); in questo sogno gli stimoli esteriori vengono introdotti

(1) Le osservazioni più interessanti in proposito sono state fatte dal CLAVIÈRE: *La rapidité de la pensée dans le rêve*, nella « Revue philosophique », 1897, I. — Vedi inoltre: PIÉRON, *La Rapidité des Processes psychiques*, « Revue phil. », 1903; TOBOLOWSKA, *Etude sur les illusions du Temps dans les Rêves du sommeil normal*, Paris, 1900; VASCHIDE, *Le sommeil et les Rêves*, p. 242 ss.

(2) FOUCAULT. *Le Rêve*, p. 158 ss.

(3) H. ELLIS. *The World of Dreams*, p. 215-216.

così poco trasformati, che il momento, in cui lo stimolo si fa sentire nel sogno, può essere precisato con sicurezza. A destra della pagina è il protocollo del sogno fatto dalla signora O ; a sinistra vengono enumerati gli stimoli che facevo agire con intervalli sulla dormiente. L' esperimento è stato eseguito alle 4.30 di mattina nelle notte 23-24 ottobre 1914.

STIMOLI	SOGNO
	E' notte ; dal secondo piano scendono in camera mia la signora N. e un piccolo omiciattolo ancora giovanissimo, con baffetti neri, molto antipatico, che è venuto dal FREUD *e vuol anche lui studiare i sogni facendo uso di esperimenti di S. Io sto a letto e dormo : i venuti*
Proietto sulla dormiente una luce intermittente	fanno cadere su di me una luce intermittente *e si comportano come se fossero in casa propria. Mi dispiace di non aver mai pensato di permettere a S. di entrare in camera mia per fare gli esperimenti, mentre questi individui lo fanno in un modo così naturale.* Vien accesa la lampadina *sul mio tavolino, l' omiciattolo, stando davanti al tavolino, scrive in fretta qualche cosa ; la signora N. sta seduta sul mio letto ; insomma, capisco che ora saranno altri che continueranno gli esperimenti di S. Mi piego, ma nell' interiore dell' animo mi lamento : mi fanno dei dispetti, — mi hanno messo nella mia camera un cadavere di un asino ; vedo come esso giace sul pavimento sul fianco sinistro ; ma non è la mia camera : è una piccola stanza ordinarissima, con due porte, un tavolino coperto da una tovaglia grigia ; è tanto angusta che non vedo neanche posto per l' asino ; e non è più un asino ma semplicemente un pezzetto della sua carne cruda, bruna ; e neanche carne cruda, ma una castagna fresca su un piattino metallico per sigari. Vorrei mandare via questi individui : gli sperimenti sono stati fatti da S. e non voglio che essi siano fatti con me da altre persone.*
poi accendo e lascio accesa una luce nel camminetto della sua camera.	
Intervallo di $^1/_2$ minuto	

Egli stesso deve venir presto, allora gli dirò chè porcheria mi hanno fatto — un asino morto in camera! — Sono di nuovo in camera mia. Gli individui prendono appunti sull' esperimento coll'asino, voglio mandarli via ad ogni costo. In questo momento mi bussano alla porta; *rimango molto perplessa — è notte, sono le* 4 ½, *e da me c' è gente! Non apro la porta. Ma* vien bussato di nuovo, sento passi nella camera vicina *e una voce che mi dice: « è Elvira (la cameriera. G. S.), c' è una lettera per Lei ». Prendo la lettera — essa non è importante, ma nel fatto che Elvira è venuta e che nella camera vicina vedo riflessi di luce sul pavimento, c' è qualchecosa di tranquillizzante; del resto la porta non era chiusa, tutti potevano entrare; ma ecco — non sono entrati e non hanno visto niente; e — non c' è niente da vedere poichè nella camera non c' è nessuno, tutto va di nuovo bene, probabilmente è già mattino, poichè c' è luce, e gli esperimenti si faranno come prima..... Mi sveglio e vedo la luce nel caminetto.*

Busso ritmicamente con un oggetto pesante.

Intervallo di 15″

Sveglio la dormiente fischiando.

Non c' è dubbio che l' immagine della luce intermittente nel sogno è stata provocata dalla luce intermittente reale che facevo cadere sulla dormiente, come pure l' immagine della lampada che venne accesa sul tavolino, è stata provocata dalla luce che accesi nel caminetto. Si potrebbe invece dubitare un poco se il rumore ritmico che stavo facendo ha provocato l' immagine del bussare alla porta e dei passi della cameriera. Ma il giorno dopo, mentre parlavo con la signora O, ho — come automaticamente — ripetuto davanti a lei lo stesso rumore con lo stesso oggetto, continuando sempre a parlare; ma essa mi interruppe subito un po' meravigliata: « Aspetti, i passi di Elvira nel mio sogno erano precisamente così ». — Allora le rivelai che era lo stesso rumore che facevo di notte un po' prima di svegliarla. È dunque sicuro, che almeno i passi della cameriera sono stati provocati dal rumore ritmico reale; probabilmente il bussare alla porta nel sogno ha la stessa origine.

Altri commenti non occorrono: è troppo evidente che il sogno,

non ha avuto luogo nel momento del risveglio, ma ha occupato un periodo di tempo abbastanza lungo.

Tornando ora al mio breve sogno musicale, vediamo che la spiegazione della figura musicale precedente alle due ultime note acute riesce assai difficile, se non impossibile, per la teoria somatica.

Tale difficoltà non esiste invece per la teoria psicogenetica: secondo la quale il mio sogno sarebbe stato originato dall' impressione che ho provato alla vigilia del sogno in un concerto al quale partecipava anche la signora S. suonando meravigliosamente il violino.

L' emozione ancora persistente destata in me dallo splendido concerto sarebbe la vera causa movens del sogno il quale avrebbe soltanto approfittato del rumore fatto dal martello per introdurlo nel sogno trasformandolo nel suono del violino. Fra diverse sensazioni che pervenivano a me durante il mio breve sogno avrei scelto quella che aveva la massima affinità e poteva nel miglior modo venire assimilata col mio sogno musicale acustico. Non lo stimolo ha provocato il sogno — dice la teoria psicogenetica — ma al contrario esso è stato introdotto nel sogno, poichè il sogno poteva utilizzarlo. Lo stimolo fisico trasformato, è veramente una conseguenza del sogno precedente, ma ciò vuol dire soltanto che esso è liberamente scelto dall' emozione originatrice del sogno tra tutti gli stimoli fisici e fisiologici presenti.

Ma se anche le due teorie presentano due opinioni così assolutamente opposte, l' importanza del fattore fisico come anche di quello psichico per la formazione del sogno è tanto evidente, che da ambedue le parti si fanno reciprocamente concessioni. Così i sostenitori della teoria somatica, insistendo come fa il Tissié che « tous nos rêves sont provoqués par une impression sensorielle » e che « les rêves d'origine absolument psichique n'existent pas », devono ammettere accanto ai sogni d' origine sensoriale dei « sogni psichici » che si aggiungono per via di associazione all' impressione sensoriale iniziale: « un jet de lumière passant sous les yeux d'un dormeur — continua Tissié — le fait rêver à un éclair: voilà l'image initiale provoquée, mais qui provoque à son tour la representation de tonnerre, de canon, de bataille et de feu sortant du canon » (1). Similmente si esprimono il Wundt, il Weygandt, il Beaunis ed altri.

D' altra parte lo stimolo fisico s' impone spesso con una tale incontrastabilità sul sogno che sarebbe assurdo di parlare ancora di una

(1) Tissié. *Les Rêves*, p. 183.

scelta libera fra varii stimoli. Un automobile passando velocemente per la strada sveglia un mio amico e lo fa sognare ad una quantità enorme di automobili in corsa facenti un rumore infernale. Non sarebbe in questo caso ridicolo il parlare di una scelta libera tra il rumore dell' automobile e varii altri stimoli sensitivi appena percepibili ? — Così anche il maggior sostenitore della teoria psicogenetica, il FREUD, dopo aver detto che « tutti i sogni hanno un' origine esclusivamente psi- « chica e che le sensazioni non offrono che il materiale il quale viene « elaborato dal sogno » pur ammette « casi estremi » nei quali « l' elemento somatico comanda il contenuto del sogno » ; E siccome per lui il sogno viene sempre originato da un desiderio attuale per quanto latente — egli è costretto ad ammettere che in questo caso lo stimolo sensitivo può svegliare un desiderio che non era attuale (1).

Così da ambedue le parti si fanno passi verso una conciliazione di opinioni prima tanto opposte ; ma nello stesso tempo le conclusioni vanno perdendo la loro precisione e pur rimanendo assolutamente ipotetiche diventano inoltre assai vaghe. Infatti la teoria somatica all' infuori dell' asserzione molto problematica di uno stimolo sensitivo iniziale sempre presente non è però in grado di dirci se una certa immagine ipnica sia « iniziale » o « ulteriore », d' origine « sensitiva » o « psichica ». Precisamente come la teoria psicogenetica all' infuori dell' asserzione non meno problematica di un desiderio latente sempre presente non è in grado di dirci, se un certo sogno sia un caso « normale » o « estremo », cioè se i fenomeni psichici scelgono lo stimolo, o lo stimolo sveglia elementi psichici che non erano attuali.

Nè l' una nè l' altra teoria sono dunque in grado di darci una spiegazione esauriente di tutti i fatti già noti sul sogno. E quando leggiamo nel libro di HAVELOCK ELLIS queste parole : « È probabile che in tutti i sogni entri l' elemento periferico (cioè dovuto ad uno stimolo fisico o fisiologico).... ed è certo che in tutti entra l' elemento centrale (cioè di origine psichica) (2) — allora vediamo che siamo ancora ben lontani dall' avere una cognizione esatta sulla parte degli stimoli fisici e degli stati psichici del sognatore nella formazione del sogno.

E non c' è da meravigliarsi ! Il mondo del sogno è vario e complesso quasi come quello della veglia, e non sarebbe assurdo il volere trovare una spiegazione generale per tutti i fenomeni psichici della veglia ? I tempi di « teorie generali » sulla vera entità della psiche, teo-

(1) FREUD. *Traumdeutung*, p. 170-171 (3 ediz.).

(2) HAVELOCK ELLIS. *Op. cit.*, p. 79.

rie che dovevano per mezzo di pochi concetti spiegare tutte le manifestazioni dell' attività psichica — sono già passati, e da un pezzo, — per la psicologia della veglia. Ora gli scienziati si limitano a studiare separatamente diversi fenomeni psichici, — compito più modesto, ma che mena a risultati più sicuri. Finalmente anche la psicologia del sogno comincia a metter piede su questo terreno più solido di ricerche speciali e possiamo fin d' ora promettercene un buon risultato.

Anche il lavoro presente non è che un' indagine speciale e sperimentale sull' influenza degli stimoli fisici — specialmente acustici — sul sogno. Dal modo come la mente sognatrice reagisce su uno stimolo esteriore — nel nostro caso, acustico — speriamo di poter ricavare qualche tratto caratteristico per la sua attività e di fare così un passo avanti nella cognizione del mondo labirintico dei sogni.

I. — AUTOEVOLUZIONE DEL SOGNO E L' ELEMENTO INDOTTO

Per ottenere il materiale necessario allo studio del problema dell' influenza degli stimoli fisici sul sogno avevo cominciato già da parecchio tempo a protocollare i miei sogni ogni volta che venivo svegliato da qualche stimolo fisico. Ma forzatamente le mie osservazioni dovevano rimanere casuali. Passavano lunghi intervalli di tempo senza sogni la cui connessione con un certo stimolo fisico fosse fuori di dubbio, ed anche nei casi di sogno indubbiamente provocato da un certo stimolo fisico, era spesso impossibile di sapere la natura precisa dello stimolo — quanto tempo aveva durato, se era continuo o intermittente, qual' era la sua intensità, se essa variava od era costante ecc.

Per completare il materiale raccolto mi sono dunque deciso di eseguire sistematicamente una serie di esperimenti sull' influenza degli stimoli fisici sul sogno. Ho scelto gli stimoli acustici come i più pratici, e, per potere sempre variarli secondo un certo piano, ho preferito di farli su un' altra persona invece di lasciarli fare su me stesso. Non mi era facile però di trovare un soggetto adatto: infatti, non tutti si rassegnano ad essere di tanto in tanto disturbati nel loro sonno; inoltre il soggetto deve possedere certe qualità non facili ad incontrarsi; quali: la capacità di ricordare i proprii sogni; una sincerità assoluta nel comunicare i sogni anche più intimi; la più scrupolosa astinenza da ogni elaborazione ulteriore del sogno — almeno cosciente; l' as-

senza di qualche teoria preconcetta sui sogni che potrebbe involontariamente condurre ad una modificazione posteriore del sogno ecc.

Una combinazione fortunata — dovuta purtroppo alla guerra europea ! — mi ha finalmente procurato nell'autunno 1914 un soggetto come io desideravo. La Signora O. che conoscevo già benissimo da molti anni. pittrice di professione, con una solida coltura scientifica — per anni essa aveva lavorato nel Laboratorio Chimico dell' Università di Pietrogrado — ma estranea ai problemi di psicologia, — si è prestata per i miei sperimenti con una sollecitudine per la quale le esprimo qui la mia più profonda gratitudine. Le condizioni esteriori favorivano gli sperimenti. Nella grande stanza vicino alla camera della S.ra O. era un pianoforte che io potevo suonare in ogni momento del giorno e della notte ; inoltre il tubo di un camino metteva in comunicazione le nostre due camere, cosicchè io potevo svegliare la Signora parlando o cantando nel tubo, o producendo un qualsiasi rumore. In tal modo nel corso del settembre, dell' ottobre e del novembre 1914 ho potuto fare un' ampia serie di esperimenti. Variando continuamente lo stimolo, l' ora dell' esperimento, e intercalando senza alcun ordine le notti di riposo e quelle di esperimento sono riuscito ad avere il risultato che lo stimolo svegliatore presentava quasi sempre una sorpresa per la Signora. Tante volte l' ho sentita poi dire : « meno che mai mi aspettavo oggi qualcosa ! » o « una cosa simile non mi veniva neanche in mente ! ».

Trattandosi quasi esclusivamente (1) di stimoli auditivi, ho usato nell' esercitarli un procedimento che ho trovato molto utile. Per evitare uno risveglio brusco cominciavo a suonare il pianoforte, a parlare o cantare, sempre molto piano e poi facevo a mano a mano crescere la forza del suono, finchè la Signora, bussando alla parete non mi dava segno di essere già svegliata. Allora io mi notavo sul mio orologio quanti minuti e quanti secondi era durato l' esperimento e dalla Signora mi facevo raccontare immediatamente attraverso la porta, il suo sogno — se ne aveva avuto uno. Frattanto notavo nel mio taccuino parola per parola tutto quello che essa mi stava dicendo. In casi più rari essa stessa notava il sogno — immediatamente dopo avermi bussato : a questo scopo essa aveva sul suo tavolino una matita e un pezzo di carta sempre pronti.

Un' altra circostanza favorevole per gli esperimenti era nel fatto

(1) Dico « quasi », poichè ce n'erano anche altri sperimenti fatti colla luce, col tirare la dormiente per mezzo di un filo ecc. ; ma non li menziono in questo articolo : l' introduzione di tali sperimenti aveva per scopo principale di evitare una concentrazione dell'attenzione della dormiente esclusivamente sugli stimoli auditivi.

che la Signora O. era molto musicista e conosceva perfettamente la musica di Wagner. In luglio siamo stati insieme a Bayrenth ed abbiamo insieme ammirato la somma arte del genio di WAGNER; nelle settimane seguenti ne abbiamo parlato moltissime volte, cosicchè io sapevo a perfezione quali brani la Signora conosceva bene e quali invece no. Così avevo per i miei esperimenti un materiale ricchissimo nelle opere di Wagner e potevo sempre scegliere il brano che mi conveniva di più.

Ed ora passiamo all' analisi del materiale composto dunque dai sogni sperimentali della signora O, e dai miei propri sogni occasionalmente provocati da stimoli acustici.

Alle 6 di mattina l' 8 ottobre 1914 sveglio la Signora O. col recitare nel tubo, alzando a mano a mano la voce, dei versi russi; dopo due minuti la Signora bussa alla parete.

SOGNO

Sono col Signor G. in un caffè; siamo a Parigi. Il Signor B. sta leggendo un giornale e bevendo del vino; ad un tratto noi tutti siamo a casa, probabilmente dal Signor B., in una camera — specie di atelier artistico; ma è l' alloggio del Signor B. a Parigi benchè ci si trovi in Italia. Il Signor B. è assai contento di rivedere G., mette da parte il libro che stava leggendo e comincia a parlare vivacemente con G. che a sua volta, vivacemente, gli racconta qualcosa. Ambedue parlano senza ascoltarsi. Io trovo ciò stupido e assurdo, e racconto a loro il viaggio che dovrò fare per andare in Russia e mostro loro su una carta geografica la Vistola, Danzica, Varsavia. In questo momento mi vien portata, non so da chi e da dove una lettera della Signora B. con uno scontrino del mio editore — fratello della Signora B.: devo sottoscrivere nuovamente le condizioni, non avendo terminato in tempo la traduzione she sto facendo. Mostro la lettera e lo scontrino ai Signori B. e G.: è evidente che si tratta di una formalità, che non c' è nulla di urgente e che la notizia è favorevole per me. Ma una voce stupida e seccante — la voce del facchino, o di qualche altra persona? — comincia a « psalmodier » il contenuto dello scontrino, che è un lungo e stretto pezzetto di carta scritto a macchina in russo, con inchiostro bleu. La voce legge prima piano da non potere capire in che lingua sia; qualcheduno — sembra che sia la Signora B. stessa — mi spiega che è un « certificato medico » per giustificare il mio ritardo; le parole « certificato medico » sono in russo.... ma la voce diventa più chiara, — legge già in italiano: « io — sottoscritta — mi obbligo, mi ob-

bligo, ì-o.... » *Tutto ciò è tanto stupido, noioso — tutte queste parole senza senso, e la voce ritmica antipaticissima !*

Esco dal sogno, e svegliandomi sento provenire la continuazione del « psalmodier », — nello stesso ritmo dal tubo ; mi sveglio definitivamente e le busso un po' arrabbiata !

È evidente che la mia voce recitante versi russi si è trasformata nel sogno in una voce (del facchino ?) che leggeva in italiano lo scontrino. Devo dire subito che il tubo cambiava un po' l' intonazione della voce e che dal suo letto la Signora O., anche in istato di veglia, non era in grado di percepire le singole parole e neppure di capire in che lingua parlavo, — almeno se non gridavo molto forte. Il ritmo della lettura dello scontrino e l' intonazione della voce che lo leggeva erano invece precisamente gli stessi del ritmo e l' intonazione della mia voce proveniente dal tubo : La Signora O. lo ha constatato nel momento del risveglio. In questo ultimo momento del sogno l' immagine ipnica di una voce leggente lo scontrino si era dunque avvicinata molto alla realtà prendendo il ritmo e l' intonazione della mia voce. Un po' prima la somiglianza non era ancora così grande — la voce non era nè forte, nè ritmica, — essa era semplicemente « stupida » e « seccante », e disturbava e dava noia alla dormiente. E questo disturbo nel sogno comincia dal momento dell' apparizione in iscena del famoso scontrino ; prima la Signora O. sognava i Signori B. e G., ai quali essa raccontava del viaggio che essa si proponeva di fare in Russia ; ma il suo racconto venne interrotto bruscamente dall'arrivo dello scontrino che apparì, « non si sa da dove », e con questo scontrino s' introdusse nel sogno un elemento — disturbatore che finì col trionfare sul resto del sogno e sulla resistenza disperata della sognatrice : perchè prima di cedere la sognatrice ha fatto una resistenza accanita all' elemento disturbatore, ed è assai interessante l' osservare le fasi di questa lotta, lotta contro uno stimolo disturbatore del sogno. — Notiamo queste parole del protocollo : « è evidente che si tratta di una pura formalità ; che non c' è nulla di urgente ; che la notizia è favorevole » ; — sono sforzi che la Signora O. fa per sbrigarsi del seccante disturbo. Ma gli sforzi sono vani ! Una voce comincia già a leggere lo scontrino, il disturbo non è eliminato ; al contrario esso cresce continuamente, la voce diventa più forte, e —, fra poco, dei Signori B. e G. e del viaggio in Russia non si parla più. Tutto vien riempito dalla voce « antipaticissima » : l' elemento-disturbatore che s' introdusse nel sogno sotto la forma di un modesto scontrino va guadagnando a mano a mano in importanza

sostituendo il sogno precedente, e, avvicinandosi sempre più alla realtà, si trasforma finalmente nella mia voce reale al momento del risveglio.

Dall' apparizione dello scontrino fino al risveglio osserviamo dunque il crescere ininterrotto del nuovo elemento disturbatore e del suo avvicinarsi allo stimolo reale, ed è evidente che tutto questo processo e l' apparizione stessa dello scontrino sono dovuti all' influenza dello stimolo acustico sulla dormiente. Non è invece chiaro se lo stimolo influenzava il sogno anche prima dello scontrino ; se per esempio anche la scena bizzarra dei due signori parlanti a gara senza ascoltarsi sia stata anche essa originata dalla mia voce o no. Non possiamo dire nè sì, nè no ; sarebbero delle ipotesi senza nessun fondamento positivo. Quello che possiamo invece asserire con sicurezza è che fin dal momento dell' apparizione dello scontrino l' influenza dello stimolo esteriore è fuori di dubbio.

E questo momento stesso porta in sè varii caratteri che lo fanno differire molto dal sogno precedente : la Signora O. stava parlando coi Signori B. e G. quando il suo racconto venne improvvisamente interrotto dalla lettera con lo scontrino — precisamente come anche nella veglia un discorso vien qualche volta interrotto da un portalettere : è un elemento del sogno non preveduto, non aspettato, senza connessione con le immagini precedenti, — una specie di un piccolo « deux ex mahina » — che comincia subito a disturbare la signora, — insomma un elemento proveniente dal di fuori, un elemento indotto dallo stimolo fisico. La sua apparizione pone fine alla libera autoevoluzione del sogno, e questo è ormai dominato da immagini che gli vengono imposte dal di fuori, dallo stimolo acustico svegliatore. Per distinguere bene quell' elemento originato dallo stimolo e presentante un corpo estraneo nel tessuto del sogno, — corpo che in breve distrugge tutto questo tessuto che si sviluppava liberamente, — lo chiameremo *elemento indotto* e — quando esso riempirà tutto il sogno — *sogno indotto*. Invece il sogno che si sviluppa liberamente senza obbedire ad una pressione proveniente dal di fuori, lo chiameremo sogno autoevolventesi o *autogenetico*.

La distinzione che facciamo qui non è da confondersi con la solita distinzione tra sogni di origine psichica (« centrali », « immaginativi », « rappresentativi ») e sogni di origine somatica (« periferici », « percettivi », « presentativi »). Questo mira a classificare i sogni secondo la loro provenienza : noi rinunziamo invece fin da adesso a questa mèta che crediamo irraggiungibile — almeno per ora. Con la nostra distinzione noi vogliamo soltanto richiamare l' attenzione sui caratteri d' ina-

spettato, di repentino, di estraneo e spesso di incoerente, coi quali si presenta nel sogno un elemento indotto da uno stimolo esteriore. Caratteri che lo mettono in completo contrasto con la libera ed indisturbata autoevoluzione del sogno. Poco importa se anche questa evoluzione fosse alla fine dei conti influenzata da qualche stimolo fisico o fisiologico: l' evoluzione stessa procede indisturbata ed è in evidente contrasto col brusco irrompere dell' elemento indotto; la nostra distinzione concerne il processo dello sviluppo del sogno e non la provenienza delle immagini ipniche; e se anche l' elemento e perciò anche il sogno indotto è sempre di origine somatica, non possiamo dire che tale origine sia assolutamente esclusa nel caso di un sogno autogenetico.

Per mostrare al lettore l' elemento indotto in tutta la sua nudità citerò un breve sogno della Signora O. che essa ha avuto nella notte dal 1° al 2 novembre 1914. La parte di sperimentatore era stata fatta questa volta involontariamente da una signora che stava in una camera al di sopra della Signora O. e che aveva accesa durante la notte la luce elettrica in camera sua facendo rumore con la chiave dell' interruttore elettrico.

La Signora O. dormiva male quella notte; era tormentata da pensieri tristi. Essa si faceva dei rimproveri aspri e si svegliava spessissimo; dalle 2 fino alle 4 non ha potuto addormentarsi neanche per un minuto e pensando ai tristi avvenimenti degli ultimi giorni, essa teneva una specie di colloquio con se stessa: « No! tutto ciò è veramente orribile; non so come sopravviverò ad una tale disgrazia, ad un tale disastro! Anche S. è morto! » ecc.... finalmente essa si addormentò ma fu quasi immediatamente svegliata dall' altra signora. Dormendo essa aveva sognato, che una voce le diceva: « E tutto ciò ha condotto alla morte di S. e di O » (cioè di essa stessa); ma lei rispondeva: « Di S. — no! Questa volta io — sol-là! (1). In questo momento essa si svegliò sentendo lo « trik-tràk » della chiave dell' interruttore elettrico, che era appunto lo strano e forzato « sol-là » del sogno.

Sarebbe difficile trovare un esempio più netto dell' elemento indotto. Il colloquio del sogno non era che la continuazione del precedente triste auto-colloquio della signora; ma mentre che essa dava la sua replica alla voce che parlava con lei nel sogno; il suo orecchio venne colpito dallo « trik-trak » della chiave dell' interruttore elettrico.

(1) La signora faceva questo autocolloquio in russo: « sola » è in russo « odnà » nel sogno essa si sentì sforzata a dire: « od-dnà ».

Questo rumore, sebbene svegliandola immediatamente — il suo sonno era certo assai leggero — è stato però introdotto prima nel sogno, producendo un disturbo nella risposta della signora: i suoi organi motori del parlare che funzionavano benissimo nel sogno fino a questo punto sono stati deviati nel loro lavoro dal brusco rumore che aveva colpito l' orecchio e sono stati costretti ad imitare il rumore raddoppiando una consonante (in russo il « d ») e pronunziando la parola « sola » nel ritmo e nel modo di « trik-tràk ». Ma se nel sogno precedente il rumore a poco a poco crescente della mia recita dei versi vi si è introdotto sotto la forma elegante di uno scontrino venuto dall' editore, questa volta il rumore improvviso e spiccato della chiave dell' interruttore ha prodotto un brusco salto nelle parole; sì bizzarro, assurdo e forzato che la signora si svegliò immediatamente, avendo ancora nell' orecchio il « trik-tràk » dell' interruttore elettrico. La trasformazione che lo stimolo sempre subisce nel sogno presentandosi sotto la forma dell' elemento indotto, è stata dunque questa volta assai più grossolana e meno felice che nel sogno dello scontrino. Se il sonno della signora O. fosse stato più profondo essa non avrebbe udito un rumore debole come quello della chiave dell' interruttore; ma siccome il suo sonno è stato indubbiamente leggero, essa lo ha sentito immediatamente, e — (ancora un esempio interessante della doppia percezione!) (cfr. p. 259) — in una doppia maniera: nel sogno lo stimolo irrompendo nel corso delle parole della signora O era percepito come un inaspettato e forzato salto nel discorso che era andato fino allora bene (« sol-là »); ma svegliandosi immediatamente dopo, essa potè constatare che aveva udito il « trik-tràk » della chiave dell' interruttore elettrico — precisamente come io nel sogno sulla musica del violino della Signora S. svegliandomi avevo ancora nell' orecchio i due colpi di martello. Tutta l' importanza di fatti consimili riuscirà chiara in seguito.

Per ora c' interessa quel carattere caduco e assurdo dell' elemento indotto nel nostro caso, che ha colpito anche la sognatrice stessa. Esso fa un vero contrasto colla trasformazione così ben riuscita della mia voce nella lettura dello scontrino nel sogno precedente. È vero che l' apparizione dello scontrino era inaspettato e seccante, ma l' immagine ipnica stessa non era assurda — almeno al principio; alla fine anche essa è diventata « stupida » e « antipaticissima », ma se la confrontiamo con una creazione bizzarra come « sol-là » dovremo dire che in sè stessa essa era molto verosimile e completamente ammissibile. E non stava neanche in un' evidente contradizione col sogno precedente, — era semplicemente un elemento estraneo che, ve-

nuto dal di fuori, sostituiva a mano a mano meccanicamente il sogno precedente.

In altri casi invece l' elemento indotto, pur non avendo un carattere assurdo può venire in una collisione col sogno precedente ; allora nasce un conflitto tra il sogno autogenetico e l' elemento indotto, conflitto che può assumere forme diversissime e assai interessanti da studiare.

Un primo esempio lo prendo dalle mie proprie notizie : un sogno che ho avuto l' 8 dicembre 1914 verso le nove di mattina. Alla vigilia sono stato fin tardi in un concerto dato in favore della Croce Rossa austro-tedesca. I discorsi che si facevano nel pubblico erano assai agitati e patriottici — era il giorno dell' occupazione di Lodz — e mi veniva spesso in mente che il concerto potesse terminare con qualche dimostrazione patriottica. Con un po' di ansia mi aspettavo di dover sentire, dopo Beethoven, il « Deutschland über alles » o qualche discorso sciovinistico....

SOGNO

In una grande sala da concerto una numerosa folla tedesca ascolta stando in piedi un compatriotta che parla dalla tribuna : le sue parole non le sento, vedo soltanto benissimo la sua faccia, — i movimenti delle labbra.... Ma ecco prorompe nella folla un riso trattenuto.... un po' meravigliato io guardo l' oratore che mi sembrava molto serio e non disposto a scherzare e vedo che egli veramente comincia a sorridere....

Svegliandomi subito dopo sento che nella camera vicina si fa rumore con pezzi di carta che vengono stracciati, e capisco che quel rumore si era trasformato nel mio sogno in un riso trattenuto della folla.

È di nuovo un rumore brusco che irrompe nel sogno e che origina l' illusione ipnica di un riso trattenuto della folla. L' imagine è in sè stessa « sans reproche » — niente di assurdo o di bizzarro ! Ma l' ilarità repentina della folla fa un contrasto troppo netto colla serietà dell' oratore ; una incoerenza tale, è risentita anche dalla mente sognatrice stessa : « un po' meravigliato guardo l'oratore » ! — Ed ecco che l' elemento indotto trionfa sul sogno precedente e « l' oratore comincia a sorridere ». La contradizione nel sogno vien in tal modo eliminata, — il sogno precedente si adatta alle esigenze dell' elemento indotto.

Una collisione simile tra l' elemento indotto ed il sogno precedente la osserviamo anche in un sogno curioso della signora O. provocato in lei il 6 ottobre alle 7 di mattina dal mio canto — assai libero ed ine-

satto — delle prime parole di Wotan nell' « Oro del Reno » : « Vollendet das ewige Werk ». Dopo 15'' la signora O. bussò alla porta.

SOGNO

Mi trovavo in un' ambiente patriarcale come se fosse una famiglia di vecchi negozianti russi a Mosca. Nella grande camera dove stavo si trovavano i genitori proprietarii dell' alloggio con i piccoli ragazzi. A questa stanza era attigua un' altra piccolissima, dove si vedeva un' immagine della Madonna o di qualche santo, con una lampadina davanti ; una quantità di oggetti sacri risplendenti di metallo limpido ; e sopra un tavolino — un sifone con un bicchiere. Si parlava coi genitori dei loro ragazzi.... Improvvisamente frati russi hanno cominciato a cantare sottovoce. Ho subito guardato nella piccola stanzina, ma lì non c' era nessuno ; il canto proveniva da un' altra direzione, come se essi fossero dietro la parete.... Allora ho capito che ci dovevano essere altre stanze anche da questa parte, delle quali non sapevo prima. I frati erano abbastanza numerosi (8-10), *lunghi, alti, vestiti di nero — come al solito i frati russi. Essi cantavano sottovoce, molto piano, andavano bene insieme, ma il suono era antipatico ; il motivo non lo potevo ben capire....*

Quando mi sono svegliato ho udito la stessa voce antipatica provenire dal tubo del caminetto e mi sono immaginata come Lei nel suo vestito da camera sta davanti al tubo — lungo, oscuro e antipatico come i miei frati.

Riconosciamo già a prima vista l' elemento indotto : è l' inatteso coro di frati russi. Non sappiamo e non possiamo sapere se anche le immagini precedenti e specialmente la chiacchierata coi genitori dei bambini fossero già influenzate dal mio canto, e — ripetiamo — poco c' importa di saperlo. Invece il momento, ove lo stimolo fa irruzione nel sogno è ben evidente. La trasformazione dello stimolo è assai ben riuscita questa volta : nulla di più naturale che in un ambiente così patriarcale e bigotto, dove ci sono perfino simulacri e oggetti sacri, ci canti un coro religioso di frati ! Ma perchè la sognante non lo colloca nella piccola stanzina che sembra essere quasi preparata apposta per i frati ? La ragione è evidente : la signora cominciando già a svegliarsi ha ben capito da che direzione proveniva il canto : la stanzina del suo sogno si trovava in una direzione opposta e perciò i frati non potevano essere lì. La signora sente troppo bene che il canto proviene dal di là della parete, ed ecco il sogno si adatta : vien presto fabbricato un nuovo appartamento, del quale la signora « non sapeva nulla » prima, ed al-

lora i frati vengono collocati lì. Come io ho fatto sorridere il mio oratore tanto serio prima, così la signora non esita a fabbricare un nuovo appartamento pei frati nella direzione dalla quale proviene il loro canto e dove prima non c' era niente. In un caso come nell' altro il sogno si piega davanti alle esigenze dell' elemento indotto.

Ma una modificazione ulteriore del sogno precedente non è l' unico mezzo che vien usato nel sogno per eliminare una contradizione eventuale tra l' elemento indotto ed il resto del sogno. Assai più comune sembra essere il caso, in cui la coscienza sognatrice cerca in tutti i modi di togliere all' elemento indotto la sua stranezza spiegandoselo e rendendolo più naturale.

Il 13 dicembre 1914 alle 8,30 di mattina ho sognato:

Stavo seduto in una camera davanti ad una tavola; di fronte a me sedeva la Signora A. la quale, volendo dirmi qualchecosa di molto importante, si era chinata verso di me appoggiandosi coi gomiti sulla tavola Ad un tratto la porta si apre. La signora A. fa un movimento subitaneo drizzandosi sulla sua sedia e guarda chi è. Ma non c' è nessuno! Noi possiamo continuare il nostro colloquio interrotto, e la signora A. si mette di nuovo nella posizione precedente. Di nuovo la porta si apre bruscamente.... La Signora A. non si spaventa più tanto questa volta, ma pure si drizza di nuovo e aspetta. Di nuovo non c' è nessuno. « Ma è chiaro — dico allora io — che è il vento che lo fa! ». Mi alzo, e vado alla porta e la chiudo con energia, ma essa si riapre di nuovo; è evidente, che la molla della serratura non funziona bene! Comincio a guardare che cosa vi sia di rotto: tento ancora una volta di chiudere la porta — ma invano!...

Mi risveglio e sento la cameriera fare un chiasso orribile colla porta nella camera vicina.

In questo caso il rumore dell' aprire e chiudere la porta si è introdotto nel sogno sotto la forma di una porta che si apre bruscamente da sè, interrompendo il colloquio che stavo facendo con una persona di conoscenza e producendo, come al solito, un disturbo nel sogno. Lo stimolo è stato poco trasformato, per quanto una modificazione, — sempre inevitabile nel sogno, poichè nel momento in cui lo stimolo è riconosciuto in tutta la sua realtà non è più sogno, ma veglia, — ci fosse anche questa volta: la porta del sogno si apriva in un modo e direzione diversi da quella reale. Lo stimolo, ripetendosi, provocava nel sognatore sempre la stessa immagine ed è caratteristico, come la seconda volta « la Signora A. non si spaventa più tanto »: l' elemento indotto, ripetendosi, aveva perduto un po' della sua stranezza ini-

ziale. Ma un po' soltanto: il fenomeno continua a dare noia al sognatore e desta la sua meraviglia, finchè egli ne trova una spiegazione sufficiente: « è il vento che lo fa! ». In tal modo vien tolto all' elemento indotto il carattere di maraviglioso. Questa volta non viene fabbricata un' immagine ipnica che, modificando il sogno precedente, lo rende conforme all' elemento indotto, — come l' abbiamo visto negli ultimi due sogni. Seguendo questo metodo il sognatore avrebbe dovuto lasciare che il vento entrasse nella camera! Ma la camera del sogno è rimasta tranquilla come prima — soltanto il fenomeno meraviglioso venne spiegato in un modo naturalissimo e ha perduto con ciò tutta la sua stranezza. Dopochè questa spiegazione è stata trovata, avrei potuto dormire tranquillamente e continuare a sognare del colloquio con la signora A. — ma il chiasso si è ripetuto, e — « la porta si apre di nuovo ». Allora vien trovata una nuova spiegazione « la molla della serratura è rotta! ». Ma purtroppo — tutte le spiegazioni non servono più a niente! La cameriera fa colla porta un chiasso così forte che mi sveglio. Ma il procedimento stesso — di togliere all' elemento indotto il suo carattere d' inaspettato e di meraviglioso per mezzo di spiegazioni naturalissime, e di superare così il disturbo prodotto da esso nel sogno, riesce assai chiaro in questo sogno: la spiegazione rendendo l' elemento indotto naturale, tranquillizza la mente sognatrice disturbata, e ristabilisce l' ordine e l' omogeneità del sogno. Questa volta è l' elemento indotto che vien modificato, nel senso che essendo spiegato con mezzi naturali esso perde il suo carattere originario di sordresa: esso viene in tal modo introdotto nel corso normale delle immagini ipniche, e l' incoerenza tra esso ed il resto del sogno è egualmente eliminata. —

In un altro caso ho avuto più successo nella mia lotta cogli stimoli disturbatori: dopo sforzi non piccoli sono riuscito a trovare una spiegazione dell' elemento indotto, che mi ha permesso di continuare a dormire ed ha perfino dato origine ad un nuovo sogno autogenetico. Non accade spesso che un brano di sogno così lungo mi rimanga nella memoria con una nettezza tale e senza lacune, e, siccome esso è importante sotto varii punti di vista, non esito a citarlo in extenso.

SOGNO del 3, XII, 14, 6 ½ matt.

In una grande stanza dei Signori S. si trova riunita molta gente. Mi sento un po' estraneo a tutta questa gente: probabilmente son tutti tedeschi. Si fa musica da camera — un trio o un quartetto, e si fa molto bene....

Improvvisamente succede qualcosa di terribile.... come se una fortissima scossa psichica avesse colpita la gente. Tutti si alzano ; con stupore mi domando se anche la musica verrà interrotta. Sì ! Certo ! Non suoneranno più — l' avvenimento è così grave che tutto deve essere interrotto. Ma che cosa è successo ? Una grave sconfitta tedesca ? Il Kaiser ucciso ?.... — Il papa è morto !... Guardo attorno a me : tutti stanno in piedi e fanno le loro preghiere. Per rispetto per gli altri inchino anch' io la testa e guardo i circostanti — tutti in nero — all' infuori di un signore calvo vicino a me che ha una veste bianca con una catena d' oro. — Comincio anche a studiare la camera : una majolica sulla parete desta la mia curiosità : è un disegno ornamentale assai complesso ; ed è fatto sopra un foglio di carta dura. Qualcheduno me lo mostra tenendolo al di sopra di uno scrittoio e spiegandomi che il disegno è stato concepito dal Signor S. stesso ma eseguito dal suo amico pittore. Nell' ornamento bizzarro è intessuto il nome del Signor S. e poi è aggiunto : « eseguito da.... » segue un nome tedesco che non ricordo più. Mi sembra d' avere già visto l' ornamento ; ma dove ? e cos' è questo ornamento ? Sono i grotteschi del Vaticano ? Sì, indubbiamente ! Si trovano sulla parete di una scala ; i raggi del sole li illuminano cadendo dalle lastre giallastre delle finestre della loggia. — Io salgo la scala per avvicinarmi ad una finestra aperta e guardare nel chiostro interno del Vaticano. Una processione sontuosa vien preparata : — cardinali, preti, guardiani — tutti si affrettano.... un movimento senza tregua ! Dal muro al di sotto della mia finestra — press' a poco all' altezza del piano nobile — viene estratta una corona coperta che rimane poi sospesa in aria sopra una specie di piattaforma : quattro cavalli bellissimi vi sono attaccati ; non credevo che esistessero cavalli così belli ! peccato che non li fanno mai vedere ! La prima pariglia è bruna ; la seconda nera. Io accarezzo uno della prima pariglia, al quale le mie carezze sembrano fare piacere....

Mi sveglio, e svegliandomi sento il rombo basso e lontano delle campane di S. Pietro. Domando al mio amico che stava nella camera vicina e non dormiva più da un pezzo, se hanno cominciato a suonare le campane di S. Pietro soltanto ora : « no ! le suonano già da parecchio ! ». Inoltre egli mi dice che pochi secondi fa qualcheduno aveva suonato come matto il campanello, che disgraziatamente si trovava nel corridoio vicinissimo alla mia camera. Allora ho capito da che elementi era costituito il mio sogno.

Il giorno prima, dopo aver molto e senza risultato cercato una camera per me, ne avevo finalmente trovata una come desideravo,

presso una famiglia di musicisti tedeschi. Si diceva che fosse una famiglia di accaniti patriotti tedeschi, e ciò mi dava un po' da pensare; ma speravo di esserne ricompensato colla bella musica da camera che si faceva spesso in casa. Il sogno mi trasporta nel mio nuovo ambiente e me lo mostra dal suo lato più attraente: si suona un trio o un quartetto. Ma in questo sogno autogenetico irrompe l'elemento indotto come un fenomeno catastrofico: tutti si alzano, tutto vien interrotto! È un' emozione comune di gran terrore — ma non so di che cosa si tratta. E allora faccio i massimi sforzi per capire che cosa sia successo. Seguendo le traccie del sogno mi domando se non ci fosse accaduto qualche avvenimento specialmente triste per l'ambiente tedesco nel quale mi trovo. Ma le ipotesi che faccio, non mi soddisfanno. La mia inquietudine continua e minaccia di por fine al sogno.... ed ecco, come un raggio di sole, viene la soluzione del problema a tranquillizzarmi e permettermi di continuare a dormire e sognare: « il papa è morto! ». Vediamo che una « spiegazione » del fenomeno catastrofico indotto mi salva questa volta il sonno.

Ma da dove mi è venuta l'idea così strana come quella della morte del papa, e perchè essa si è imposta con una tale incontrastabilità, mentre che le altre ipotesi non mi soddisfacevano? Credo di potere rintracciare l'origine di tale « spiegazione ».

Nella serata precedente avevo ammirato dalla mia finestra il tramonto bellissimo dietro la cupola di S. Pietro; e mi venne allora in mente un tramonto simile visto dal Pincio descritto dallo Zola nel suo romanzo « Rome »; e poi un' altra scena dello stesso romanzo, ove Pierre sta a Frascati dal cardinale Sanguinetti, il quale guarda per la finestra con ansietà, per quanto ben celata, sulla cupola lontana di S. Pietro, dove forse in questo momento si sta decidendo la sua sorte, essendo la vita del papa in pericolo per causa di una malattia repentina. E mentre che guardavo dalla finestra e pensavo al romanzo di Zola, la campana di S. Pietro suonava lugubremente. Mi venne allora in mente anche la recente morte di Pio X, che era annunciata in parecchi giornali sotto il titolo: « mentre la guerra divampa il Papa muore » e questi pensieri andavano benissimo d' accordo col suono malinconico della campana.

E adesso riesce chiara tutta la struttura del sogno: l'elemento indotto catastrofico è stato indubbiamente provocato dal brusco e violento suono del campanello che mi aveva quasi svegliato capovolgendo il sogno precedente. Ne seguì un momento di stupore, quando cercavo di capire che cosa era successo, e quando il sonno era diven-

tato molto più leggero. Probabilmente ognuno di noi ha avuto occasione di rilevare tali momenti osservando un dormente: fate qualche rumore abbastanza forte alla sua presenza e vedrete come il suo respiro, prima placido e profondo, s' interromperà bruscamente, come se egli ascoltasse (1).

Ma lasciatelo in pace — e vedrete come il suo respiro riprenderà a poco a poco la sua tranquillità e profondità — e il suo sonno per un momento disturbato sarà profondo e tranquillo come prima. Un tale momento lo osserviamo nel mio sogno dall' interno della psiche sognatrice. Dopo il disturbo brusco recatomi dal campanello cerco di spiegarmi che cosa sia successo e ascolto. Allora il suono della campana di S. Pietro colpisce il mio orecchio e mi suggerisce l' interpretazione del fenomeno catastrofico rievocando in me i pensieri della vigilia sulla morte del papa ed il rimanzo di Zola. E appena trovata una spiegazione tanto plausibile, mi calmo di nuovo e posso continuare a dormire e sognare tranquillamente. E comincia un altro sogno autogenetico che ha per punto di partenza la preghiera comune nella sala dei Signori S. e che sviluppandosi poi a passo a passo mi mena attraverso la maiolica — che dà presto posto ad un disegno su carta dura — sulla scala del Vaticano, poi alla finestra che dà sul cortile e finalmente ai cavalli del papa. Che contrasto fra questa continua indisturbata (2) autogenesi del sogno con l' irruzione quasi catastrofica dell' elemeno indotto !

Con una chiarezza estrema sono riuniti in questo sogno i tratti caratteristici dell' elemento indotto: il sogno autogenetico — la mu-

(1) Tali fenomeni di « reazione incosciente » del dormiente su stimoli esteriori sono ben noti al De Sanctis, il quale ne ha fatto un largo uso nel suo lavoro sulla profondità del sonno. (« Psychological Review », May, 1902). « In der That — dice il De Sanctis (nell'edizione tedesca del suo libro sui sogni per la quale è stato scritto tutto questo brano importante, p. 211) — giebt der Eintritt einer Emfindung in den Gedankenlauf eines Schlafenden, welcher träumt, nach meinen Erfahrungen fast immer zu einer unbewussten Reaktion Anlass, welche der Beobachter oft leicht beobachten kann: eine Bewegung, ein mimischer Zug, ein Seufzer, ein tiefer oder schnarchender Atemzug, ein Laut, ein Wort u. s. w. ». — Tutti questi fenomeni sono il correlativo fisiologico del fenomeno psichico dell'elemento indotto, — la sua manifestazione esteriore, obiettiva. — Ma anche all'elemento indotto stesso accenna De Sanctis — per quanto brevemente — nel sopramenzionato lavoro sulla profondità del sonno, p. 280-281.

(2) Un piccolo disturbo c' è però nel momento, quando cerco di capire che cosa sia il disegno complicatissimo che mi vien mostrato ; non è da escludere che in questo caso sieno in giuoco fenomeni e processi nella retina, tanto più che il disegno era assai netto nonostante la sua estrema complessità, ed aveva una tinta gialla molto più intensa dei colori abituali dei miei sogni.

sica da camera che si stava facendo -- vien bruscamente interrotto dall' elemento indotto —, è un fenomeno catastrofico che tronca l' autoevoluzione del sogno ; nel sognatore esso desta il più vivo stupore e provocando un disturbo fortissimo nel sogno, minaccia di svegliare il dormente. — E qui cominciano gli sforzi del sognatore per togliere all' elemento indotto la sua incomprensibilità, sforzi che conducono ad una spiegazione del fenomeno ; e appena trovata la spiegazione, tutto si calma, ed il sogno continua a svilupparsi. —

Conoscendo ora bene i tratti caratteristici dell' elemento indotto, il suo contrasto col sogno autogenetico e i varii procedimenti che vengono usati nel sogno per riparare al disturbo recato dalla irruzione del nuovo fenomeno — i quali, come abbiamo visto, o tendono a modificare il sogno precedente per renderlo conforme all' elemento indotto, o invece consistono in tentativi per togliergli la sua estraneità per mezzo di varie spiegazioni, — conoscendo tutti questi fenomeni potremmo farne uso anche leggendo i protocolli di sogni citati nei lavori sull' argomento e scoprire con sicurezza l' elemento indotto nel tessuto del sogno anche in casi quando l' autore stesso che cita il sogno non ne ha neppure il minimo sospetto. Infatti, ogni volta che incontreremo in un protocollo qualche elemento che apparisce improvvisamente, senza legame col sogno precedente ; che desta nel sognatore un sentimento di stupore o di meraviglia ; che egli si sforza di capire spiegandoselo ; o che lo costringe a correggere ulteriormente il suo sogno precedente, — avremo il buon diritto di supporre che si tratta di un elemento indotto da qualche stimolo esteriore. Mi sono divertito a scoprire in tal modo l' elemento indotto nei sogni che ho trovati citati nella letteratura dell' argomento. Certamente le lacune della memoria e delle citazioni rendono i protocolli spesso quasi inutilizzabili da questo punto di vista ; tanto più che abituati, anche nella vita della veglia, ad attribuire tutta l' importanza quasi esclusivamente ai fenomeni intellettuali di immagini, percezioni, pensieri, idee ecc. noi passiamo troppo facilmente al di sopra dei nostri atteggiamenti soggettivi (1) di fronte a questi fenomeni, atteggiamenti che appunto nel nostro caso potrebbero darci l' indice più sicuro dell' elemeno indotto ; se tutti i sentimenti ricordati di meraviglia, di errore commesso, di contradizione, d' inaspettato ecc. fossero anche — per quanto lie-

(1) Ho cercato già di attirare l'attenzione degli psicologi su questi atteggiamenti subiettivi in una breve nota pubblicata nel Novembre 1914 nei « Quaderni di Psichiatria » a proposito di un articolo di Müller-Freienfels sui sentimenti. Allo stesso argomento ho dedicato inoltre un lavoro speciale sperimentale che apparirà fra breve in « Psiche ».

vissimi — menzionati nei protocolli, la nostra ricerca dell' elemento indotto sarebbe stata assai più facile. Ma anche se prendiamo i protocolli come sono, vedremo che spesso l' elemento indotto trasparisce anche attraverso citazioni brevi ed incomplete ; tanto più, quando il sognatore è accurato e minuto osservatore ed ha una buona memoria dei propri sogni.

Per dare al lettore un' idea come l' elemento indotto può essere scoperto in un sogno citato, prenderò un sogno di Havelock Ellis (*The World of Dreams*, p. 78) :

I dreamed that I was present at a public meeting combined with an orchestral concert. A speech was to be made by a man who looked like an old sailor or soldier, and meanwhile the orchestra was playing. The speaker unaccustomed, I gathered, to the etiquette of such a meeting suddenly interrupted the orchestra by a remark, and the surprised conductor stopped the performance for a moment and then continued, subsequent remarks by the speaker failing to affect the music, which continued to the end, becoming more lively and vigorous in character ».

Se H. Ellis avesse fatto un' inchiesta in proposito allora avrebbe probabilmente scoperto qualche stimolo che lo aveva disturbato nel suo sonno e che si era introdotto nel sogno sotto la forma di un oratore che interrompe improvvisamente la musica dell' orchestra. Prezioso come, sempre inatteso, l' elemento indotto vien spiegato dalla conscienza sognatrice : « L' oratore è poco pratico dell' etichetta di assemblee consimili ! ».

In tal modo l' equilibrio del sogno per un momento disturbato vien ristabilito : le susseguenti « osservazioni » dell' oratore non interrompono più la musica ; ciò vuol dire che lo stimolo ripetendosi non impressiona più tanto il sognatore, poichè essendo già stato l' elemento indotto una volta « spiegato » esso aveva perduta la sua stranezza ed inconvenienza originaria — precisamente come nel mio sogno indotto (p. 274) la Signora A. non ebbe più tanto spavento del chiasso che fece la porta all' aprirsi la seconda volta. Soltanto Havelock Ellis è stato più felice di me nella sua lotta pel sonno, ed ha potuto continuare a sognare ; mentre che io mi ero finalmente svegliato per il chiasso incessante nonostante tutte le « spiegazioni ».

Ma quantunque in questo caso si sia sicuri che c' era qualche stimolo fisico che disturbava il sonno, non possiamo però asserire che ogni volta che ci sia qualche turbamento nel sogno, qualche meraviglia o autocritica, si tratti di un elemento indotto da qualche sti-

molo fisico. È vero che a prima vista ci può sembrare di avere buone ragioni per crederci. Non presenta infatti la scrupolosità del sogno per trovare qualche spiegazione naturale di un certo fenomeno, — quella sua tendenza naturalistica che abbiamo già studiata nelle sue varie forme, — un contrasto assai strano colle massime assurdità ammesse senz' altro dal sogno ? Abbiamo già visto come nel mio sogno sulla morte del papa tutta la quadriga rimaneva sospesa nell' aria senza destare in me nessun stupore, come se fosse la cosa più naturale del mondo ; e come la Signora O. non ha trovato affatto strano di essere a Parigi e in Italia nello stesso tempo. Ed anche molti sogni di Havelock Ellis sono pieni di assurdità. — E ad un tratto il sogno diventa tanto scrupoloso da non potere ammettere una porta che si apre da sè ; o un riso della folla mentre l' oratore è serio ; o un discorso mentre l' orchestra suona ; e non si calma, finchè non trova una spiegazione naturale, conforme all' esperienza della veglia, come se i criteri del naturale ed innaturale, del possibile e dell' impossibile, fossero i medesimi nella veglia e nel sogno ! Come se nel sogno non fosse possibile tutto !

Questa contradizione veramente stranissima non ci meraviglierebbe più se ammettessimo che il sogno diventi scrupoloso e critico appunto nei casi in cui vien introdotto nel suo tessuto un elemento dal di fuori, cioè quando irrompe l' elemento indotto. Le massime assurdità create dall' autoevoluzione del sogno non meravigliano la coscienza sognatrice, perchè sono prodotte da essa stessa. Se essa potesse seguire sempre il suo corso indisturbato, di dove allora potrebbe nascervi il sentimento di stupore ed i tentativi di spiegazione ? Non sarebbe allora ogni momento, ogni immagine seguente originata esclusivamente dall' imagine precedente ? ed essendo il risultato necessario del sogno precedente, come mai potrebbe essa essere inattesa e provocare il sentimento di stupore e i tentativi di una spiegazione naturale ? — La cosa è ben diversa se vien introdotto un elemento dal di fuori ; esso certamente non era e non poteva essere preveduto, e perciò desta meraviglia e stupore ; ed essendo senza legami intrinseci col sogno precedente esso minaccia di strappare il suo tessuto, se non sarà assimilato con esso : di qui nascono gli sforzi per spiegarlo, che, se coronati da successo, ristabiliscono l' integrità organica del sogno permettendogli di proseguire nel suo sviluppo.

Non sarebbe dunque l' elemento indotto da uno stimolo esteriore l' unica spiegazione possibile dei fenomeni di disturbo nel corso del sogno, quali : i sentimenti di meraviglia e di stupore, i tentativi di spiegazione,

le correzioni ulteriori del sogno precedente e l' autocritica ? E non sarebbe legittimo di postulare sempre come causa di questi fenomeni uno stimolo esteriore disturbatore ?

Non dubitiamo che spessissimo, — assai più spesso di quanto lo si creda — un' indagine più accurata condurrebbe veramente alla scoperta di uno stimolo esteriore — sia fisico o fisiologico. E il nostro dovere è di cercare in tali casi prima di tutto se uno stimolo c' è. Ma possiamo noi dire a priori che ogni altra causa del disturbo del sogno sia esclusa ?

Sarebbe così se la coscienza sognatrice rimanesse sempre la medesima nei suoi caratteri essenziali ; se lo sviluppo di un sogno seguisse sempre la sua propria via senza essere intralciato da altre correnti ipniche ; insomma se la vita del sogno non fosse così varia e complessa come lo è in realtà. Ma già l'osservazione quotidiana pone fine al concetto semplicista del sogno ; ognuno parla di varia profondità del sonno e sa, quale enorme influenza essa ha sul carattere del sogno, — e come nel sonno leggero i sogni somigliano spesso più alla veglia che ai sogni che si hanno nel sonno profondo. Ancora più importante è che le oscillazioni nella profondità del sonno, avvengono spesso assai bruscamente e causano per conseguenza cambiamenti non meno bruschi nel carattere del sonno (1). Supponiamo che un sogno si sviluppi durante un sonno profondo ; ma ecco avviene una brusca oscillazione, il sonno diventa leggerissimo, stiamo quasi sulla soglia del risveglio ; la coscienza sognatrice si avvicina bruscamente anche essa alla coscienza della veglia, ed il sogno precedente creato durante un sonno assai più profondo ci sembrerà adesso strano, assurdo, e la coscienza sognatrice sentirà il bisogno di spiegarselo.

Casi simili sono abbastanza frequenti e vengono citati da varii autori. Eccone uno preso dal Foucault (*Le Rêve*, p. 101-102) :

Un suo allievo che era in quell' epoca al liceo di Nevers sogna di

(1) Ho già parlato di indagini speciali che si sono fatte sulla profondità del sonno col metodo sperimentale ; il dormiente veniva svegliato per mezzo di qualche stimolo di intensità variabile una o due volte nella notte, in diversi periodi del suo sonno. L' esperimento si ripeteva per parecchie settimane o mesi, e così si otteneva una curva della media profondità del suo sonno durante la notte. Questo metodo di indagini, che rispondeva bene allo scopo di ottenere una media di profondità, era certamente assai sfavorevole per la costatazione di oscillazioni brusche che avvengono da un momento all'altro. Tanto più significativo è il fatto che brusche oscillazioni erano nondimeno constatabili ed hanno spesso influito in un modo sensibilissimo anche sulla curva media facendola fare grandi salti in sù e in giù. Vedi De Sanctis e Neyroz, *Experimental investigations concerning the depth of sleep.* « Psycolog. Review », Vol. IV, May, 1902 e De Sanctis, *Die Träume*, p. 211 ss.

essere di nuovo scolaro fella scuola primaria. Cito il brano che c' interessa specialmente :

....J'étais toujours avec ma mère, et, sur le pont du chemin de fer voisin de la caserne (du 13.e à Nevers), je rencontrai D.... (un ancien camarade devenu surveillant d'internat), qui conduisait un groupe d'éleves du lycée. Je fus surpris d'avoir mon âge actuel e d'être encore élève d'école primaire. Mon rêve s'arrête là ; néammoins, je ne fus pas réveillé, et le second rêve intervient à ce moment....

Abbiamo qui un caso di sorpresa destato da un' incoerenza evidente. In se stessa l' incoerenza non è però più grande che trovarsi a Parigi e in Italia contemporaneamente. E la sorpresa non è provocata da un elemento indotto, almeno non ne troviamo nessuna traccia nel sogno. Ma la vera causa trasparisce nel protocollo ; notiamo queste parole : « néanmoins, je ne fus pas réveillé » — esse tradiscono che il sognatore stava per svegliarsi ; ed allora l' origine della sorpresa ci riesce chiara : in un sogno precedente più profondo egli si vedeva scolaro primario ; ma avviene una brusca oscillazione nella profondità del sogno, egli diventa consapevole della sua età attuale, e si meraviglia come può egli essere ancora scolaro primario : è una collsione tra un sogno profondo e un sogno leggero.

Sono comuni sogni di questo genere, come anche altri messi ben in rilievo da Havelock Ellis (1) di persona morta e che viene sognata vivente e che destano perciò qualche volta il massimo stupore nel sognatore seguito da tentativi di spiegazione e di conciliazione tra il sogno e la realtà.

Su tutto questo argomento importante ritorneremo ancora in seguito ; per ora constatiamo soltanto il fatto che al pari dell' elemento indotto anche una brusca oscillazione nella profondità del sogno può condurre a fenomeni di stupore, seguito spesso da « spiegazioni ». E non siamo ancora in grado di dire quali siano le cause di queste oscillazioni, — spesso esse debbono essere provocate da stimoli fisici o fisiologici, — ma probabilmente spesso anche da cause endopsichiche : poichè, in quanto sembra, qualche volta il sogno stesso per la sua assurdità, stravaganza, il suo carattere penoso ecc. è in grado di provocare un risveglio parziale.

Ma se anche lo stupore ed i tentativi di spiegazione non possono essere considerati in un modo generale come sintomi infallibili dell' ele-

(1) *World of Dreams*, p. 151-211.

mento indotto da uno stimolo esteriore, — nei casi, quando questi fenomeni sono connessi con un fenomeno nuovo (sensazione, immagine o emozione) che irrompe bruscamente nel sogno facendolo deviare dalla sua precedente linea di sviluppo e provocandone almeno un disturbo passeggero, dobbiamo sempre supporre come causa del disturbo uno stimolo esteriore. Questo è il primo risultato positivo della nostra indagine, — di potere cioè riconoscere sempre l' elemento indotto in un sogno citato.

Notiamo subito anche il fatto curioso menzionato già a p. 281 : quando l' elemento indotto vien spiegato nel sogno, o il sogno precedente vien modificato secondo la esigenza dell' elemento indotto, queste spiegazioni e modificazioni sono sempre conformi alla nostra esperienza della veglia, seguono sempre i medesimi criterii del naturale ed innaturale, possibile ed impossibile. E lo stesso si deve dire anche a proposito di tutti i casi di meraviglia e di tentativi di spiegazione e di modificazioni ulteriori nel sogno — anche quelli dovuti ad oscillazioni nella profondità del sogno o ad altre cause eventuali ancora ignote a noi : la meraviglia è *sempre* legittima perchè destata da un fenomeno innaturale ; l'autocritica, le spiegazioni e le modificazioni hanno *sempre* una tendenza naturalistica, seguono *sempre*, anche se meno rigorosamente, i criterii del naturale e possibile proprii al mondo della veglia. Insomma, in ogni conflitto interno del sogno, in ogni collisione tra due gruppi di immagini e di idee ipniche, un gruppo si basa sull' esperienza della veglia, mentre l' altro è una pura creazione ipnica fantastica ; è un conflitto tra due mondi — quello della veglia e quello del sogno — sebbene esso abbia luogo entro i limiti del mondo del sogno. Nella seconda parte del nostro lavoro torneremo ancora su questo problema. —

Ed ora dopo tutte le considerazioni fatte sulla natura dell' elemento indotto siamo in grado di dire quale delle due teorie — somatica e psicogenetica — ha avuto ragione nella sua spiegazione del mio sogno sulla musica del violino (p. 259). Evidentemente nessuna ! Riconosciamo subito l' elemento indotto nelle due ultime note che hanno un suono « assai strano » e che corrispondono esattamente ai due colpi di martello ; il sogno precedente autogenetico consisteva nella figura musicale libera che la signora S. stava facendo ; in questo momento i due colpi di martello colpirono il mio orecchio e irruppero immediatamente nel sogno originando l' illusione di due note assai acute e « strane ».

Per quanto la trasformazione dello stimolo è questa volta ben riuscita sì da potere perfino farci credere che tutto il sogno sia asso-

lutamente organico ed abbia un' origine unica, l' elemento indotto si tradisce nondimeno destando nel sognatore un sentimento di meraviglia. E anzi, nel mio atteggiamento subiettivo di fronte alle due parti del sogno c' era in questo caso un contrasto abbastanza sensibile : nella prima parte avevo il sentimento di uno sforzo per quanto lievissimo che dovevo fare per guidare la musica — come se io sentissi che stavo continuamente creando il sogno —, invece le due ultime note erano assolutamente indipendenti dalla mia attività. Esse si erano imposte alla mia coscienza senza la minima collaborazione da parte mia. Mi sentivo dunque nel sogno autogenetico più attivo, mentre che nel sogno indotto ero assolutamente passivo ; questo brusco cambiamento nell' atteggiamento mi ha un po' meravigliato, e le due note acute mi sono sembrate « strane », perchè erano inaspettate e provenivano dal di fuori.

E come questo mio breve sogno, che sembrava a prima vista così organico, si scompone, dopo un' analisi più attenta, in un sogno autogenetico e in un elemento indotto che vien assimilato col sogno precedente — così anche in tutti gli altri sogni che sembrano di non essere che una preparazione logica per un avvenimento finale provocato da uno stimolo esteriore l' analisi scopre il momento in cui avviene l' irruzione dell' elemento indotto e ci mostra come esso sia stato assimilato al sogno precedente. Qualche volta l' assimilazione riesce imperfetta (« sol-là » !), qualche volta invece — molto bene ; e questi ultimi casi hanno appunto destato tanta meraviglia e — come sappiamo — hanno perfino fatto credere che tutto il sogno abbia luogo nel momento del risveglio. Ma basta che sia ricordato e citato dettagliatamente tutto il sogno, compresa la parte precedente all' apparizione dell' elemento indotto, e l' elemento indotto si tradirà sempre ponendo fine all' illusione di un' evoluzione organica predeterminata dallo stimolo-svegliatore. I due sogni celebri che hanno più di tutti gli altri contribuito a far nascere questa illusione, sono : quello di Napoleone sul passaggio del Tagliamento e quello del Maury sulla sua decapitazione. Tutti e due non meritano in verità di essere presi troppo sul serio : l' ultimo è stato sognato in istato di febbre e venne protocollato dal Maury probabilmente soltanto dopo 13 anni, — ed il primo sta sul confine tra il fatto e la leggenda ; ma cionondimeno prenderò quello di Napoleone semplicemente come un esempio e lo analizzerò per mostrare come l' apparenza di una preparazione per lo stimolo svanisce davanti ad una critica più accurata.

Il contenuto del sogno è ben noto ; Napoleone si era addormen-

tato nella sua carrozza mentre andava per le strade di Parigi, e sognava della guerra coll'Austria, del passaggio del Tagliamento, delle cannonate degli austriaci, quando scoppiò la macchina infernale sotto la sua carrozza; allora egli si svegliò col grido: « siamo sottominati! ». Quello che fa impressione in questo sogno è l'affinità straordinaria tra il sogno e l' avvenimento reale. Il sogno sembra esser stato fatto apposta per terminare nella immagine di un' esplosione terribile, immagine, questa volta, quasi identica alla realtà. Ma non si deve dimenticare che l' esplosione di mine non era l' unica immagine ipnica che poteva essere indotta dall' esplosione della macchina infernale: lo stimolo fisico — per quanto intenso esso sia — può trasformarsi ad libitum in una quantità enorme di diverse immagini ipniche; abbiamo già visto come lo stracciare della carta si sia trasformato in un riso della folla, un colpo di martello nella musica del violino, e vedremo presto come la trasformazione può andare ancora più oltre varcando i limiti di un senso, cosicchè la musica può per esempio trasformarsi nell' immagine di acqua bollente bruciante le mani! Ogni stimolo può dare origine ad una quantità infinita di varie immagini ipniche — secondo le esigenze del sogno precedente.

Ammettiamo che invece di sognare della guerra coll'Austria, NAPOLEONE avesse sognato della sua nativa Corsica, di una passeggiata, ch' egli stava facendo per i suoi monti. Allora lo scoppio della macchina si sarebbe forse trasformato in un franamento terribile che l'avrebbe svegliato. O se egli avesse sognato di stare a pranzo in una società allegra, allora egli avrebbe forse visto scoppiare una bottiglia di Champagne o tutta una dozzina di bottiglie! Ma questa volta egli sognava per combinazione di una delle sue guerre — che è naturalissimo — ed allora l' esplosione potè introdursi sotto la forma di scoppio di mine. — Ma se l' esplosione della macchina è in grado di provocare una quantità di immagini oltre quella dello scoppio di mina, dall' altra parte anche l' immagine ipnica dello scoppio di mine, può essere provocata da una quantità di stimoli fisici, e per averla non ci occorre infatti una esplosione reale! Per provocarla avrebbe potuto bastare un colpo di frusta del cocchiere, un urto della carrozza contro una pietra, o un qualsiasi altro stimolo assai meno intenso di un' esplosione — come la pressione leggera del collo della camicia basta in certe condizioni per vedersi impiccato, o il caldo di una bottiglia con acqua calda sotto i piedi per far sognare di un' ascensione sull' Etna! Tra gli stimoli fisici e le immagini ipniche indotte non c' è nessuna relazione esclusiva e stretta basata sulla somiglianza: le immagini che possono essere in-

dotte da uno stimolo sono infinitamente varie, da quella assai vicina allo stimolo, fino a quella, dove ogni somiglianza ci sfugge. Nel caso di NAPOLEONE il sogno precedente sulla guerra ha dato origine ad un' illusione assai vicina alla realtà ; in altri sogni invece l' immagine indotta è assai lontana dalla realtà ; gli uni non sono più meravigliosi degli altri ! E quello che abbiamo già imparato sull' elemento indotto ci spiega in un modo naturale gli uni come gli altri senza che ci sia bisogno di ricorrere a ipotesi fantastiche.

Dobbiamo però menzionare un fenomeno — mai osservato da me stesso, ma notato da studiosi accuratissimi come HAVELOCK ELLIS — che può molto contribuire a produrre l' impressione che il sogno era una preparazione per lo stimolo come se esso fosse preveduto. H. ELLIS racconta un suo sogno (Op. cit. 7) :

Thus I once dreamed in the morning that I asked my wife if she had been into a certain room, and that she replied: « *Can't get in* ». *I immediately awoke and realised that my wife had actually spoken these words, not to me, but to an approching servant, in anticipation of a message about entering a neighbouring room of which the door was locked. It is thus evident* — continua Ellis — *that although it seemed to me in my dream that the question came first and the answer followed in the ordinary course, in reality the answer came first. The question was a theory, supplied automatically by sleeping intelligence and prefixed to the answer, in which order they both appeared to sleeping consciousness.*

Non so se la spiegazione che H. ELLIS dà a questo sogno curioso sia veramente la unica possibile ; mi sembrerebbe forse più probabile che nel sogno le due immagini — la domanda e la risposta — si siano presentate alla mente sognatrice contemporaneamente, essendo ambedue indotte dalle parole reali della moglie di ELLIS. E soltanto ulteriormente nel ricordo del sogno esse siano state messe nell' ordine conforme al corso normale di cose : prima la domanda, poi la risposta. Questo sogno somiglia infatti al mio oratore serio e la folla ridente : se il mio oratore fosse stato un po' più svelto e avesse cominciato a sorridere nel momento stesso del prorompere del riso, cioè se il rumore della carta stracciata avesse indotto non soltanto l' immagine del riso della folla ma anche dell' oratore sorridente — il che è assai possibile ! — allora certamente anch' io avrei avuto l' impressione che la folla ridesse in seguito all' ilarità dell' oratore. Si tratterebbe insomma di una involontaria elaborazione ulteriore del sogno, elaborazione che può infatti contribuire all' impressione di un sogno che prevede e si prepara per lo stimolo.

Ma, comunque sia, in casi consimili il numero di immagini ipniche in giuoco è ben limitato ; si tratta sempre del brano di sogno già indotto dallo stimolo, entro il quale avvengono tali modificazioni ; ma tutto il brano indotto fa un contrasto così netto col sogno precedente, che basta che sia ricordato questo, e siano menzionati anche gli atteggiamenti subiettivi di fronte ai varii brani del sogno, e noi potremo sempre precisare il momento dell' irruzione dell' elemento indotto.

Ma se conosciamo ora sufficientemente i caratteri dell' elemento indotto, il suo contrasto col sogno autogenetico, i conflitti e i tentativi di conciliazione che ne nascono, non sappiamo ancora niente sul processo di trasformazione dello stimolo nell' elemento indotto. Uno stimolo può dar origine a una quantità infinita di imagini ipniche — ma come avviene la trasformazione ? — è quello che dobbiamo cercare di sapere.

(*Continua*).

Giovanni Stepanow.

RICERCHE SPERIMENTALI
SULLE ILLUSIONI DELL' INTROSPEZIONE (*)

CONCLUSIONE

Se vogliamo enumerare i risultati principali delle nostre ricerche, possiamo colla massima brevità riassumerli come segue :

1° Esistono tre tipi di memoria, il tipo a memoria ricostruttrice e il tipo a memoria fedele tra i quali s' intercala un terzo tipo intermedio. A questi tre tipi, riconoscibili dall' analisi qualitativa delle testimonianze raccolte a varî intervalli di tempo, corrispondono tre forme diverse della curva che traduce i valori del grado di certezza interna del S. nelle singole ripetizioni, forme individuate dai diversi valori che assumono i due coefficienti principali della certezza interna : l' attività ricostruttrice e l' introspezione. Al tipo a memoria ricostruttrice corrisponde un valore alto dell' attività inventiva e un valore presso che nullo del grado d' introspezione, al tipo a memoria fedele corrispondono un valore basso dell' attività ricostruttrice e un valore alto del grado d' introspezione, e al tipo intermedio corrispondono valori intermedî dei due fattori con prevalenza della attività ricostruttrice e scarsezza dell' introspezione. Le curve calcolabili matematicamente corrispondono con sufficiente approssimazione alle curve sperimentali. L' introspezione va soggetta ad una prima forma d' illusioni quando il S. o non garantisce elementi che ricorda esattamente o garantisce elementi inesatti ; nel primo caso non dà alla sua memoria il valore che merita, nel secondo non sa distinguere i ricordi dalle proprie ricostruzioni.

2° Nella trasformazione dei ricordi agiscono alcune re-

(*) Continuazione vedi numeri precedenti.

gole o idee direttrici che s' impongono talmente al soggetto da sovrapporre la loro forza a quella della memoria ; negli esperimenti sulla memoria delle parole associate, oltre agli errori che non escono dalla cerchia di concetti alla quale appartiene l' elemento esatto dimenticato, funzionano da idee direttrici la tendenza a sostituire all' elemento esatto il concetto antitetico all' inducente, la tendenza a sostituire aggettivi qualificativi, la tendenza a sostituire associazioni verbali alle associazioni intellettuali, la tendenza a sostituire il legame associativo più comune, abitudinario e facile a quelli accidentali e difficili ; altri errori infine sono dovuti o a una elaborazione intellettuale più complessa o all' azione delle tendenze affettive, dell' intelligenza, del carattere individuale. Negli esperimenti sulla memoria di oggetti complessi, come quadri, racconti, ragionamenti, le idee direttrici che agiscono nella trasformazione dei ricordi sono la tendenza ad assimilare elementi differenti, la tendenza alla disposizione simmetrica delle parti, la tendenza a collegare elementi staccati, a completare elementi incompleti, a stabilire ordine, coerenza, armonia. L' introspezione, non riuscendo a cogliere l'esistenza e l' azione di queste idee direttrici, va soggetta ad una seconda forma d' illusioni.

3° Le ricerche sperimentali sulla suggestione hanno dimostrato la coincidenza del tipo a memoria ricostruttrice con un maggior grado di suggestibilità, e del tipo a memoria fedele con una maggiore resistenza alla suggestione. Questa coincidenza, mentre rivela che questi due fenomeni sono connessi con una disposizione generale dell' anima, con un temperamento particolare, e un grado speciale di volontà, richiede di essere interpretata nel senso che l' origine dei due fatti, l' attività ricostruttrice della memoria e la suggestibilità, è unica, e va riposta appunto in un grado poco elevato di capacità introspettiva, sorgente nell' uno e nell' altro caso di illusioni.

Questi risultati fanno sorgere alcuni gravi problemi d' interesse psicologico e filosofico ; noi dobbiamo accennare ai più importanti, non con la pretesa di risolverli, ma coll' intento di avviare, su basi sperimentali, alla loro soluzione, esprimendo modestamente il nostro avviso sull' indirizzo che dev' esser preso per discuterli proficuamente.

Il primo problema che si presenta, e il più importante, è quello che riguarda le idee direttrici. Noi abbiamo finora parlato dell' azione di queste « idee direttrici » incoscienti, prendendo il nome dal Binet e senza approfondirne ancora il significato : bastava intendersi su quello che volevamo indicare con questa parola. Ma ora occorre domandarci : in che propriamente consistono queste idee direttrici ? quale ne è la natura, quale il funzionamento ?

Ognuno sa che cosa sono, come si formano e come agiscono quelle forme di attività automatica a cui spetta il nome di « abitudini » : certe azioni, compiute dapprima coscientemente e volontariamente, in seguito alla loro frequente ripetizione in condizioni identiche finiscono col compiersi — purchè sopraggiungano gli stimoli adeguati al loro esplicarsi — anche senza l' intervento della coscienza e dell' iniziativa volontaria. Come le abitudini, così tutte le forme automatiche dell' attività psichica possono in certi casi ritornare coscienti, come per es. quando un ostacolo, un fattore perturbatore impedisce la regolarità del loro funzionamento ; così noi di solito ci dirigiamo per le vie senza riflettere punto ai movimenti che dobbiamo compiere cogli arti inferiori, ma se la strada diviene a un tratto pericolosa o una qualsiasi difficoltà si presenti cui dobbiamo evitare, siamo immediatamente ricondotti a guidare i nostri movimenti secondo i fini coscienti di cui abbiamo la rappresentazione. Le attività psichiche, dunque, come nota giustamente il De Sarlo, a seconda del grado del loro sviluppo e della loro fissazione possono essere o non essere investite dalla coscienza : il che prova che la coscienza non è qualche cosa di costitutivo, di consustanziale colle attività stesse (1).

(1) De Sarlo, *Coscienza e subcoscienza* (« La Cultura filosofica », vol. II, 1908, p. 130). — Questo è quanto ci dice l' esperienza ; ma molti psicologi non si lasciano persuadere a riconoscere un' attività psichica incosciente, e, non potendo negare che molte funzioni psichiche, che indubbiamente si svolgono e fanno sentire i loro effetti, non si rivelino alla nostra coscienza, si credono autorizzati ad am-

Siamo nel caso delle attività psichiche automatiche ogni volta che parliamo dell'azione delle idee direttrici incoscienti. Alcune volte l' origine delle idee direttrici può spiegarsi nel modo stesso di quella delle abitudini : p. es. chi, in seguito all' esperienza, alla ripetizione etc., si è abituato a cogliere sempre lo stesso aspetto negli oggetti o negli avvenimenti, sarà poi tratto inconsciamente a porre sempre in rilievo quell'aspetto, e poi a modificare i suoi ricordi nel senso richiesto dalla sua abitudine. In questa classe dobbiamo porre le tendenze a sostituire, nella memoria di parole associate, concetti e termini uniti di solito coll' inducente da un legame più facile e abitudinario, come il concetto antitetico, o l' aggettivo qualificativo, o la parola stretta da associazione verbale etc. ; e, nella memoria di oggetti più complessi, le tendenze a modificare i ricordi secondo il punto di vista personale che un individuo si forma nell' osservare e nel giudicare. Sono questi gli automatismi acquisiti, le idee direttrici più personali e anche contingenti, capaci di essere, come tutte le abitudini, modificate e vinte. — Altre volte invece le idee direttrici incoscienti espri-

mettere che si rivelino ad altre coscienze, insidenti nello stesso io, ma le quali, normalmente, non sarebbero in comunicazione con la coscienza nostra principale ; i fenomeni di sdoppiamento della personalità in condizioni patologiche sarebbero la prova dell' esistenza di altri centri di coscienza oltre il nostro principale. Non è certo il caso di discutere in una breve nota questo capitale problema della psicologia e della filosofia ; ma non possiamo risparmiarci alcune osservazioni. Anzitutto l' ipotesi delle concoscienze si pone sopra un terreno assai più metafisico che sperimentale ; perchè tutte quelle altre coscienze, che si vorrebbero ammettere oltre a quella principale, non sono certo « sperimentate » da noi (chè allora farebbero parte della nostra coscienza), ma « supposte », dedotte, per spiegare i fenomeni ; il che non basterebbe del resto, se mancassero altri argomenti, a respingere l' ipotesi delle concoscienze, perchè in ultima analisi tutti i fatti psichici incoscienti non sono direttamente sperimentati, ma « supposti », dedotti dalla constatazione dei loro effetti : eppure la loro realtà non può essere negata. — Ma la vera ragione dell' inammissibilità della teoria delle concoscienze è che, mentre non illumina affatto la natura delle attività incoscienti e non risolve il problema agitato, incontra gravissime difficoltà quando si vogliano determinare con rigore i rapporti tra la coscienza principale e le altre supposte coscienze. Perchè, si noti, il carattere fondamentale della coscienza è l' incomunicabilità : ciò

mono delle tendenze caratteristiche della psichicità, sia dell' individuo (come le idee direttrici dipendenti dal temperamento, dalla *forma mentis*, dal grado e dal carattere di emotività di ciascuna persona), sia della specie (come le tendenze fondamentali all' assimilazione, a disporre in ordine simmetrico, a collegare gli elementi sconnessi, a stabilire coerenza, razionalità, armonia). Come tutte le tendenze, come le forme istintive della condotta, rispondono a un bisogno della psiche e si esplicano al fine di soddisfarlo.

Quale concetto ci dobbiamo formare della natura di queste tendenze, di queste idee direttrici ? Noi non abbiamo anzitutto nessun elemento per verificare se corrispondano a qualche carattere strutturale e funzionale dell' organismo ; ogni ipotesi fisiologica mancherebbe ora di sufficienti basi ; quindi dobbiamo, per rimanere sul terreno dell' esperienza, prospettare queste idee direttrici unicamente come funzioni psichiche. In secondo luogo, dobbiamo distinguere queste idee direttrici da quei fatti psichici incoscienti che, come le imagini conservate nella memoria, non si possono porre allo stesso livello di queste *funzioni* i cui effetti in tutto lo svolgersi della vita

che io esperimento nella mia coscienza non può appartenere ad altra coscienza che alla mia e non può produrre effetti altro che nella mia ; allora come si spiegherebbe il fatto che le attività psichiche di un' altra coscienza lascino poi i loro effetti nella nostra ? Dunque le due coscienze comunicano ; dunque non sono due. — Si obietta che noi comunichiamo coi nostri simili e che la comunicazione tra le coscienze insidenti in uno stesso io potrebbe essere analoga alla comunicazione normale tra gli uomini. Ma noi non vediamo la possibilità di comunicare con i nostri simili se non per mezzo degli organi sensoriali (udito, vista, tatto) ; non conosciamo coscienze sprovviste dei mezzi sensoriali di comunicazione ; allora bisognerebbe che ciascuna delle coscienze insidenti nello stesso io avesse i proprî organi sensoriali e quindi un proprio sistema nervoso, un proprio corpo.... Assurdo. — Ancora : molti atti psichici divenuti col tempo automatici, erano in origine coscienti (così le abitudini, gli automatismi acquisiti) ; quando diventano automatici, non farebbero (secondo l' ipotesi delle concoscienze) che *passare*, non si sa come, dalla nostra coscienza in un' altra, conservando tuttavia la capacità di regalare alla nostra coscienza i loro prodotti ! È una concezione, oltrechè strana e mitologica, piena di difficoltà e oscurità che non chiariscono, anzi intorbidano sempre più i problemi psicologici ; senza parlare dei metafisici.

spirituale sono ben riconoscibili. I ricordi immagazzinati nella nostra memoria non sono degli *atti*, sono delle *disposizioni* al compimento di certi atti, le quali non agiscono nell' incosciente, e mostrano la loro presenza solo quando, per l' azione di qualche stimolo (rappresentazioni attuali associate coi ricordi) vengono rievocate, vengono richiamate al campo della coscienza. Invece le idee direttrici *agiscono*, svolgono tutta la loro complessa azione fuori del campo della coscienza, guidano la memoria, i ragionamenti, la condotta, senza rivelarsi alla chiara percezione interiore del soggetto. — In terzo luogo, queste funzioni psichiche automatiche presentano i caratteri stessi delle più complesse funzioni psichiche coscienti : noi abbiamo veduti esempî di ragionamenti deduttivi, di associazioni, di inferenze da una regola generale ai casi particolari, di processi di confronto etc., insomma dei più complicati processi intellettuali, svolgentisi incoscientemente con la precisione e la sicurezza con cui si compiono quegli stessi processi nella coscienza. — Infine, come abbiamo già rilevato genericamente, queste funzioni psichiche possono essere tratte dalle tenebre dell' automatismo alla luce della coscienza, quando si verifichino le condizioni necessarie : che se ciò accade di solito raramente, specie negli individui per temperamento molto inclini alle illusioni dell' introspezione, non si può escludere la possibilità che accada sempre.

Funzioni psichiche, concludendo, analoghe in tutto a quelle che noi osserviamo nella nostra coscienza. Noi non ce ne rendiamo conto perchè la nostra attenzione gravita altrove, sugli *oggetti*, cioè, o *termini* dell' azione di quelle funzioni : mentre questi sono investiti dalla coscienza, quelle rimangono all' ombra, e quindi non possono fissarsi, non possono essere ricordate. La presenza di un dato contenuto rappresentativo (cioè, nel caso nostro, della massa più o meno lacunosa dei ricordi) serve come di stimolo all' esplicarsi di quelle attività psichiche incoscienti : le tendenze fondamentali all' assimilazione, alla simmetria, all' analogia, le tendenze dipendenti dal temperamento e quelle acquisite con l' abitudine, entrano in funzione quando hanno del materiale mnemonico su cui esercitarsi ; e la loro azione consiste nel modificare questo materiale secondo la loro natura. Incoscienti quelle idee direttrici, è incosciente anche il lavorìo di trasfor-

mazione ch' esse vanno compiendo, e soltanto il risultato finale della loro rielaborazione appare sopra il livello della coscienza. Quando il soggetto non si accorge che il contenuto rappresentativo è stato modificato e scambia le modificazioni e gli errori per veri ricordi, si hanno le illusioni dell'introspezione.

Vi è un altro fatto su cui dobbiamo richiamar l' attenzione. Per il funzionamento delle attività automatiche, la coscienza rappresenta di solito un fattore di perturbazione ; il modo migliore per volere che gli automatismi si svolgano regolarmente, è di abbandonarsi ad essi. Un esempio classico relativo agli automatismi acquisiti è quello del pianista, il quale, se suona perfettamente a memoria un pezzo di musica senza pensare affatto ai singoli movimenti che va compiendo colle dita, basta che voglia invece rifletterci e considerarli e guidarli perchè sia sicuro di commettere un numero non piccolo di errori. Ne segue che un grado elevato di capacità introspettiva deve essere di ostacolo alle attività automatiche e quindi deve impedire l' azione modificatrice dei ricordi svolta di solito dalle idee direttrici : allora il contenuto rappresentativo non si altera e la memoria, più o meno lacunosa, è fedele. Perciò anche una vita morale, in cui la condotta non sia punto dominata da tendenze automatiche (istinti, passioni), esige una coscienza che sappia rivelarsi a sè stessa senza errori. — Nè soltanto gli esperimenti sulla memoria, ma anche molti altri confermano l' azione inibitrice dell' introspezione sulle idee direttrici incoscienti. La tendenza all' assimilazione, p. es., si manifesta chiarissima negli esperimenti sulla percezione del tempo : quando il soggetto non fa, volontariamente, attenzione a distinguere gli intervalli di tempo, non è capace di osservare le differenze che vi possono correre, ed è quindi spinto ad assimilarli ; quando invece volontariamente vi rivolge la sua attenzione, può cogliere differenze là dove d' ordinario si assimila, e può essere condotto perfino all'eccesso di credere differenti quegli intervalli di tempo che in realtà sono uguali. In fondo è questo il caso degli intervalli di tempo sperimentati nei laboratorî di psicologia : intervalli uguali, che alla comune semidisattenzione risultano uguali, appaiono invece differenti quando il soggetto vi rivolge un' attenzione forzata ; la tendenza all' assimilazione viene vinta.

A questa tendenza assimilatrice ha accennato in un suo volume il Lipps ; ma non crediamo ch' egli ne abbia colta la vera natura. Egli ne fa addirittura una legge generale dell'attività psichica (Gesetz der Angleichung) (1), anzi, dei « processi psichici » considerati come qualche cosa di per sè stante, d' indipendente dalla coscienza del soggetto ; tutti i processi psichici tenderebbero, secondo il Lipps, a diminuire le loro differenze. Noi invece riconosciamo alla psiche umana la tendenza ad eliminare le differenze che gli oggetti presentano, e possiamo perciò accogliere, in uno spirito diverso, le parole che il Lipps medesimo scrive : che « questa tendenza si realizza nella misura in cui gli atti d' introspezione dei singoli processi non esercitano opposizione ». Così intesa, l' osservazione può essere estesa a tutte le tendenze o idee direttrici che agiscono incoscientemente nella trasformazione dei ricordi : esse agiscono nella misura in cui il potere critico dell' introspezione non esercita una funzione inibitrice.

Il problema si pone di nuovo per la suggestione, ma la sua soluzione è la stessa. Anche nella suggestione agiscono incoscientemente delle idee direttrici, delle tendenze analoghe a quelle che agiscono nella trasformazione dei ricordi ; la differenza è che mentre là erano tendenze o acquisite o rispondenti alla natura della psiche, qui sono suggerite dal di fuori, imposte al soggetto dall' autorità morale dello sperimentatore. Il funzionamento delle idee direttrici è del resto lo stesso : il soggetto non ha coscienza della loro azione e attribuisce quindi alla propria personale iniziativa quelle convinzioni che gli vengono suggerite dal di fuori : onde l' illusione dell' introspezione. Perciò anche qui, seguendo i risultati sperimentali, possiamo ben dire che « l' azione suggestiva si esplica nella misura in cui l' attività introspettiva del soggetto non esercita opposizione » : quanto più il soggetto è vigilante e riesce a distinguere coi loro caratteri i proprî fatti psichici, tanto più riesce a non confondere i ricordi con le modificazioni suggerite dal di fuori, e resiste alle tentazioni del suggestore. Così confermiamo sempre che la memoria ricostruttrice e la sug-

(1) « Alle psychischen Vorgänge haben die Tendenz der Angleichung, d. h. der Minderung ihrer Unterschiede » Th. Lipps, *Leitfaden der Psychologie* (Leipzig, 1903), p. 85.

gestione hanno la loro radice comune in un fenomeno unico, l' illusione dell' introspezione, e che la chiara, sincera conoscenza di sè stessi deve indissolubilmente accompagnarsi con l' indipendenza del carattere.

Sopra un altro punto ci conviene richiamare l' attenzione dei lettori. Abbiamo visto che le medesime idee direttrici che agiscono nella trasformazione dei ricordi si riscontrano presso a poco ugualmente in tutti i soggetti : chi sarà più, chi meno ricostruttore ; ma molte delle regole seguite nella ricostruzione sono simili in tutti gli individui. Questo dato sperimentale serve a confutare la tesi del FREUD secondo la quale in ogni individuo le imagini e le idee si aggrupperebbero intorno ad uno stato emotivo speciale in maniera da formare *il complesso* proprio di quell' individuo. Se fosse giusta questa tesi, avremmo dovuto trovare in ciascun soggetto una maniera sua propria di modificare i ricordi, connessa col suo carattere affettivo; l' analisi delle trasformazioni ci avrebbe dovuto mostrare non già diverse idee direttrici che si riscontrano ugualmente in più soggetti, ma un' idea direttrice tipica per ciascun individuo, la quale avrebbe dovuto rappresentare il tema fondamentale della sua vita psichica. I risultati sperimentali ci hanno mostrato il contrario : noi abbiamo, è vero, richiamato a suo luogo l' attenzione su alcune modificazioni dei ricordi che potevano riportarsi a tendenze individuali, ed abbiamo anzi insistito sulla necessità di approfondire il temperamento di ciascun soggetto per trovare nella sua intimità, nelle sue attitudini, abitudini ed aspirazioni, la spiegazione di certe modificazioni dei ricordi che a uno sguardo superficiale sembrano prodursi senza alcuna regola, con puro arbitrio ; abbiamo anche dato un piccolo esempio dell' applicazione del metodo psicoanalitico a questa ricerca. Ma d' altra parte è forza osservare che solo poche trasformazioni dei ricordi hanno un' origine così profonda nel temperamento, mentre la massima parte segue la guida di idee direttrici che si constatano uguali in molti soggetti. La teoria dei complessi incontra in questi risultati sperimentali un ostacolo che non può facilmente superare.

Ancora un altro problema merita di essere discusso. Se leggiamo i protocolli delle esperienze sulla memoria di parole associate, siamo colpiti dal fatto, già notato a suo luogo, che spesso un errore non si fissa se non dopo un periodo di lotta con l' elemento esatto ; e se riesce ad eliminare l' elemento esatto, finisce col divenire acquisito al complesso mnemonico, altrimenti o rimane in alternativa con l' elemento esatto fino alla fine, o viene respinto. Possiamo concepire questo fenomeno come una pura lotta tra rappresentazioni, nel senso herbartiano, di fronte alla quale il soggetto rimanga come semplice spettatore ? ridurremo tutto il fenomeno a un semplice processo meccanico per cui le forze opposte s' impediscono reciprocamente, e se l' una è più intensa riesce ad eliminare l' altra, mentre se sono d' intensità uguale si fanno equilibrio ? Il fenomeno psicologico è molto più complesso di questo giuoco meccanico delle rappresentazioni ; vi entra anzitutto il fattore specifico della memoria ; vi entra la tendenza naturale a riempire le lacune dei ricordi ; vi entrano tutte le idee direttrici incoscienti che tendono ad agire ; vi entra l' azione di forze emotive, di sentimenti e desideri ; vi entra l' interesse del soggetto per questo o quel contenuto rappresentativo ; vi entra infine l' esercizio più o meno limitato del suo potere critico, della sua introspezione, che esercita, nella misura del suo grado, un controllo durante il periodo stesso della trasformazione dei ricordi. Le rappresentazioni per sè prese non hanno forza, non sono attive, la loro apparente attività è invece l' attività del soggetto, che, dando maggior peso ora all' una ora all' altra, dirigendo ora qua ora là il suo interesse e la sua attenzione, o subendo le tendenze incoscienti che agiscono in lui, finisce col determinare la trasformazione del ricordo. In questo senso noi dicemmo che il tipo a memoria fedele è in fondo quello che esplica la maggiore attività, perchè il suo potere introspettivo critico funziona più largamente e intensamente e riesce ad inibire l' azione suggestiva delle idee direttrici, mentre il tipo a memoria ricostruttrice è il meno attivo, perchè, dotato di minore capacità introspettiva, possiede minor forza

di opporsi agli automatismi. Questo è confermato dalla connessione che abbiamo veduto tra memoria fedele, resistenza alle suggestioni e forza di volontà da un lato, memoria ricostruttrice, alto grado di suggestibilità e volontà debole dall'altro.

Come dobbiamo abbandonare il concetto meccanico della vita psichica sostenuto da HERBART, così dobbiamo abbandonare il concetto statico della coscienza che risulta dalle dottrine del JANET: tra le due concezioni vi è del resto notevole somiglianza. Quando il JANET pone come carattere fondamentale degli individui in cui l'automatismo psicologico è più sviluppato il « retrécissement du champ de la conscience », non fa che ripetere il concetto herbartiano della « strettezza dello spirito » (1). L'uno e l'altro guardano più all'estensione del contenuto della coscienza che alla forza dell'attività introspettiva; quella invece è solo l'effetto, il risultato, la manifestazione di questa. Certo, quanto più fiacca è la capacità di riflettere su sè stesso e di apprendere i proprî fatti psichici, tanto più ristretto sarà il campo illuminato dalla luce della coscienza; ma per formarsi un concetto dinamico, non statico della vita dello spirito, va riconosciuto come fatto fondamentale l'esplicazione dell'attività introspettiva, la cui debolezza è generatrice d'illusioni.

Per ultimi abbiamo lasciati i problemi metodologici. Da un punto di vista generale, l'introspezione subisce limitazioni in due sensi. 1° Come è stato già notato da altri, la vera e propria introspezione, intesa come l'apprendimento di un fatto psichico nel momento in cui si svolge, è un caso limite: per quanto breve possa essere l'intervallo di tempo tra lo svolgimento di un processo psichico o di una sua fase e quel ripiegamento del soggetto su sè stesso, mediante cui fa del processo psichico oggetto di un atto conoscitivo, un intervallo,

(1) HERBART, *Introduzione alla Filosofia*, trad. ital. (Bari, Laterza, 1908) p. 260.

PIERRE JANET, *L'automatisme psychologique* (Paris, Alcan, 1889), p. 190 sg.; Id., *Les Névroses* (Paris, Flammarion, 1910) p. 337.

uno screzio è necessario che ci sia, e quindi a rigore ogni introspezione è retrospezione. Un fatto psichico prima è avvertito immediatamente nella coscienza, e *poi* è fatto oggetto di conoscenza mediante la riflessione interna ; e per conoscerlo, il soggetto deve fissarlo nella memoria, deve rievocarne le fasi trascorse, deve ripercorrerlo mentalmente. Ora questo ha due gravi conseguenze. Anzi tutto, che la conoscenza introspettiva dei proprî fatti psichici è fatalmente frammentaria e lacunosa, perchè non è possibile riuscire a cogliere tutto un complesso di fatti psichici compiutisi, talvolta, in un tempo anche assai lungo. È noto che vi è, per la memoria, un tempo ottimo di fissazione degli elementi, al di sopra e al di sotto del quale il ricordo è immensamente lacunoso : quando il tempo è troppo breve, è lacunoso perchè gli elementi non hanno potuto fissarsi ; quando è troppo lungo, perchè incomincia la dimenticanza. Questo fatto può essere facilmente oggetto di ricerca sperimentale ; io stesso ad es. ho trovato che di una serie di sillabe senza senso si ricorda un numero maggiore se le presentazioni si succedono con un intervallo di 2 o 3 secondi (a seconda dei soggetti), un numero minore se si succedono con un intervallo o più grande o più piccolo. Ora si può esser sicuri che nei processi d' introspezione l'accadimento del fatto psichico osservato disti dall'atto introspettivo che lo vuol cogliere proprio dell' intervallo di tempo ottimo perchè si possa fissare e perchè non sia incominciato un processo di dimenticanza ? Evidentemente questa sicurezza non si può *mai* avere, e quindi c' è sempre adito al dubbio che quanto uno è riuscito a cogliere non sia più che una parte (e spesso una minima parte) di ciò che effettivamente ha sperimentato. — In secondo luogo, come tutti i ricordi subiscono tante trasformazioni (tutto il presente lavoro lo ha dimostrato), così anche i ricordi dei proprî fatti interni sono soggetti a moltissime trasformazioni, anzi ad un numero di trasformazioni anche maggiore degli altri ricordi ; perchè la loro necessaria frammentarietà esige un lavoro di riordinamento e ricostruzione anche più intenso che i ricordi di contenuti rappresentativi. In ogni modo le stesse idee direttrici della trasformazione dei ricordi e sopra a tutto la tendenza all' assimilazione e la tendenza al completamento e alla connessione razionale degli elementi incompleti o sconnessi, agiscono qui e rendono mal sicura la testimonianza introspettiva.

2° Mediante l' introspezione possiamo cogliere i risultati, i prodotti finali degli atti psichici, ma non gli atti per sè stessi. Quando noi pensiamo, ad es., la nostra coscienza investe gli oggetti del pensiero, ma non l' atto stesso del pensare ; quando vogliamo, sono presenti alla nostra coscienza i fini ricercati, i mezzi per conseguirli, le tendenze impulsive da inibire, ma non l' atto stesso del volere, il processo psichico dell' inibizione. Possiamo, in un secondo momento, fare di questi atti, rievocandoli nell' imaginazione, oggetto di pensiero, ma a ciò si richiede un nuovo atto di pensiero che, nel momento in cui si esplica, sfugge alla nostra coscienza. Gli atti psichici, dunque, costituiscono un dominio che all' introspezione è vietato, e non, per così dire, solo temporaneamente, come i fatti psichici che normalmente sono incoscienti ma che possono in tante circostanze riapparire alla soglia della coscienza, ma definitivamente, perchè fin là lo sguardo della nostra introspezione non può giungere. Se volessimo continuare ad usare l' espressione kantiana, sebbene con spirito diverso, dovremmo dire che codesti atti psichici, che s' incentrano poi in un' unità, costituiscono il vero io noumenico, che noi possiamo pensare, di cui abbiamo ragione di affermare l' esistenza e indizî per determinar la natura, ma di cui non possiamo avere una conoscenza empirica.

Ciò posto, possiamo dire che il metodo dell' introspezione, (peggio ancora quando è provocata artificialmente e compiuta sotto la suggestione di una « consegna ») costituisca il vero metodo sperimentale ? Le critiche rivolte dal WUNDT (1) a questo metodo, nonostanti le repliche dei coscienzialisti, sono rimaste inconfutate : 1° lo sperimentatore non può riprodurre il fenomeno a volontà, anzi chi osserva il fenomeno non è più lo sperimentatore : se questi provoca il fenomeno, chi lo osserva è il soggetto stesso in cui si svolge ; 2° l' osservatore non può cogliere tutti i momenti del processo per la fragilità della memoria, e quelli che riesce a cogliere è na-

(1) WUNDT, *Über Ausfrageexperiment und über die Methoden zur Psychologie des Denkens* (« Psychol. Studien », III, 1907, p. 301). V. riassunte le risposte dei difensori dell' introspezione provocata nell' opuscolo del GEMELLI, *Nuovi metodi ed orizzonti della psicologia sperimentale* (Firenze, 1912).

turalmente spinto ad alterare ; 3° non si può riprodurre il fenomeno in circostanze identiche, una volta che esso dipende dalla natura dell' osservatore ; 4° i processi psichici provocati con questo metodo non possono essere isolati e quindi il loro studio non può dar mai risultati precisi. Tutte queste critiche hanno il loro valore ; e noi non possiamo che sorridere quando sentiamo che l' unica risposta che è stata data è che « la coscienza è la coscienza » (Bühler) e che fatti psichici che sfuggono alla coscienza non esistono : non solo, ma che la coscienza è infallibile, che la coscienza abbraccia tutto, che nella coscienza non vi sono neppure punti più chiari e punti più oscuri ! Quando invece tutto parla del mistero che circonda la nostra vita cosciente, quando ad ogni piè sospinto incontriamo nei dati dell' osservazione interna limitazioni e fallacie, con qual criterio si può continuare a dire che « non c' è nulla al di fuori della nostra coscienza » ?

Ma noi vogliamo fare anche un'altra considerazione : quella pretesa di cogliere l' « atto » psichico nella sua natura coll' introspezione ricorda perfettamente la pretesa degli scolastici di cogliere la « virtù occulta » delle cose mediante l' osservazione esterna. La scienza moderna, la scienza *sperimentale*, si è costituita quando ha abbandonato la fisima di cogliere le virtù occulte, di spiegare la natura delle forze intime che agiscono nell' universo, non già escludendo, ma rilasciando alla indagine filosofica queste ricerche e limitando il proprio campo di studio all' osservazione precisa dei fenomeni, alla loro descrizione, classificazione e misura. A questo deve mirare pure la scienza psicologica per costituirsi in corpo di dottrina solido come quello delle scienze fisiche e biologiche : ottenere, con l' uso di metodi esatti d' osservazione e di analisi, la descrizione precisa dei fenomeni, mostrare le analogie e le differenze che presentano classificandoli, ed enunciare le leggi che li regolano, possibilmente con espressioni matematiche. Fin qui si estende il compito della scienza psicologica ; la ricerca della natura intima degli atti psichici non può rientrare nel suo campo di studio. Come si può dire allora che il metodo della « systematische Selbstbeobachtung » è il vero tipo del metodo sperimentale in psicologia, quando invece ne appare la negazione ? — E la pratica ha poi corrisposto all' attesa che se ne aveva ? Si può dire che nulla di importante sia stato acquisito

alla psicologia con le indagini che i seguaci del metodo dell' introspezione provocata sperimentalmente hanno voluto fare; e quello che vi è di giusto nelle loro tesi era già stato trovato con metodi ben diversi, anzi al di fuori della scienza sperimentale.

Con queste critiche siamo ben lungi dal negare qualsiasi valore a ciò che possiamo cogliere introspettivamente nel nostro animo; ma tre punti vogliamo affermare nel chiudere questo lavoro:

1° L' introspezione può rivelarci tanto meglio qualche aspetto della vita spirituale, quanto più è spontanea e sincera; l' introspezione provocata artificialmente in un laboratorio, esercitata spesso o da persone che non vi sono abituate o da chi porta nell' analisi di sè stesso tutti i proprî pregiudizî scolastici e crede sinceramente di trovare ciò che la teoria preconcetta gli detta, non potrà condurre a nessun risultato sicuro. La parte introspettiva della psicologia non può essere che lo studio speciale di quelle anime che per le qualità eminenti del loro carattere e del loro pensiero sono riuscite a compiere con perfetta sincerità questo ripiegamento della coscienza su sè stessa.

2° Per questi motivi, la parte introspettiva della psicologia sarà sempre assai più un piacevole esercizio letterario che un corpo di dottrine scientifiche: essa infatti non ci potrà mai condurre a quella precisa conoscenza analitica della vita psichica, e, tanto meno, a quella formulazione matematica dei risultati sperimentali, senza di cui la psicologia non sarebbe una scienza.

3° Il metodo psicologico a cui meglio che ad ogni altro possiamo affidarci consiste nello studiare le diverse forme dell' attività psichica nel loro funzionamento, sia direttamente, analizzando e misurando i *prodotti* delle singole funzioni e cercando di rintracciare, attraverso i caratteri di questi prodotti, le qualità e le forme dei processi psichici che li hanno determinati, sia indirettamente, studiando i sintomi fisiologici dell' attività spirituale. Metodo oggettivo, possiamo chiamarlo, non nel senso in cui adotta questa parola la psicologia russa, ma nel senso che è un metodo la cui attuazione dipende tutta dallo sperimentatore ed è sottratta all' arbitrio e alle attitudini spesso limitate dei soggetti. E sopra a tutto occorre

moltiplicare i controlli, studiare per diverse vie gli stessi fenomeni, e formulare conclusioni solo quando, partiti da punti differenti, si giunge alla medesima mèta.

Nel presente lavoro ho cercato semplicemente di dare un saggio dell' applicazione di questo metodo ; e se l' ampiezza del tema mi ha costretto per ora a limitare il campo delle mie indagini, io formo il proposito di estendere le ricerche iniziate alla trattazione di altri problemi, qualora il metodo seguito sia ritenuto meritevole d' incoraggiamento.

ENZO BONAVENTURA.

(*Istituto Psicologico di Firenze*, 1914).

APPENDICE

TESTI

SERIE DI PAROLE INDUCENTI

1ª SERIE

monte — tetto — lato — pane — pelle — fuoco — dolce — cerchio — roccia — fiore — corpo — casa — metro — nave — prato — vino — pesce — piombo — caldo — mosca — valle — stella — ramo — piano — torre — sole — arco — corsa — seta — lume — foglia — ago — corna — frutta — curvo — luna — oro — strada — nube — gelso — fiume — aria — stretto — lampo — selva — ponte — penna — vela — vecchio — foce — pianta — terra — olio — falco — faggio — pietra — filo — madre — dama — vetro.

2ª SERIE

viola — rete — giallo — fosso — notte — ape — braccio — sedia — capra — luce — dito — verde — tenda — cera — occhio — sponda — ruota — pasta — Grecia — spada — campo — ala — foglio — ballo — croce — marzo — rima — lotta — mondo — caro — giuoco — gente — lusso — dramma — riso — pieno — dubbio — specie — luogo — massa — sopra — pace — tesi — quattro — ampio — grado — caso — gesto — ora — falso — stadio — cosa — tenue — forse — idea — casto — genio — spazio — mente — nulla.

3ª SERIE

distanza — congresso — servizio — cappello — amico — volume — sposare — fanciullo — diviso — bicchiere — piccino — dipinto — parlare — percosso — armadio — selvaggio — famiglia — lavare — contegno — gallina — paura — cortile — convento — aspetto

— dormire — tenore — libraio — contare — pilota — villaggio — contratto — superbo — celeste — esperto — mattino — peccato — danaro — uccello — preghiera — quaderno — parere — acuto — bisogno — arresto — richiamo — bastare — viaggio — ricordo — errore — persona — sublime — dominio — artista — missione — romanzo — ragione — perpetuo — umano — pensare — vittoria.

RACCONTI

I. — LA VECCHIA SOLA AL MONDO

C' era una vecchia che non aveva più nessuno ; nè marito nè figli nè parenti : nessuno. Tutti le erano morti l' un dopo l' altro ; ed era rimasta sola sola al mondo. Una sera che non poteva dormire nella sua camera pensava e pensava : sopra a tutto ai suoi due figliuoli pensava, che le erano morti bambini ; e non se ne poteva dar pace, e se la prendeva con Dio.

Ed ecco che le parve di sentir suonare la messa alla sua chiesa. Era ancor buio, e pareva ancor notte. Sarà stato nuvolo. La notte era passata presto. Lei accese il lume, e s' inviò per andare in chiesa. Nelle strade non c' era nessuno : c' era soltanto lei. Sentì i tocchetti dell' entrata : entrò.

La chiesa era piena zeppa. Nelle panche non c' era più posto. Si sentiva tossicchiare e pispigliare. La vecchia s' incamminò alla sua panca, che era tutta piena, e guardando per vedere chi erano quelli seduti, vide che erano i suoi parenti morti. Parevano vivi, ma avevano il viso pallido pallido.

Una sua zia, morta quando lei era giovine, le venne daccanto e le disse : — Vuoi vedere i tuoi figliuoli ? guarda verso l' altare.

La madre guardò, e vide i suoi due figli, che erano grandi sì, ma erano morti tuttavia : morti per mano della giustizia. E la zia disse : — Vedi che cosa sarebbero diventati, se Dio non gli avesse presi con sè, quando erano ancor piccini e innocenti ?

La madre tornò a casa sua, e ringraziò Dio in ginocchio di aver fatto come pareva meglio a lui e non a lei. E poi morì anche lei, e andò a ritrovare i suoi due bambini, che erano ancora belli e ancora bambini, e le fecero tanta festa, e le dissero : Mamma, mamma !

II. — UN SARTO RE.

Paolo Solaroli nacque povero in Italia, fece il soldato, e morì nel suo paese, barone, marchese e generale, dopo essere stato re di Sardhanah.

La sua vita, spentasi nel 1878, è un romanzo assai lepido, e fa curioso contrasto col nero dramma di tante altre vite.

Giovanetto mentre era militare, imparò il mestiere del sarto, e divenne caposarto abilissimo del reggimento, tantochè i suoi compagni lo chiamavano per ischerzo una delle più fine lame dell' esercito, alludendo alla sua maestria nel maneggiare le forbici per il taglio delle uniformi. E furono forbici invero maravigliose, che gli acquistarono un regno.

Finita la ferma, fu sul punto di aprire una sartoria; ma incontratosi con un suo camerata a Torino, e saputo che questi andava a far fortuna sotto altro cielo, anche il Solaroli fece fagotto, prese le sue magne forbici, e partì col compagno. Partirono per l' ignoto. Avendo inteso dire più volte che agli Inglesi premeva tenersi aperta la via delle Indie, pensò quell' originale che, dunque, doveva essere una strada buona e la prese anche lui.

Il re di Sardhanah doveva vestire a nuovo il suo esercito; il Solaroli si offrì; fu accettato. Fece il Solaroli uniformi stupende, e del panno riuscì a risparmiare tanto da farsi una uniforme anche per sè, e se la fece da generale. Quel re entusiasta delle nuove divise, volle vedere vestito da generale il Solaroli, e trovato che quel vestito gli tornava a pennello, volle che se lo lasciasse addosso per davvero.

E il Solaroli seppe essere un buon generale indiano. Destate le simpatie della figlia di quel re originale, divenne sposo di lei, e dopo, morto il re, prese egli, con la principessa Giovanna, erede del trono, la corona. Ma dopo pochi mesi, la corona cominciò a dargli noia, ed essendogli stata offerta dalla compagnia delle Indie per la cessione di quel territorio la bagatella di trenta milioni, il Solaroli, anche in nome della moglie, abdicò, rifece i fagotti, in luogo delle forbici pose nel bagaglio i suoi trenta milioni, e tornò in Europa e precisamente a Torino, dove era già stato sul punto di aprire bottega di sarto.

L' ex re comprò la terra di Briona, e la fece convertire in un marchesato. Nel 1848 fece un dono generoso allo Stato per la guerra dell' indipendenza; prese servizio, e sul campo si guadagnò la medaglia d' oro al valor militare. Fu per dieci anni deputato, nè migliore, fu scritto, nè peggiore di tanti altri; buon patriotta, buon soldato, ebbe sempre buon senso e buon cuore; seppe esser ricco senza fasto e generoso senza ostentazione; cosa non facile agli arricchiti.

Non ebbe tempo di coltivare l' ingegno suo, che nella sua rozza vivacità gli faceva spesso venire sul labbro di quei tali spropositi pieni di sagacia che erano uno dei tratti più spiccati del suo carattere. Una volta a chi gli chiese se conosceva il tedesco, rispose: « No, ma me lo immagino »! E così egli immaginavasi tutto ciò che non conosceva, e quasi sempre immaginava giusto, e coglieva nel segno!

RAGIONAMENTO DI S. ANSELMO

Quell' anima la quale disprezza l' amore del sommo bene, incorrerà in una miseria eterna.

Imperocchè, se alcuno dicesse che per tale disprezzo del sommo bene sia più giusto ch' essa venga punita con la perdita del suo essere — perchè non si adopera a ciò per cui è stata creata, cioè per amare il sommo bene — direbbe cosa che la ragione non può ammettere, cioè che dopo aver peccato l' anima riceverebbe per pena l' essere ricondotta a quello stato (di non esistenza) in cui era prima che tanto gravemente peccasse. Ora questo è assurdo, perchè la somma giustizia tratterebbe alla stessa stregua chi, non essendo mai esistito, non ha commesso nessuna colpa, e chi è vissuto nella massima colpa; essa non discernerebbe tra ciò che non può alcun bene e non vuole alcun male, e ciò che, mentre potrebbe il massimo bene, vuole il massimo male. Il che quanto sia inconveniente è abbastanza manifesto. Dunque, nulla può sembrare più conseguente e nulla si deve credere più certo che l' anima dell' uomo sia stata così fatta, che se disprezzi d' amare il sommo bene, sostenga una eterna miseria.

DOCUMENTI

DESCRIZIONI DI QUADRI

Delle descrizioni del quadro del Pintoricchio riferisco quelle dei soggetti C ed E che rappresentano i tipi estremi di memoria ricostruttrice e fedele e riporto la relazione fatta immediatamente dopo la presentazione del quadro e l' ultima relazione fatta dopo qualche tempo. Tutti gli errori vengono sottolineati.

Nelle descrizioni del soggetto C si noterà che la trasformazione del ricordo incomincia fino dalla relazione immediata col tentativo di interpretare alcuni elementi del quadro e di integrare alcune lacune; nell' ultima relazione si noterà il grande aumento di particolari descritti e l' aumento degli errori. Il soggetto C parla lentamente, cercando di rendersi ben ragione di ciò che dice, e di descrivere il quadro sistematicamente; tiene la testa bassa, gli occhi fissi, come se avesse innanzi allo sguardo la figura, o meglio l' andasse ricostruendo a mano a mano che parla.

PRIMA RELAZIONE (15 Dicembre 1913)

C' è a sinistra una serie di arcate, d' intercolunii, con fregi alle colonne, nelle volte e alla parete, come fregi colorati. La scena in fondo è chiusa da un tempio piuttosto stretto e dominato da cupola; la cu-

pola pare che fumi, o ci sono delle nubi. Nel fondo *una madonna* circondata da puttini *o da aquile*, non ho visto bene. A destra un altro intercolunio con tre o quattro arcate, che si vede di faccia; di fianco invece c' è un edificio senza arcate aperte, ma con finestre.

Nel portico di sinistra c' è un certo numero di persone, non è molto affollato. Nel fondo tra questi intercolunii ci sono delle persone, ma piccole, tra del fumo; sembrerebbero diavoletti, non so che cosa siano. Sulla piazza altre persone e così pure all' angolo della casa di destra sembra che ci sieno delle persone, giovani che sembra letichino o facciano del chiasso. Sul davanti c' è un cataletto, con una persona o morta o malata gravemente, pare morta; dalla parte della testa ai lati di essa, due uomini sbarbati; dietro se ne vede uno con la barba (dietro o quasi tra essi); dietro ancora una vecchia, più sul davanti una giovanetta. Più verso sinistra sempre andando indietro un uomo con un pastorale; altri personaggi circondano la scena a destra in dietro. Sul davanti del cataletto c' è: un po' a destra una piccola cuna con un bambino in fasce; un po' a sinistra due puttini saltellanti; ancora più a sinistra un giovanetto; ai piedi poi del cataletto un altro personaggio e più in dietro degli altri. Un po' più sul davanti della scena c' è un personaggio coperto di berretto, con grossi maniconi. — I rabeschi delle colonne ricordano quelli di nostre cattedrali. In un ornato che fa angolo coll' arco, sull' esterno, c' è una specie di cigno, o almeno un ornamento piegato a collo di cigno. — Anche si vede qualche personaggio molto minuscolo sulla balaustrata della cupola. — Non so se ci sono dei gradini o se mi sono sfuggiti: mi pare che a sinistra *l' intercolunio non poggi direttamente sulla piazza, ma ci sia un paio di gradini*. Mi sembra che *le colonne non abbiano capitello*. — Mi pare che uno dei personaggi alla testa abbia le mani giunte in atto di preghiera.

Quinta Relazione (21 Gennaio 1914)

A sinistra, loggiato con *quattro o cinque arcate al massimo.... quattro al massimo, a cinque non devono arrivare;* una sul davanti; sopra le arcate l' edificio è basso, forse a un piano, non ricordo se con finestre o senza. Le arcate sono anche dipinte, *sembrano di affresco;* anzi nella fascia della colonna anteriore ci sono degli ornati, lungo la colonna e nelle fasce degli archi stessi. Nell' arcata anteriore che guarda il davanti, nel triangolo formato dall' architrave e dal seguito del capitello, ci sono degli ornati che ricordano un collo di cigno, ma non so dire veramente se sia proprio un uccello quello che si nota. Le colonne anteriori sono certamente a sezione quadrata, ma le altre non so se sono *circolari*. *Al colonnato si accede per due o tre gradini*. Sotto il loggiato

vi sono dei personaggi in numero di 4 o 5. Sul fondo, un po' distante da questo colonnato, c' è un edificio *o ottagono* o esagono, sormontato da cupola. L' architettura ricorda, molto alla lontana, il nostro battistero, meno che la cupola che ha forma di quella del Duomo, sormontata da lanterna. Sul davanti è una porta, che mi pare *chiusa*, alla quale si accede per *due o tre* gradini. Sulla fascia della cupola si notano 2 o 3 persone. La lanterna della cupola ricorda presso a poco quella del nostro Duomo. A sinistra della cupola parte o una nuvoletta o del fumo, che spicca molto tanto sulla cupola che sul fondo del cielo. Tra il colonnato sopra descritto e questo edificio non mi ricordo propriamente cosa c' è, forse della campagna con alberi. A sinistra della cupola in alto c' è un'apparizione di una figura con *manto*, non so se di santo o di *madonna*, circondata da *teste* di angeli e da nubi. Questo delle nubi non l' ho detto le altre volte, forse l' avevo detto la prima. A sinistra dell' edificio uno sfondo di campagna con, mi pare, *una fontana* (questo non l' ho detto le altre volte, *ma mi pare di averlo detto la prima*). Questa campagna in ogni modo è poco accennata e sembra quasi come avvolta in una nebbia chiara. A sinistra di questa cupola, un poco più avanti, c' è un altro colonnato ; *questo certo non è sormontato da nessun piano*, mentre l' altro è sormontato da un pano ; questo colonnato o loggiato è formato da tre *o quattro* archi, è parallelo all' osservatore ; *ci si accede per due o tre gradini*. Sotto di esso si agitano due o tre figure, si agitano molto tumultuosamente, sembra che letichino. A sinistra c' è un edificio *che viene sul davanti della scena*, ma termina con una strada volta a destra. Questo è un edificio *per lo meno a tre piani*, terreno, primo *e secondo piano ;* architettura semplice, non ricordo porte. Sulla cantonata della strada ci sono 3 o 4 figure di giovani che si agitano ; mi fa l' impressione (questo non l' ho detto le altre volte) che la parte della casa che dà sulla strada sia più in luce che la parte che guarda la piazza. *La piazza mi pare che sia stata fatta a displuvio verso il mezzo, concava invece che convessa.* Ora qui mi viene il dubbio che la fontana che ho detto laggiù.... ; *sul fondo, a sinistra verso la cupola, c' è la fontana ; ora non so se è nel fondo o nel mezzo o in tutti e due ;* ho l' impressione di averla vista. Ho anche l' impressione che il selciato della piazza sia a disegno. Sulla piazza ci sono *una diecina* di persone sparse.

Sul davanti della scena c' è un cataletto coperto da manto, da drappo, e porta distesa una figura che sembra *di giovine donna*, la testa a destra, i piedi a sinistra di chi guarda. Ai fianchi del cataletto, in dietro della scena, c' è un personaggio con le mani giunte, e altre due o tre persone. Alla testa, ma ai lati, ci sono due figure mi pare *di donne*, e nel mezzo un uomo con la barba ; *dietro ad essi* una vecchia e sul di dietro ancora altre 4 o 5 persone ; un po' sul davanti verso la testa c' è una figura di giovanetta. Andando un po' verso i piedi, ancora

un po' sul davanti, un piccolo cestellino a cuna con un bambino ; verso il mezzo, sempre sul davanti, due piccoli putti di bambini che sgambettano. Più verso i piedi un giovanetto che sembra camminare (questo non avevo detto l' altra volta). Verso i piedi, più sul davanti, c' è un uomo con le maniche molto larghe *con pelliccia*, sembra un cardinale ; *sul fondo dall' altra parte uno con un pastorale ;* altre 5 o 6 persone completano la scena a sinistra. — È sempre il quadro che vedo, non ricordo le parole che ho detto : è proprio memoria visiva.

Nelle relazioni del S. E si osservi che la maggior lunghezza dell' ultima rispetto alla prima dipende non da integrazioni arbitrarie, ma dal bisogno di spiegare con maggiori dettagli i particolari del quadro. Il S. parla molto rapidamente.

Prima Relazione (18 Dicembre 1913)

Sullo sfondo c' è il cielo che ha a sinistra qualche nube ; a sinistra c' è un' apparizione di Cristo con degli angeli intorno. A sinistra una loggia molto grande con diversi archi, decorata, e gli archi son fatti a tre giri sovrapposti, poi delle decorazioni con geroglifici ; è una loggia assai grande. Nello sfondo c' è una specie di torre, e dall' altra parte una loggia più piccola, forata, e si vede il cielo e una roccia. Al di qua una casa con delle finestre una delle quali ha una tendina alzata. Sul davanti le logge finiscono *con una gradinata* fino alla fine del quadro.

Sul davanti delle persone ; a destra degli uomini disegnati molto piccoli e tre in un angolo che sembra che lottino tra loro, delle donne che sono come sedute ai lati dell' uscio della casa. Sul davanti una figura principale, di un morto steso, colle guancie molto incavate, è un frate che ha intorno a sè diverse persone ; mi pare 3 frati ai piedi del morto, uno con le mani giunte. Alla testa del morto molte donne, di cui una molto giovane con una mano alzata e un' altra col bambino in collo, una vecchia col mento molto pronunziato tanto che credo che sia sciupato il quadro in quel punto. Alla sinistra una persona con grandi maniche di ermellino, e davanti a lui un bambino con una alabarda in mano. Sul davanti del morto, in mezzo, una culla con un bimbo ; o due putti, o due amorini, uno dei quali ha la faccia molto sciupata, l' altro no, e hanno delle grandi fasce intorno alla vita e le gambe nude. Mi pare che la scalinata del quadro sia divisa con dei settori più scuri. Mi ricordo l' espressione del morto con la gran buca nelle guancie. Ci sono in fondo alla loggetta più piccola, a destra, due uomini piccoli con le gambe molto larghe, che sembrano lottare. Poi dietro la figura del morto, nel centro del quadro, c' è un becchino (mi pare) e un altro, ai due lati ; e dietro si vede appena la testa di una donna

che tiene in collo un bimbo. I disegni della scalinata sono molto chiari, forse di marmo, mentre le decorazioni sono scure. In cima alla roccia in fondo ci dev' essere qualche cosa, una bandiera o una torre, qualcosa che non è del monte e che finisce con una punta molto acuta.

Quinta Relazione (17 Gennaio 1914)

C' è in alto una parte di cielo che non arriva, a sinistra, fino alla fine del quadro (questa cosa non l' ho detta la prima volta e l' ho detta la seconda e la terza); in questa striscia di cielo ci sono delle nubi a sinistra, a destra invece un'apparizione molto minuta, di *Cristo o Dio*, con 4 angeli, 2 di qua e 2 di là; qualche volta sono stata incerta se erano di più, ma ora mi pare che sieno 4. Parte architettonica: a sinistra un loggiato molto grande che si vede di scorcio, per cui se ne vede un arco di faccia, dal lato breve, e dal lato lungo 3 o 4 archi. La colonna in angolo che si vede bene è rettangolare e ha dei pannelli rettangolari di marmo scuro con disegni in bianco (come nel fregio del Palazzo dei Dogi a Venezia). L' arco in cima deve avere qualche guarnizione, qualche lavoro. Non mi ricordo affatto del tetto, se finisca a punta, non so. *Della loggia grande mi ricordo il pavimento che mi pare fatto come quello a marmette;* anche questa cosa non la ricordai subito, la dissi dopo 2 o 3 volte. In fondo al quadro si vede una specie di torre alta, finisce rotonda (questo lo ricordo perchè l' ho detto: ricordo le mie parole, non ricordo più il quadro); poi in fondo due ali di caseggiato che vengono in fuori. A destra si vede una loggia piccola che si vede di prospetto; si vedono diversi archi, 3 o 4, in piccolo assai; questa loggia ha colonne sottili, snelle, *rotonde;* è traforata da tutte e due le parti, per cui attraverso gli archi si vede lo sfondo col cielo e una montagnola, la quale da una parte ha un pendio dolce, dall' altra scende a picco; in cima mi ricordo che ho detto che c' era qualche cosa che finisce a punta, una bandierina o qualche altra cosa. Il tetto non lo ricordo affatto, nè il pavimento. Accanto a questa loggia abbiamo una casa che si vede di scorcio; sulla facciata ci sono, su al primo piano, 3 o 4 finestre, una delle quali colle persiane alzate o qualcosa di simile; e poi l' uscio. Anche di questa casa non ricordo il tetto. In terra, il terreno è formato di striscie parallele tra loro, orizzontali, che danno l' impressione di una scalinata, ma non ne sono sicura. Poi queste striscie sono divise da molti settori più scuri (questo dapprima non l' avevo detto).

I personaggi: sotto la loggia grande mi pare che ci sia qualcheduno, ma non ricordo bene; sotto la loggia piccola due uomini molto piccoli e molto minuti che pare che tirino di scherma; poi 2 o 3 donne a sedere accanto all' uscio di casa; sull' angolo della casa ci sono 2

uomini che si abbracciano o lottano, figure minute. Più grandi: la figura sul davanti, figura di un frate morto, steso su qualcosa che lo sorregge, una barella; ha le guancie molto incavate ed è vestito con la tonaca dei frati, chiara; la figura del morto non la ricordo quasi punto. In fondo ci sono tre frati con cappuccio in testa, uno di questi mi pare con le mani giunte, ma non sono sicura. Dietro questi frati c' è una figura molto grande, con un vestito molto ampio, ricco, ma non ricordo che cappello aveva: ma ha grandi maniche di ermellino; ha le braccia in avanti come se leggesse un libro, *forse leggerà un libro.* Davanti a lui un bambino con capelli corti, col vestito in costume, e tiene in mano un' asta, un' alabarda. Dietro il morto, in mezzo del quadro, ci sono delle donne; sono 3: mi ricordo di aver detto che sono 3 donne, ma ora mi ricordo bene come sono.... si, sì, 2 si vedono bene, e tra queste due si deve vedere la testa di un' altra con un bimbo vicino. Alla testa del morto, a destra, molte persone, tra cui ricordo bene soltanto una vecchia e una giovane con un viso molto bollino e una mano alzata di cui si vede il dorso. Sul davanti una culla in terra, una culla di vimini, e dentro un bambino; poi, sempre sul davanti, 2 puttini che hanno una gran fascia alla vita, le gambine nude, e colle braccia sporte in avanti; uno di profilo, l' altro più di prospetto.

RELAZIONI DEI RACCONTI

Tra le moltissime relazioni che ho raccolto debbo limitarmi a riferirne due sole: l' una, della novelletta « La vecchia sola al mondo », appartiene al soggetto E. V. di anni 27, studente del corso di perfezionamento pei licenziati delle Scuole Normali; in tutti gli esperimenti ha dimostrato di possedere una memoria molto ricostruttrice; le trasformazioni a cui vanno soggetti i suoi ricordi sono molto forti. La novelletta fu letta il 3 Febbraio; ecco la relazione che ne fece il 17 Febbraio:

Si parla di una donna alla quale erano morti tutti i figliuoli....; ma sul principio non sono sicuro. Questa donna viveva sola *in una capanna. Era una nottata tempestosa....* Non mi ricordo se era proprio una nottata tempestosa e per questo *si alzò e si affacciò alla finestra,* il tempo era *cattivo,* non era ancora giorno, *non era nè giorno nè notte perfetta;* e se *fu svegliata dal suono delle campane della chiesa vicina.* Questa donna *si alzò* e si avviò alla chiesa. La chiesa era già tutta piena di persone. *Da una panca uscì* una donna che era parente, mi pare, di questa vecchia, e *insegnò alla donna tutti i suoi morti,* due dei quali erano vicini all' altar maggiore; *mostrò questa donna come questi figlioli sarebbero andati a finire nelle mani della giustizia se la morte non li avesse rapiti....* Non c' è più nulla.... non mi ricordo se tornò a casa e cosa fece.

Dell' altro racconto, « Un sarto re », mi limito a riferire la relazione

fatta dal S. C immediatamente dopo la lettura ; si vedrà che il lavoro di trasformazione del ricordo incomincia subito, giacchè un numero molto considerevole di errori si è già introdotto. Avvertiamo anche che se negli esperimenti fatti coi quadri non si possono distinguere, nella relazione immediata, gli errori dovuti all' osservazione e quelli dovuti alla memoria, negli esperimenti fatti con racconti che il S. ha letti per intero e di cui quindi non può essergli sfuggito alcun particolare si può essere sicuri che tutti gli errori contenuti nella relazione immediata sono errori di memoria. In questa relazione le modificazioni dipendono quasi interamente dal bisogno di rendere il ricordo lacunoso più razionale e organico.

Paolo Solaroli nacque in Italia povero, morì ricco generale, marchese, barone, con tanti titoli, e anche re di *Sardanapà* (non ricordo bene) ; la sua vita è interessante anche per *gli episodi* piuttosto lepidi, leggeri di cui è stata intessuta e *a cui deve gran parte della sua fortuna.* Egli era sarto di un reggimento *con la ferma di un certo numero di anni,* 4 *anni,* ed era tanto abile che i suoi commilitoni lo chiamavano la più fine lama del reggimento perchè colle sue forbici tagliava bene gli abiti. Finita la ferma *tornò al suo paese,* ma sentito parlare da un suo commilitone delle Indie, pensò di andare con lui *per tentare la fortuna cogli Inglesi come sarto,* e armato di forbici *e di buona volontà si presentò alla corte di uno di quei re,* re di *Sardanapà* (non sono sicuro). E lì si mise a *tagliare e cucire vestiti,* contentando il sovrano, anzi *un giorno pensò* di farsene uno per sè, e *non pensò di meglio* che di farselo da generale. Al re piacque molto il sarto e il suo vestito, e *lo fece sarto di tutta la milizia, e di più lo creò generale.* Si fece ben volere dal re, che gli diede in sposa la figlia. *Quando alla compagnia inglese delle Indie subentrò direttamente il Governo inglese nell' amministrazione,* il governo comprò da Solaroli il Regno per 30 milioni : avevo dimenticato di dire che il Solaroli era successo appunto al suocero morto. E così armato non più di forbici ma di 30 milioni *e del titolo di generale,* tornò *colla moglie e coi figli* in Italia, comprò un possesso di cui ora non ricordo il nome, e si fece *barone* di quel possesso. Poi fu militare per l' indipendenza italiana, buon patriotta e anche deputato nè migliore nè peggiore di tanti altri. Quando morì non lo so, non me ne ricordo. Rimase sempre per tutta la sua vita un uomo buono ma rozzo e ignorante e di cultura limitata, tanto che si racconta che una volta, domandatogli se conoscesse il tedesco, rispose : No, ma me lo immagino ; e così rispondeva di tutte le cose che non conosceva. Spesso anzi se le immaginava, nella sua semplicità, assai corrispondenti al vero.

Nelle relazioni successive che furono prese dopo intervalli di tempo assai lunghi, il S. mostrò di avere dimenticato molto ; ma la sua attività

ricostruttrice e manipolatrice dei ricordi si manifesta straordinaria. Senza riferire per disteso tutte queste relazioni, credo utile riportare un frammento di questa che è del 9 Febbraio 1914, cioè circa un mese e mezzo dopo la lettura :

Un sarto re. Il nome non me lo ricordo, neanche di dove era : mi pare dell' alta Italia, *mi pare di Biella,* ma non sono sicuro ; fu chiamato a fare il servizio militare. Prima c' era qualche cosa che non ricordo ; *al tempo della guerra di indipendenza d' Italia, mi pare, fu sarto nel reggimento.* Poi partì per l' India, non mi ricordo in seguito a quale episodio della sua vita ; fece il sarto alla corte *di un rajà o principe indiano. Questo principe indiano si fece fare un vestito da generale che gli piacque molto,* e quindi *lo nominò sarto capo del suo esercito* incaricandolo di fargli tutta la montura dei suoi soldati.

Anche il S. D. ha trasformato interamente il suo ricordo ; ma avendone dimenticato una grandissima parte le sue relazioni sono così magre che poco interesse avrebbe il riferirle ; solo riporto un frammento della relazione fatta un mese e mezzo dopo la prima lettura.

Mi ricordo solo di un sarto ; ci è anche il nome, ma non ricordo, sembra che fosse italiano. Era sarto di un reggimento ; poi se ne andò *in America* con l' idea di trovare fortuna... Mi ricordo solo che entrò nelle grazie di non so che re, e alla morte del re ereditò.... no, prima ne sposò la figlia, quindi morendo il re gli successe nel Regno. Ma dopo avere regnato qualche tempo vide che la vita del Re aveva degli inconvenienti abbastanza gravi, e se ne tornò in Italia.

RELAZIONI DEL RAGIONAMENTO DI S. ANSELMO

Il ragionamento di S. Anselmo, come dissi, fu fatto leggere solo a pochi soggetti perchè la sua difficoltà richiedeva nel lettore un elevato grado di cultura. Io riferirò soltanto quattro relazioni del Sog. C., perchè confermano anche in quest' altro campo della memoria la straordinaria attività ricostruttrice del Sog. La relazione immediata è nel complesso assai esatta. In tutte le successive la tesi da dimostrare è alterata, e quindi sono alterate in corrispondenza tutte le proposizioni del ragionamento. Si osservi che il S. spesso s' illude di ricordare esattamente solo perchè gli sono rimaste in mente alcune frasi tipiche del testo ; questo dimostrerebbe un certo grado di memoria uditiva.

Prima Relazione (7 Gennaio 1914)

Quell' essere che disprezza il sommo bene deve meritare la miseria eterna. Imperocchè sarebbe molto assurdo che chi ha disprez-

zato il sommo bene dovesse incorrere nella perdita della vita corporea e non nella perdita del bene eterno; perchè se chi, *possedendo il corpo* (non mi ricordo la parola) *danneggia lo spirito, e cioè* avendo la facoltà di volere il bene e non desiderare il male, invece opta per questo, sarebbe assurdo che quest' essere fosse *compensato* nella stessa guisa di quello che, *non avendo mai posseduto corpo* e quindi non essendosi mai trovato in codesta condizione, *in codesto dilemma*, non ha mai peccato. E ciò è inutile dire quanto sarebbe pericoloso. Dunque chi non opta per il sommo bene deve perdere il bene eterno.

Seconda Relazione (14 Gennaio 1914)

S. Anselmo vuole provare che chi disprezza il sommo bene *non dev' essere privato del bene terreno, ossia non deve fare sacrifici terreni, compresa anche la perdita della vita.* Infatti, se chi disprezza il sommo bene *fosse privato di beni terreni, sarebbe privato appunto di quella cosa che gli permetterebbe poi di poter godere della libertà di spirito;* mentre appunto lui, disprezzando il sommo bene, *ha dimostrato di disprezzare questa libertà di spirito*, preferendo invece il bene del corpo, cosicchè con questa punizione si verrebbe quasi *a riconoscere la superiorità del bene del corpo su quella dello spirito;* il che quanto sia dannoso è facile vedere. Quindi *non dev' essere punito nel corpo* chi disprezza il sommo bene. Mi pareva poi che qui, dopo la conclusione del sillogismo, ci fosse anche un' altra considerazione che non ricordo.

Terza Relazione (21 Gennaio 1914)

S. Anselmo cerca di dimostrare che chi ha disprezzato il sommo bene deve necessariamente essere punito *nella perdita di esso e non nella perdita dei beni terreni.* Imperocchè sarebbe assurdo che chi ha disprezzato il sommo bene fosse punito *nella perdita dei beni terreni che sono appunto ciò che lo tenevano lontano dal sommo bene*, e che quindi venisse trattato nello stesso modo di quello *che avesse disprezzato invece il bene terreno.* E quanto ciò sia illogico si capisce. Quindi chi ha disprezzato il sommo bene dev' essere punito *nella perdita di esso e non colla perdita di quei possedimenti terreni che lo tenevano lontano dal sommo bene.* Non so se rendo bene il pensiero di S. Anselmo, mi pare che il suo sillogismo fosse più rigoroso, e io non riesco a renderlo rigoroso come lui.

Quarta Relazione (9 Marzo 1914)

S. Anselmo vuole dimostrare che è assurdo punire *colla perdita dei beni terreni* chi abbia offeso il bene supremo. Perchè se venisse *tolta*

la vita (non dice la parola vita) a chi, disprezzando il bene supremo, *mostra di tenere ai beni terreni e non al bene supremo*, egli sarebbe in tal caso punito *colla perdita di quello che appunto non deve essere conservato da chi invece desidera il bene supremo.* E quanto ciò sia nocevole è facile a vedersi (qui c' è una frase simile). Quindi non deve essere *privato del bene terreno* chi mostra di avere disprezzato il bene supremo. La tesi da dimostrare era che *l' uomo non deve essere privato della vita o punito con pene corporee.*

Firenze, 1915 - Stabil. Tipografico Aldino, Via de' Renai 11.

ANGIOLO GIOVANNOZZI, *Gerente-responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi direttamente alll'Amministrazione di " Psiche ,,.

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* ,, :

1 — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

INDICE DEL VOLUME III (1914) DI " PSICHE ,,

N. 1 - *Metodi e risultati attuali della psicologia del fanciullo,* E. Formiggini Santamaria — *La vita affettiva dei bambini,* G. Fanciulli — *Note di psicologia infantile araba in relazione al disegno nei fanciulli* (con 8 illustrazioni), P. Ferrari — *Discussioni intorno agli animali pensanti : Lettera aperta,* A. Gemelli ; *Due risposte,* W. Mackenzie ; *La nona ipotesi,* L. Siciliano e R. Assagioli — *Il movimento psicologico : Psicologia generale, Psicologia sperimentale, Psicologia infantile ; Riviste - Società - Congressi,* R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — *Ai Lettori,* La Redazione — *Bollettino della Associazione di Studi Picologici : Seduta del 15 Febbraio - Circolare - Statuto - La crisi della psicologia,* F. De Sarlo.

N. 2 - *Psicologia pedagogica e pedagogia psicologica,* G. Calò — *Il rendimento del lavoro scolastico (Taylorismo ed educazione),* P. Bovet — *La memoria e la pedagogia,* P. Enriques — *La vita affettiva dei bambini :* III. *I sentimenti superiori,* G. Fanciulli — *Bollettino della Associazione di studi psicologici : Seduta del 29 Marzo : Elezione del Consiglio Direttivo ; Discussione su La Psicologia della conversione* (Relatore G. Ferrando) ; *Seduta del 26 Aprile : Discussione su Il sonno* (*Relatore* A. Salmon) ; *Questionario sull' antipatia.*

N. 3. - *I metodi della psicologia :* I. *L'introspezione,* Francesco De Sarlo — *Problemi di psicologia giudiziaria* (*Denunzianti e testimoni*), Umberto Fiore — *Su alcune tendenze particolari dei giudici nelle sentenze collettive,* Roberto Vacca — *Documenti psicologici :* I. *Dai " Souvenirs de la Cour d'Assises ",* André Gide — *Note di psicoterapia :* I. *Dell'atteggiamento mentale del medico in presenza del suo malato,* Stefano Stefani - II. *La missione del medico,* Antonino Anile — *Il movimento psicologico : Psicologia legale, Psicopatologia, Psicologia applicata, Psicologia estetica, Psicagogia, Varia,* R. Assagioli — *Bollettino della Associazione di studi psicologici : Seduta del 7 Giugno : Discussione su " Concetto e immagine ,,* (*Relatore* Adolfo Levi) ; *Seduta del 28 Giugno : Discussione su " La psicologia giudiziaria ,,* (*Relatore* Umberto Fiore).

N. 4 - *L'individuo e il suo piano di vita secondo Alfred Adler,* Otto Kaus — *Le dottrine di Alfred Adler,* Roberto Assagioli — *Per l'educazione dei genitori,* Alfred Adler — *Bibliografie psicologiche : X. " Psicologia individuale comparata ,,* (*Alfred Adler e sua scuola*), Roberto Assagioli — *Discussioni : Polizia scientifica e psicologia giudiziaria,* Salvatore Ottolenghi e Umberto Fiore — *L'Istituto di psicologia applicata e di coordinazione delle ricerche psicologiche ,* Otto Bobertag — *Il movimento psicologico : Psicologia del subcosciente* (Windelband - Prince - Freud - Staudenmaier - Grasset - Orestano) *Psicopatologia* (Le Savoureux) *Varia,* Roberto Assagioli — *Per il testamento spirituale,* Il " Coenobium ,, — *Cenni necrologici : Tito Vignoli - Ettore Regalia - Mario Calderoni,* La Redazione — *Pubblicazioni ricevute* — *Bollettino della associazione di studi psicologici : Seduta del 15 Novembre,* Relazione di Enzo Bonaventura su *L' insegnamento della psicologia all' estero* — *Indice del terzo volume.*

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall — — — — Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages. (Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,

Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall — — — — Cambridge, Mass.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Diretta da G. A. CESARÒ e VINCENZO PICARDI

PUBBLICAZIONE MENSILE DI POLITICA, LETTERE, SCIENZE E ARTI

Ogni Fascicolo, di più che 192 pagine, è riccamente illustrato e contiene, gli articoli originali, un esteso notiziario, e numerose cronache, affidate a speciali divulgatori, che tengano il lettore al corrente della vita e del pensiero moderno in tutte le nazioni.

La **Rassegna contemporanea**, pubblica scritti di letteratura, di arte, storia, politica e scienza degli uomini più eminenti del mondo intellettuale e politico italiano, si è assicurata la collaborazione di scrittori di primissimo ordine, e la pubblicazione di documenti inediti interessantissimi.

Il numero L. 2,50 (Estero L. 3) — Abbon. annuo L. **25** (Estero L. 35)

Italiani regnicoli o non, o residenti all'Estero L. 25

Direzione e Amministrazione: ROMA

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia
WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" Scientia " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" Scientia " che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bouasse, Bruuhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Landry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy,** ecc.

" Scientia " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. 25 - UNIONE POSTALE Frs. 30 - Mk. 24 - Sh. 24.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XV

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno L. 5 ⁜ Semestre L. 2.50 ⁜ Numero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno L. 6 ⁜ Semestre L. 3.— ⁜ Numero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita La sua opera principalmente consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagine grandi.**

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

Amministrazione presso la Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, NAPOLI

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 19 9

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamente nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits* (*documents et discussions*), des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition.* - Chamaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quant ité chez l'enfant.* - Etc.

QUADERNI DI PSICHIATRIA

Rivista mensile tecnica e pratica sotto la direzione del Prof. ENRICO MORSELLI

I **QUADERNI DI PSICHIATRIA** escono il 15 di ogni mese in fascicoli in 8 gr. di 48 pag., e saranno, ogniqualvolta occorre, illustrati.

Ogni fascicolo sarà diviso in due parti: **Psichiatria teorica** e **Psichiatria pratica**; e in ambedue conterrà articoli di fondo, note cliniche, critiche e polemiche, bibliografie e sunti di articoli dei periodici speciali; vi si daranno inoltre notizie varie di scienza, di tecnica manicomiale e di interesse professionale.

ABBONAMENTI ANNUI:

Italia e Colonie, Trento e Trieste L. 6 — Estero Fr. 8 — Un numero separato L. 0,75

Tutta la corrispondenza può essere indirizzata ai *Quaderni di Psichiatria* Casella postale 879 — GENOVA.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA A. D'ORMEA

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire 20 — Un fascicolo Lire 4
PER L'ESTERO: Per un anno Lire 30 — Un fascicolo Lire 5

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

Prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.
Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell' Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici

Fondata da LUIGI CREDARO

Direttore GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.
Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al Prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.
Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**